

A cura di

Ksenija Fonović



I volontari e il terzo settore nel Lazio

**Volontari, enti del terzo settore e istituzioni non profit
nelle fonti dell'Istat**

CSV Lazio

I volontari e il terzo settore nel Lazio

Volontari, enti del terzo settore e istituzioni non profit nelle fonti dell'Istat

A cura di
Ksenija Fonović

Roma, marzo 2021

CSV Lazio
Via Liberiana, 17 - 00185 Roma
06.99588225
info@csvlazio.org
www.volontariato.lazio.it
FB e IG: CSV Lazio

2021, CSV Lazio, Roma, Italia
Prima edizione: Marzo 2021
ISBN 978-88-945488-7-7

in copertina: Kazimir Severinovič Malevič, Supremus No. 67 (costruzione suprematista di colori), 1928-29 (particolare)
Foto: <https://commons.wikimedia.org/wiki/User:Sailko>

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza

Finito di stampare nel mese di marzo 2021
presso i tipi di VF PRESS s.r.l.s.

Premessa.

Il ruolo dei CSV quale infrastruttura per la ricerca sul terzo settore

Ksenija Fonović

CSV Lazio

I Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio fanno ricerca da quando sono nati, venti anni fa. Un certo tipo di ricerca: collaborativa, applicata, agita da protagonisti del processo di ricerca nell'ambito della missione istituzionale dei Csv.

Attraverso l'impegno diretto degli operatori sul campo corroborato da collaborazioni strutturate con ricercatori accademici e del terzo settore, abbiamo utilizzato la ricerca per chiarire i perimetri istituzionali del nostro mondo di riferimento, le motivazioni e le caratteristiche di volontari, i meccanismi di interazione con le istituzioni pubbliche, le specificità territoriali e tematiche del volontariato del Lazio. Laddove i dati e gli studi mancavano, siamo andati a costruirci il repertorio di conoscenze necessarie alle nostre esigenze di sviluppo, come sul volontariato in Europa insieme ad altri Csv o sulla misurazione degli impatti sociali nell'ambito di un progetto sostenuto dal Ministero del Lavoro e Politiche Sociali. Le pubblicazioni derivate da questi percorsi di ricerca sono rese disponibili a tutti gli interessati presso il nostro Centro documentazione sul volontariato e terzo settore, insieme a diverse decine di rapporti di ricerca prodotti dai Csv di tutta Italia. Questo materiale documentale costituisce un contributo originale all'avanzamento delle conoscenze, complementare alla produzione scientifica accademica, e rende visibile al mondo della ricerca le competenze specifiche dei Csv quali partner e alleati per la ricerca sul campo. Partner e alleati non solo delle università, ma anche della statistica istituzionale, nell'impegno di colmare le lacune conoscitive e accorciare le distanze tra gli standard statistici internazionali e le specificità locali. A livello nazionale il sistema dei Csv ha collaborato con l'Istat per la realizzazione della prima implementazione della misurazione del lavoro volontario e dei Censimenti delle istituzioni non profit, rendendosi protagonista della valorizzazione dei risultati.

La mole dei dati statistici sul volontariato e terzo settore, punta avanzata di statistiche socio-economiche anche nel panorama internazionale, è ingente. Eppure, risulta tuttora insufficiente e inadeguata alle necessità, per diverse e inter-relate ragioni.

La principale barriera ad un buon uso dei dati statistici deriva da un'importante discrasia concettuale tra il vasto mondo del non profit, sul quale il Censimento produce la tradizionale e la più completa base dati conoscitiva, e il terzo settore, come inteso in Italia, che del non profit è solo una parte. Finora non è stato possibile scomporre i dati statistici sul non profit per tipologie organizzative, in modo da tracciare il perimetro che includa gli enti del terzo settore – e quindi escluda le istituzioni non profit che non rientrino nella definizione del terzo settore. A questa prima dimensione problematica per un corretto inquadramento del dato, di ordine es-

senzialmente quantitativo – quale porzione del mondo rappresentiamo con i dati – si aggiunge una dimensione di ordine qualitativo, la caratterizzazione del valore sociale del terzo settore, rappresentato dall'attivazione volontaria dei cittadini per l'interesse generale. Con il modulo ILO inserito nell'indagine "Aspetti della vita quotidiana" nel 2013, che attendiamo sia ripetuto nel corso del 2021 nell'indagine "Uso del tempo", l'Istat completa i dati del Censimento, sulle organizzazioni, con una miniera di informazioni sulle caratteristiche dei volontari e delle loro attività, finora studiati solo a livello nazionale.

A noi però, per lavorare bene, serve il dato locale. Per il livello micro-territoriale, ci affidiamo alle nostre attività quotidiane con le associazioni, integrate da ricerca-azione e sostenute dal sistema di monitoraggio. Il livello regionale, primario quadro di riferimento per l'azione del Csv, abbiamo ritenuto necessario ricostruire ricorrendo alle fonti statistiche, le uniche a permettere la comparabilità a livello nazionale. Grazie alla collaborazione avviata con i ricercatori Istat referenti per le basi informative rilevanti per il terzo settore, abbiamo potuto costruire la più ampia base conoscitiva disponibile a livello regionale.

La presente pubblicazione raccoglie i primi risultati: sui volontari in enti del terzo settore, in altre organizzazioni formalizzate e non, e sui volontari individuali; sugli enti del terzo settore storico (ODV, APS, Onlus e Fondazioni) con sede legale nella regione Lazio e sulle dimensioni dell'universo non profit, inclusi i primi approfondimenti su aspetti determinanti per il nostro programma di attività in questo anno segnato dalla pandemia da Covid-19 e le sue pesanti conseguenze sul tessuto associativo – l'impegno orientato al disagio e le relazioni con i portatori di interesse. Da questo insieme di contributi originali emergono dinamiche e specificità del contesto regionale che ci urgono a perseguire la strada della ricerca con rinnovato vigore.

Dispiegare in un'unica mappa i dati disponibili a livello regionale nelle fonti statistiche funge anche da bussola, necessaria per individuare le discrepanze, le sovrapposizioni imperfette e le carenze nella copertura dei dati sul terzo settore a livello regionale e locale, tracciando così la scaletta dei prossimi passi da compiere. Ringraziamo gli autori per la generosità, la professionalità e la passione investite: la base conoscitiva generata con il loro impegno e acume costituisce solide fondamenta su cui continuare a costruire una buona base conoscitiva per sostenere l'azione volontaria e il riconoscimento nella sfera pubblica del volontariato e del terzo settore del Lazio. Confidiamo possa essere di qualche utilità anche ad altri e a stimolare interesse e nuove collaborazioni tra le associazioni e i ricercatori.

Indice

1 PERCHÉ UN REPORT SUL TERZO SETTORE NEL LAZIO <i>Guido Memo</i>	pag. 11
2 I VOLONTARI NEL LAZIO <i>Tania Cappadozzi</i>	29
3 GLI ENTI DEL TERZO SETTORE NEL LAZIO <i>Massimo Lori, Valerio Moretti e Mauro Caramaschi</i>	51
4 IL NON PROFIT NEL LAZIO <i>Sabrina Stoppiello, Stefania Della Queva e Mauro Caramaschi</i>	73
INDICE DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE	93
GLOSSARIO DEI TERMINI ESSENZIALI	101
STUDI E RICERCHE PUBBLICATE DAL CSV LAZIO	103
SCHEDA CENTRO STUDI, RICERCA E DOCUMENTAZIONE	106
SCHEDA CSV LAZIO	107

1. Perché un report sul terzo settore nel Lazio

Guido Memo

Centro studi, ricerca e documentazione sul volontariato e il terzo settore - CSV Lazio

1.1 Introduzione

Di certo la crescita della cittadinanza attiva, del volontariato e di quel che verrà in seguito chiamato “Terzo Settore” (TS), è uno dei principali elementi che caratterizzano lo scenario socio/politico del nostro Paese (e non solo) negli ultimi 40 anni. Forme di volontariato minoritarie esistevano da molto tempo, ma dagli anni '70 del '900 assumono una dimensione e una coscienza di sé che non avevano avuto mai prima, non a caso si incomincia a parlare di *cittadinanza attiva*¹. Sostanzialmente è con il '68² giovanile (e il prolungamento tra i lavoratori con l'*autunno caldo* del '69) e, per quel che riguarda il mondo cattolico, con il Concilio Vaticano II, che prendono avvio movimenti che agiscono al di fuori delle forme tradizionali di organizzazione dell'impegno sociale e politico che avevano dominato la scena tra '800 e '900: “partiti democratici di massa”³ e sindacati.

Chi inizialmente tra i soggetti sociali e politici tradizionali si fece carico di questa nuova spinta democratica certamente fu il movimento sindacale, in particolare la categoria dei metalmeccanici Cgil/Cisl/Uil guidata da Bruno Trentin, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto e fu la scoperta di una soggettività politica propria del sindacato: in particolare nel periodo che va dall'*autunno caldo* a quello dell'esistenza della Federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil del 1972/1984 (attraverso l'“autonomia sindacale” dai partiti).

A partire dal “rifiuto della delega” e dalle assemblee studentesche del '67/'68, si affermano nuove forme di partecipazione (i “consigli di fabbrica e di azienda”, le assemblee dei lavoratori

1 Il lento elevamento storico generale dei livelli di istruzione, essenziale per poter comprendere, per muoversi e intervenire nelle complessità sociali, permette lo sviluppo di forme di autorganizzazione dei cittadini, in genere intorno a singole tematiche. Contestualmente la continua crescita della produttività del lavoro che quotidianamente e nel corso della vita delle persone riduce il peso del lavoro necessario alla sopravvivenza, danno nuovi spazi di libertà per poter svolgere attività solidali gratuite e socialmente innovative, verso le quali non vengono indirizzate risorse dal sistema economico e sociale dominante, attività un tempo non possibili.

2 “La coscienza del volontariato è mutata fin dal 1975, [...] quando da una parte la Caritas italiana, in particolare per l'impulso dato da Mons. Nervo e da Paolo VI, e dall'altra le Pubbliche assistenze, cioè il mondo di sinistra, hanno cominciato a riflettere sul ruolo del volontariato all'interno del paese. Erano avvenuti due fatti molto importanti che avevano aperto questa discussione. Il primo era il '68, che aveva portato alla scoperta che tutto è politica non che la politica è tutto, che è follia e che ha portato al partito armato, cioè che ogni atto che facciamo ha un versante politico. Quindi, nell'agire, ci si deve chiedere a che parte politica si serve, anche se le intenzioni sono quelle del servizio dell'uomo. Il secondo fatto era il Concilio Vaticano II, con una Chiesa che si rivede e che, in particolare nell'insegnamento di Paolo VI, comincia a dire che il primo gradino dell'amore non è la carità, ma è la giustizia.” Dall'intervista a Luciano Tavazza, *Democrazia bloccata, democrazia strozzata, in Imparare la democrazia, Per rinnovare le istituzioni e l'impegno sociale e politico*, a cura di G. Memo, *Materiali e atti del Centro studi e iniziative per la riforma dello stato*, Supplemento al numero 2, aprile - giugno 1992 di *Democrazia e diritto*.

3 La definizione è di M. Duverger, *I partiti politici*, Ed. Comunità, Milano 1961.

deliberanti sulle decisioni contrattuali più importanti, che superavano le molto ristrette “commissioni interne” elette dai lavoratori). Fu una spinta riformatrice molto importante, il risultato più rilevante fu la riforma sanitaria di carattere universalistico del '78 a lungo obiettivo delle battaglie sindacali di quegli anni⁴, ma sostenuto da tutte le forze politiche dell’“arco costituzionale”. La rottura dell’unità sindacale, del febbraio 1984, porterà però ad una perdita di autonomia e di ruolo del sindacato, alla quale poco dopo fece seguito una perdita di ruolo dei partiti e una crisi istituzionale, che non si è ancora risolta, nonostante le numerose riforme costituzionali tentate, di cui una sola approvata dal referendum popolare, e le numerose leggi elettorali maggioritarie.

Quel movimento sociale non trovò però un valido sbocco istituzionale: una parte, sia pur molto minoritaria, alimentò un terrorismo “rosso”, che insieme a uno “nero” cominciato prima nel '69, sarà il più importante e pesante nell’Europa di allora, sia per il seguito che per il numero e il profilo delle vittime causate. Comunque dalla gran parte di quel movimento del '68/'69 nacquero prima i movimenti e i partiti extraparlamentari, che invece di innovare consapevolmente le forme di partecipazione, riscoprono le forme organizzative e le ideologie precedenti, non a caso entrando presto in crisi. Poi militanti e voti confluirono prevalentemente nei partiti della sinistra, voti in seguito persi nel giro di qualche anno, e non a caso, perché in fondo era un movimento che chiedeva un’organizzazione diversa della politica e del funzionamento delle istituzioni.

Si trattava di un impegno diretto e diffuso, polemico con ogni forma di “delega”, che coinvolgeva un’area vasta sia pur minoritaria di cittadini in un impegno di carattere sociale e per cambiare le politiche. Impegno che non si è arrestato nonostante la crisi di quei partiti extraparlamentari, è proseguito nella continua crescita di diverse forme di cittadinanza attiva. I dati che qui si presentano lo testimoniano. Crescita che il sistema istituzionale ha recepito, o meglio cercato di recepire, in diversi modi, sostanzialmente con parziali e limitati risultati.

Se da un lato le riforme importanti, praticamente dagli anni '70 ad oggi, hanno avuto origine in movimenti popolari che le hanno proposte e rivendicate e non dai partiti (dalla riforma sanitaria del '78, ma prima ancora per quelle riguardanti i diritti civili, il diritto di famiglia, l’obiezione di coscienza, le politiche ambientali...), dall’altra c’è chi sull’intervento diretto dei cittadini su specifiche questioni ha basato la sua azione sociale e politica, vedi la strategia referendaria a lungo praticata dai Radicali, ma anche chi ha motivato le leggi elettorali maggioritarie con la ragione che il cittadino doveva poter scegliere direttamente il governo da eleggere.

Sostanzialmente però, in questi anni abbiamo assistito al paradosso di un continuo allargamento della cittadinanza attiva (oggi i cittadini impegnati per il bene comune sono molti di più dei “militanti” di tutti i partiti di allora), a cui però ha corrisposto un peggioramento del funzionamento delle istituzioni politiche, cioè della democrazia rappresentativa. Partecipazione, democrazia diretta e rappresentativa non si sono per ora positivamente incrociate come sarebbe auspicabile, rafforzando insieme le istituzioni democratiche. C’è stata molta resilienza⁵ nell’impedire riforme peggiorative della nostra bella Costituzione democratica, ma una combinazione virtuosa tra democrazia rappresentativa e partecipativa non sembra ancora vicina.

⁴ Ministra della Sanità Tina Anselmi, Governo Andreotti.

⁵ G. Cotturri, *Romanzo popolare, Costituzione e cittadini nell’Italia repubblicana*, Roma, 2019.

1.2 Le indagini sul volontariato e il terzo settore

Qui non si vuole richiamare l'amplessissima letteratura su volontariato, terzo settore (TS) e non profit (NP) italiana e straniera, perché il fenomeno ha coinvolto buona parte del mondo economicamente più sviluppato, si vuole solo ricordare come anche le statistiche ufficiali del nostro Paese hanno sentito ben presto il bisogno di testimoniare di questa crescita del volontariato e del terzo settore. L'Istat cominciò per tempo nel 1995 con le indagini sul volontariato iscritto agli appositi Registri regionali, indagini svolte a più riprese sino al 2003, svolgendo anche (con minore frequenza) ricerche sulle cooperative sociali e le fondazioni. C'erano però state prima e contemporaneamente altre ricerche: bisogna ricordare le nove edizioni del *Rapporto sull'associazionismo sociale* dell'Iref, l'istituto di ricerca delle Acli, pubblicate tra il 1988 e il 2007 e poi, in particolare se consideriamo la vastità del volontariato di base indagato, le indagini della Fivol (Fondazione italiana per il volontariato). La prima indagine Fivol, svolta da G. Milanese e con rapporto finale di C. Graziani e G. Cursi, *Il volontariato sociale italiano*, è del 1995; la seconda *Le dimensioni della solidarietà: secondo rapporto sul volontariato sociale italiano*, a cura di R. Frisanco e C. Ranci, del 1999; la terza indagine *Mappa e caratteristiche strutturali ed evolutive delle organizzazioni di volontariato in Italia e profili tipici*, a cura di R. Frisanco, del 2002.

Dopo queste prime indagini sul volontariato, è del 1999 il 1° *Censimento delle istituzioni e imprese non profit* dell'Istat, a cui seguiranno quelli del 2001, 2011 e il primo di quelli permanenti del 2015, mentre sul 2016 e 2017 sono usciti aggiornamenti su *Struttura e profili del settore non profit*, a partire dai dati del registro statistico dell'Istat, mentre nel 2013 (grazie anche alla convenzione stipulata tra Istat, CSVnet e Fondazione Volontariato e Partecipazione), nell'ambito dell'indagine annuale multiscopo rivolta a individui e famiglie⁶, viene scandagliato in maniera analitica l'impegno volontario dei cittadini italiani, solitamente rilevato in maniera sintetica.

Se disponiamo da vent'anni di censimenti relativi al non profit, però, rispetto alle prime indagini comprese quelle che svolse l'Istat, è venuto in parte a mancare uno sguardo più approfondito e analitico proprio sui soggetti principali del terzo settore (le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali), mentre andrebbero sviluppati sia i lavori di carattere regionale o locale (oltre a valorizzare quelli sinora svolti⁷), come andrebbero promosse ricerche che analizzino le caratteristiche e il ruolo dei diversi soggetti del non profit e del terzo settore. Solo così, entrando nel merito delle concrete realtà locali, mettendo a confronto soggetti diversi e territori diversi, analizzando il loro ruolo sociale, si possono meglio comprendere le caratteristiche di non profit e terzo settore nella realtà italiana. Per quanto riguarda il Lazio, non poche sono le indagini promosse dai CSV del Lazio⁸, mentre risulta solo un lavoro sulla città di Roma⁹.

6 Indagine "Aspetti della vita quotidiana".

7 Numerose sono le ricerche sul volontariato svolte localmente, a livello provinciale o regionale, per iniziativa dei Centri di Servizio per il Volontariato; quasi 500 pubblicazioni di ricerca sono raccolte nel Centro documentazione del CSV Lazio. Inoltre, CSVnet ha pubblicato nel 2015, in collaborazione con Fondazione Ibm Italia, il *Report Nazionale sulle Organizzazioni di volontariato censite dal sistema dei Csv*, che elabora i dati presenti nelle banche dati dei CSV.

8 *Il volontariato nel Lazio: rilevazione FIVOL*, Roma 2001. *Così cresce il volontariato nel Lazio: rapporto sulle organizzazioni iscritte al Registro regionale*, Cesv-Spes, Csv Lazio, a cura di R. Frisanco, Roma 2006. *Tra il dire e il fare: comunicazione sociale, reti e cultura della solidarietà*, V. Carbone, Roma, 2011. *Il volontariato nel Lazio: identità, bisogni, caratteristiche*, Cesv-Spes, Csv del Lazio, a cura di Francesco Susi, Roma, 2007.

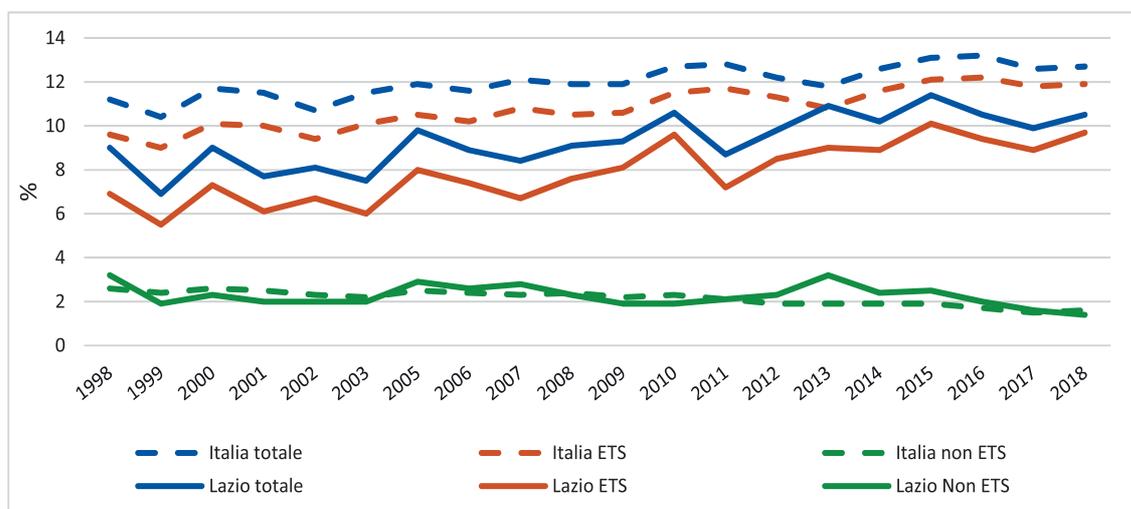
9 *Il terzo settore a Roma*, a cura di A. Messina, Lunaria 2001.

1.3 La crescita del volontariato e del non profit

1.3.1 Il volontariato

Dal 1998 al 2018 cresce in continuazione il volontariato organizzato nel Lazio e in Italia negli enti che potremmo definire di tipo ETS, mentre cala in partiti e sindacati. Una crescita dei primi che nel Lazio è passata in 20 anni dal 6,9% al 9,7%, più che compensando il declino della partecipazione dei cittadini alle attività di partiti e sindacati (tipo Non ETS), passata dal 3,2% all'1,4%. Osserviamo inoltre una crescita del tasso di volontariato negli enti non profit del tipo ETS nella popolazione sopra i 14 anni, che passa dal 6% di fine anni '90/inizio 2000, al 10% del 2017/2018. Un'indagine più analitica nel 2013 calcola in realtà circa 396.000 volontari organici ad un ente non profit e circa 375.000 volontari che svolgevano la propria attività liberamente senza vincoli organizzativi, per un totale di 690.000 circa¹⁰.

Figura 2.1 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività gratuite in gruppi/associazioni, partiti o sindacati nei 12 mesi precedenti l'intervista per tipo di associazione e anno. Anni 1998-2018 (per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche)



Fonte: Capitolo 2 del presente volume (Cappadozzi 2021).

Nel tempo le differenze tra il Lazio e l'Italia si assottigliano. Considerando poi i volontari che non svolgono la propria attività in maniera organica ad un ente non profit, il tasso di volontariato organizzato più alto in Italia che nel Lazio viene ribaltato: con un tasso di volontariato non organizzato nel Lazio tra i più alti d'Italia (7,5 contro il 5,8 della media nazionale), il tasso di volontariato totale della regione è pari a 13,7 cittadini ogni cento, contro una media italiana del 12,6%.

Cresce sia il volontariato nel non profit, come il non profit in generale. Il volontariato organizzato nel settore non profit passa nel Lazio da 207.903 nel Censimento del '98 a 485.958¹¹ nel Censimento del 2015 (più di un raddoppio dovuto in parte anche ai limiti del primo censimento

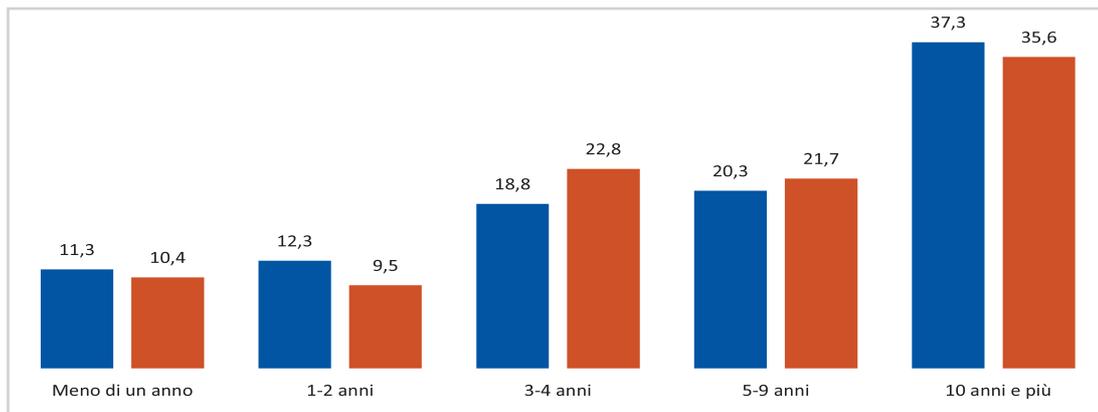
¹⁰ "Attività gratuite a beneficio di altri" che implementa il modulo ILO per la misurazione del lavoro volontario nell'indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", Istat 2013. Per i dettagli vedi Capitolo 2 del presente volume.

¹¹ In realtà bisogna tenere conto che questo dato dei volontari organici agli enti NP è un po' sovrastimato, perché non tiene conto delle appartenenze multiple di una parte dei volontari a più di un ente; i dati più attendibili sono quelli sui volontari in generale, organizzati o no, appena forniti.

del '98), mentre a livello nazionale passa da 3.221.185 nel '98 ai 5.528.760 del 2015.

Comprendendo tutti coloro che svolgono un'attività di volontariato nel Lazio e in Italia, anche al di fuori del non profit, nel 2013¹² se ne calcolavano rispettivamente 690.000 e 6.637.000 tra volontari legati a un'organizzazione e non. I volontari organici a un'associazione hanno un impegno di carattere continuativo, il 67,3% lo fa da più di un anno e il 55,1% da più di tre anni (Figura 2.3).

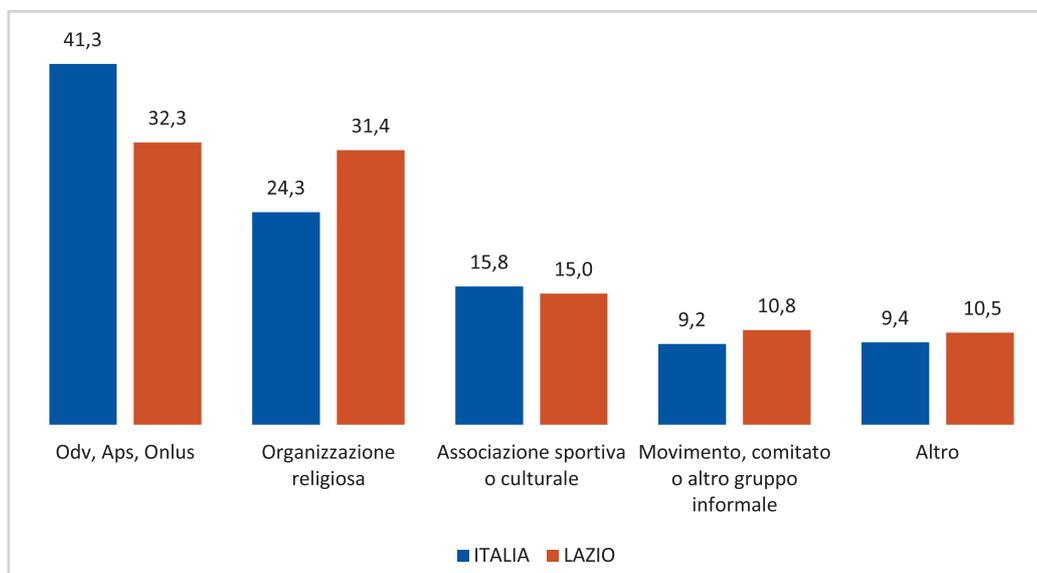
Figura 2.3 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per numero di anni di attività. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Capitolo 2 del presente volume (Cappadozzi 2021).

La maggior parte dei volontari comunque *sembra non essere attiva nelle organizzazioni di terzo settore*: ma solo il 32,3% nel Lazio, di più in Italia, il 41,3 (Figura 2.5)¹³.

Figura 2.5. Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per tipologia di organizzazione. Anno 2013 (composizione percentuale)



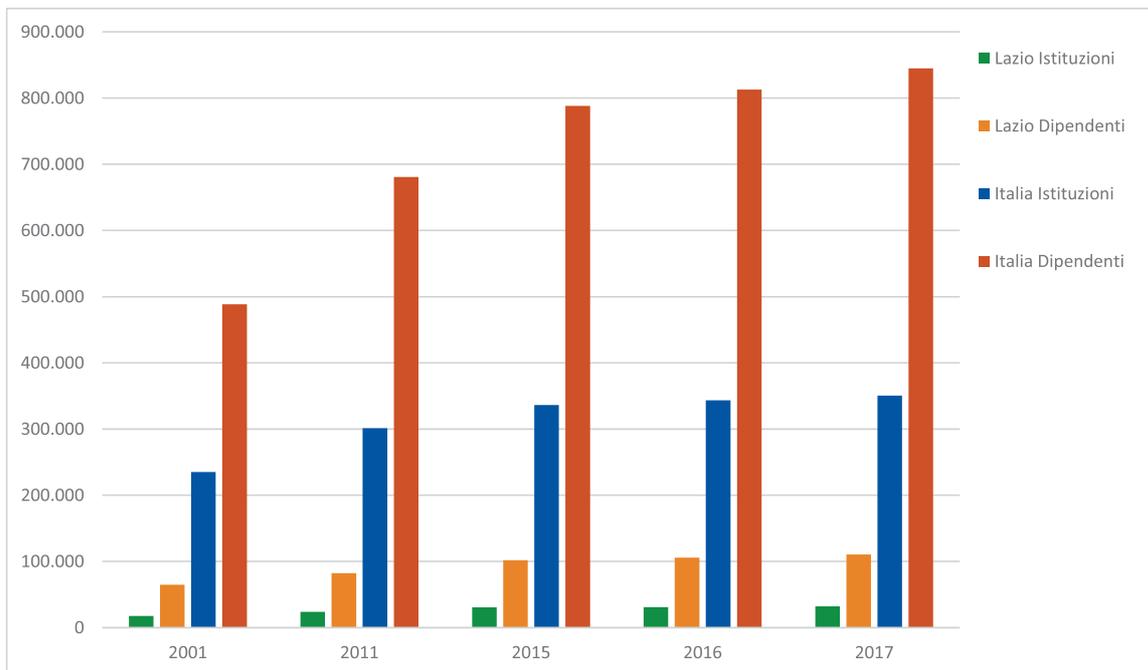
Fonte: Capitolo 2 del presente volume (Cappadozzi 2021).

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

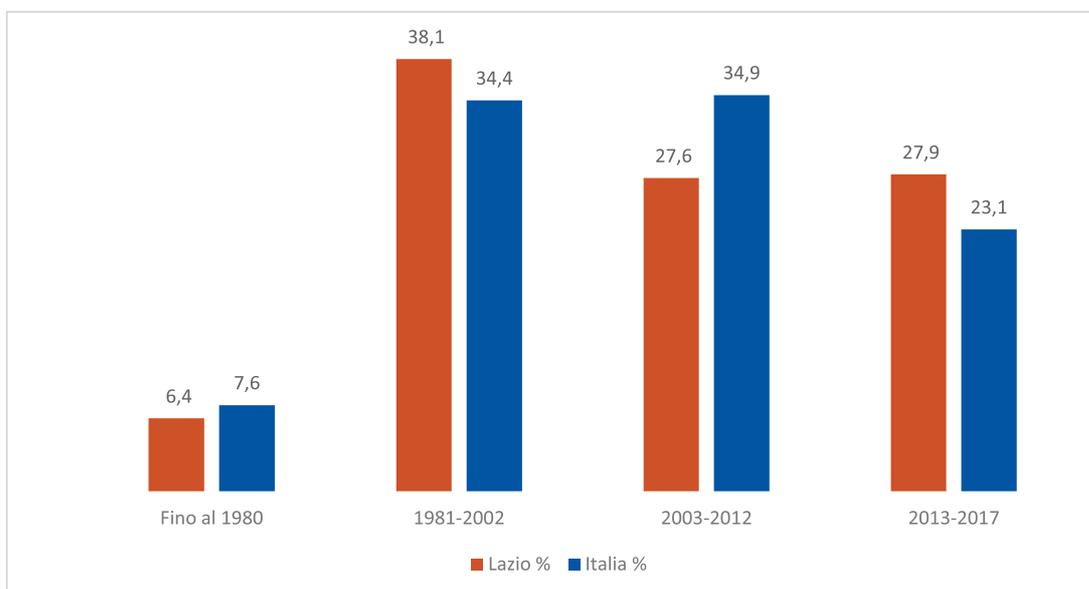
Comunque nel Lazio e in Italia è cresciuto l'insieme del settore non profit, non solo i volontari: nel Lazio sono praticamente raddoppiati sia gli enti che i dipendenti tra il 2001 e il 2017 (Figura 1.1), mentre a livello nazionale sono cresciuti soprattutto i dipendenti. Una crescita delle istituzioni NP che si rileva anche dall'anno di costituzione (Figura 3.2) e che permette di vedere come la crescita maggiore nel Lazio sia avvenuta dagli anni 2000, mentre se si considera un periodo più lungo il fenomeno è sostanzialmente equivalente in Italia e nel Lazio.

Figura 1.1 - Numero di istituzioni non profit e dipendenti nel Lazio e in Italia. Anni 2001-2017 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione dell'Autore su dati del Capitolo 3 del presente volume (Lori 2020).

Figura 3.2 - Numero di istituzioni non profit per periodo di costituzione (valori percentuali)



Fonte: Capitolo 3 del presente volume (Lori 2021).

1.3.2 La crescita del non profit compensa una dismissione pubblica?

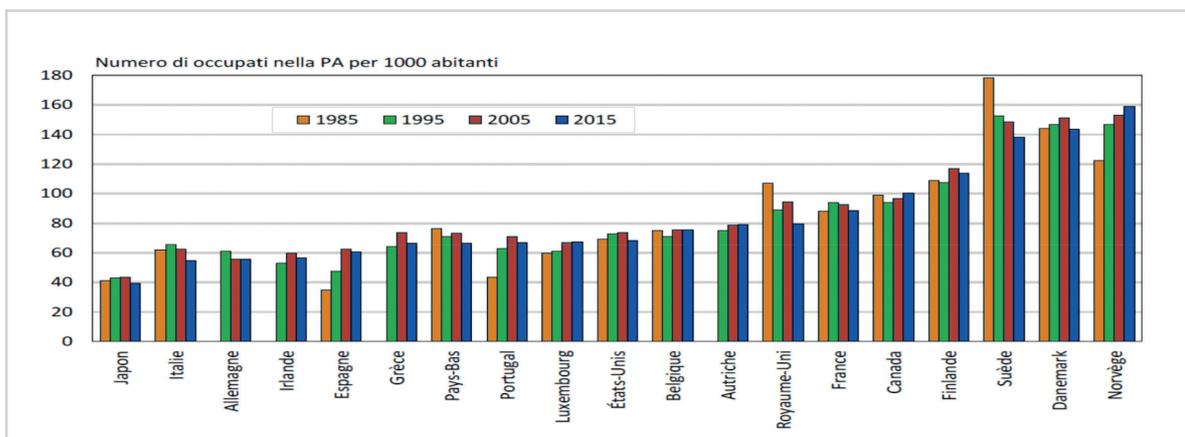
Quali sono le ragioni di questa crescita molto rilevante degli enti non profit, ma anche del volontariato, in un periodo che è stato di stagnazione se non di diminuzione dell'occupazione negli altri settori economici?

Nel periodo che va dagli anni '80 sino al 2019, abbiamo assistito:

- a) sia a **una forte spinta alla riduzione della spesa pubblica** - vedi la così detta "crisi fiscale dello stato sociale"¹⁴ e la conseguente messa in discussione del *welfare state* che a partire dalle politiche neoliberiste e neoconservatrici di Margaret Thatcher prima e di Ronald Reagan dopo, negli anni '80, diventa in seguito dominante in tutta Europa;
- b) che a **una crescente presenza del privato nell'erogazione dei servizi pubblici**:
 - sia che si tratti di un "privato profit" (ad esempio in sanità, e non i tradizionali piccoli laboratori, ma grandi complessi e gruppi ospedalieri) che rivendica una maggiore efficienza rispetto al settore pubblico, o di un privato non profit (ad esempio fondazioni e qualche struttura di carattere mutualistico) spesso operanti in convenzione grazie a risorse statali;
 - sia che si tratti di "privato sociale", cioè di esperienze non solo non profit, ma rispondenti "agli interessi generali", di terzo settore, cooperative sociali e in qualche caso anche del volontariato.

Per capire quanto il fenomeno sia in atto da tempo basta guardare i due grafici ricavati dai dati dell'OCSE¹⁵ che seguono: la riduzione di dipendenti pubblici prima avviene in Gran Bretagna e Svezia, ma da metà degli anni '90 colpisce tutti i Paesi europei, ma anche Giappone e Stati Uniti. Tenendo comunque conto che gli Usa sono un caso a sé, perché nel loro settore pubblico è rilevante il peso degli apparati di polizia e militari: non solo l'apparato militare presente in parte ragguardevole del mondo, ma anche quello di polizia interno (per aver da metà anni '70 praticato più politiche securitarie che sociali, i detenuti sono cresciuti infatti in maniera esponenziale ed oggi sono per 10.000 abitanti, 7 o 8 volte quelli italiani ed europei)¹⁶.

Figura 1.2 – Numero di occupati nella PA ogni 1.000 abitanti in 30 anni (1985-2015) (confronto internazionale)¹⁷



Fonte: Dati OCSE, calcoli France Stratégie.

14 Vedi, J. O'Connor, *La crisi fiscale dello stato*, Torino, Einaudi 1979.

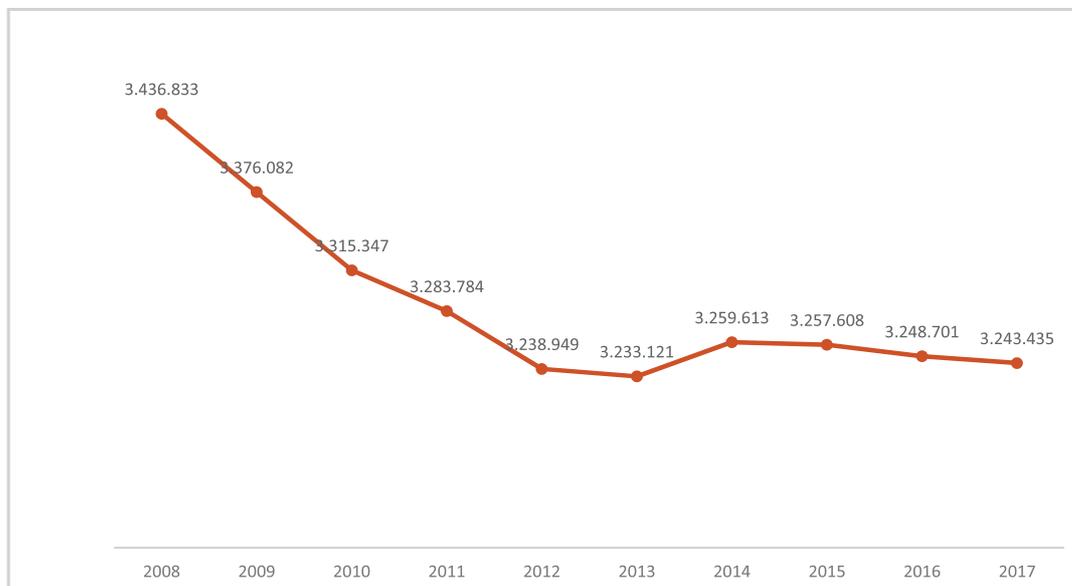
15 Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE).

16 *La prospettiva mondiale del ritorno del populismo penale*, Susanna Marietti, Associazione Antigone, <https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/01-politiche-internazionali/>

17 France Stratégie: *Tableau de bord de l'emploi public situation de la France et comparaisons internationales*, p. 7, F. Deschard et M. Françoise Le Guilly, Fonte dati OCSE, calcoli France Stratégie www.strategie.gouv.fr, dic. 2017.

In particolare in Italia il pubblico impiego tra il 2008 e il 2018 è passato da 3.436.833 unità a 3.234.435 (Figura 1.3), una perdita che in parte è però compensata dalla crescita degli occupati nel settore “amministrato”¹⁸ di pubblica utilità.

Figura 1.3 - Totale del personale dipendente delle pubbliche amministrazioni 2008-2017¹⁹



Fonte: Elaborazione dell'Autore sui dati della Ragioneria Generale dello Stato.

Le cose cioè cambiano se consideriamo tutti coloro che svolgono di fatto una funzione di carattere pubblico, che siano dipendenti pubblici o no: *in questo caso l'occupazione in altri paesi cresce dovunque tra il 1995 e il 2015, meno che in Italia*. Quindi, indubbiamente, possiamo dire che ci troviamo di fronte ad una crescita in tutta Europa di servizi pubblici non forniti direttamente dalle pubbliche istituzioni, anche se non siamo qui in grado di misurare quanto il fenomeno abbia riguardato il terzo settore, il non profit o il privato profit convenzionato, finanziato dalle pubbliche istituzioni.

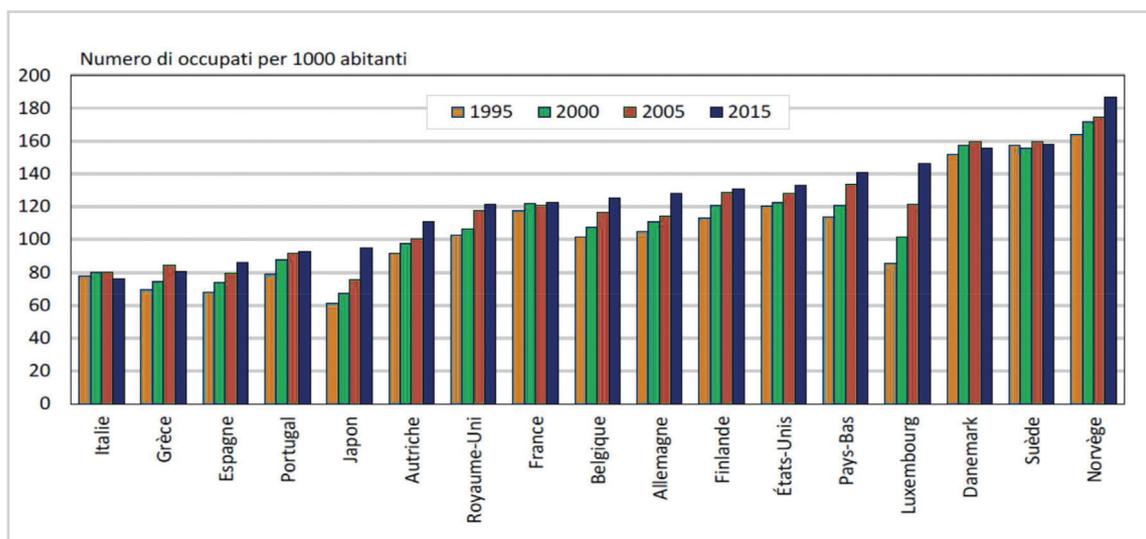
Pare importante sottolineare che:

- *l'Italia è tra gli ultimi in Europa per l'occupazione nel settore pubblico*, considerando sia esclusivamente i dipendenti degli enti pubblici, come per quanto riguarda l'occupazione pubblica allargata, che comprende tutti gli occupati nei servizi di pubblica utilità forniti ai cittadini gratuitamente o comunque non a prezzi di mercato;
- *inoltre la presenza di dipendenti degli enti pubblici non esclude, ma è il presupposto anche di servizi pubblici allargati al non profit*, la cosa è ancor più evidente se si parla di volontariato.

18 L'Insee (l'Istituto nazionale di statistica francese), definisce i “servizi amministrati”: “Servizi non di mercato forniti gratuitamente o a prezzi non significativi dal punto di vista dell'utile economico. Queste attività si trovano nei settori dell'istruzione, della salute, dell'azione sociale e dell'amministrazione pubblica.”

19 Da *Pubblico impiego 2019, Una PA che crea valore pubblico investe sulle sue persone*, Data Insight, Forum PA, 2019, Grafico 3 calcolato su dati Rgs - Conto annuale 2008-2017.

Figura 1.4 - Occupati nel settore “amministrato” di pubblica utilità (PA + privati non profit e profit) in 20 anni (1995-2015)²⁰



Fonte: Dati OCSE, calcoli France Stratégie.

1.3.3 Il volontariato presuppone la presenza e l'intervento delle istituzioni pubbliche

Il volontariato non compensa una mancata presenza pubblica, ma la accompagna. Con questo non si vuole intendere che l'opinione che spesso hanno gli stessi volontari di svolgere un compito che dovrebbe essere perseguito direttamente o indirettamente dallo Stato, nell'attuazione di un diritto del cittadino, sia sbagliata. In genere infatti in Europa, e in Italia in particolare, le Costituzioni assegnano allo Stato ampi compiti di equità, tutela, qualità della vita²¹.

Per sua natura il volontariato non è in grado di soddisfare bisogni che nella gran parte dei casi richiedono un lavoro a tempo pieno e un'adeguata specializzazione. Il volontariato può anticipare, sollecitare con la propria azione esemplare l'emersione di un bisogno di cui lo Stato, secondo la nostra Costituzione, se ne deve fare carico.

Il volontariato, la cittadinanza attiva, sono una forma di collaborazione dei cittadini, una partecipazione di accompagnamento o sollecitazione, all'attuazione degli interessi generali, ma senza un'adeguata presenza pubblica, quantitativa e qualitativa, il volontariato è impotente: *quindi il volontariato sollecita e collabora ad un intervento istituzionale pubblico negli interessi generali*, non si sostituisce, né può e si deve sostituire ad esso.

Questa è d'altronde la posizione dei fondatori del volontariato italiano e di chi curò la formulazione della *Legge quadro del volontariato* nel 1991 (Maria Eletta Martini, Luciano Tavazza, Giuseppe Cotturri, Nicolò Lipari, Mons. Giovanni Nervo), perché il volontariato da solo non può affrontare i problemi di giustizia sociale che stanno spesso a monte di povertà, disagi e fragilità. Che i servizi siano erogati direttamente dalla struttura pubblica o da una non profit, il problema

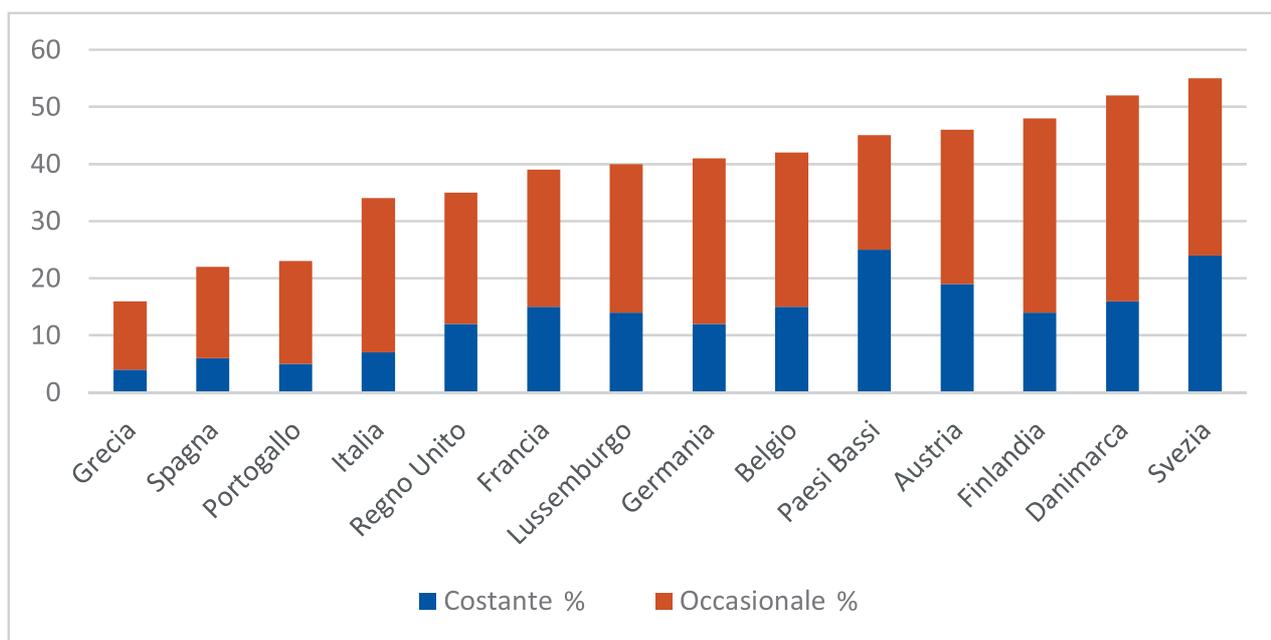
²⁰ Fonte OCSE, calcoli France Stratégie: *Tableau de bord de l'emploi public*, p. 8.

²¹ Costituzione della Repubblica italiana: "Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

è fornire servizi pubblici a chi non ha risorse per acquistarli sul mercato, problema che può essere risolto o da redditi (di capitale o di lavoro) meno sperequati o da una redistribuzione pubblica tra ricchi e poveri attraverso la leva fiscale da parte dello Stato. Esattamente il contrario di quanto è avvenuto negli ultimi trent'anni nel mondo economicamente più sviluppato²². Il "conservatorismo compassionevole"²³ ha spesso pensato e proposto che fosse il non profit, il terzo settore, a farsi carico dei bisogni sociali popolari, ma già a partire dai tentativi dei governi Reagan negli Usa fu un fallimento²⁴, ripetuto puntualmente sino alla *Big Society* di David Cameron in Gran Bretagna, di cui ben presto non si è più parlato.

Che ci sia una connessione tra occupazione pubblica, ristretta o allargata che sia, e volontariato, lo si può constatare se confrontiamo la Figura 1.5 che segue sull'impegno volontario dei cittadini negli stessi paesi della UE presenti nelle Figure 1.2 e 1.4 sull'occupazione nei servizi pubblici.

Figura 1.5 - Volontari in percentuale sul totale della popolazione da 18 anni in su: Attività volontaria svolta in maniera costante e occasionalmente nei Paesi UE (compresi nelle Figure 1.2 e 1.4), Anno 2016²⁵



Fonte: Elaborazione dell'Autore su dati Eurofound.

Come si può ben vedere dalla Figura 1.5, ottenuta dai dati della rilevazione UE più recente sul volontariato²⁶, risulta evidente che l'apporto dei volontari è generalmente direttamente proporzio-

22 Vedi M. Franzini e M. Pianta, *Disuguaglianze, Quante sono, come combatterle*, Bari, 2016 e A.G.I.R.E., *Contro la disuguaglianza*, Bari 2018.

23 "Espressione nata negli Stati Uniti tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del 20° sec. all'interno della riflessione sviluppata nel Partito repubblicano sui temi del welfare", [https://www.treccani.it/enciclopedia/conservatorismo-compassionevole_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/conservatorismo-compassionevole_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

24 Vedi, *Tra benessere e impegno civile: il terzo settore e l'azione volontaria negli Stati Uniti*, C. Ranci, Fivol 1994.

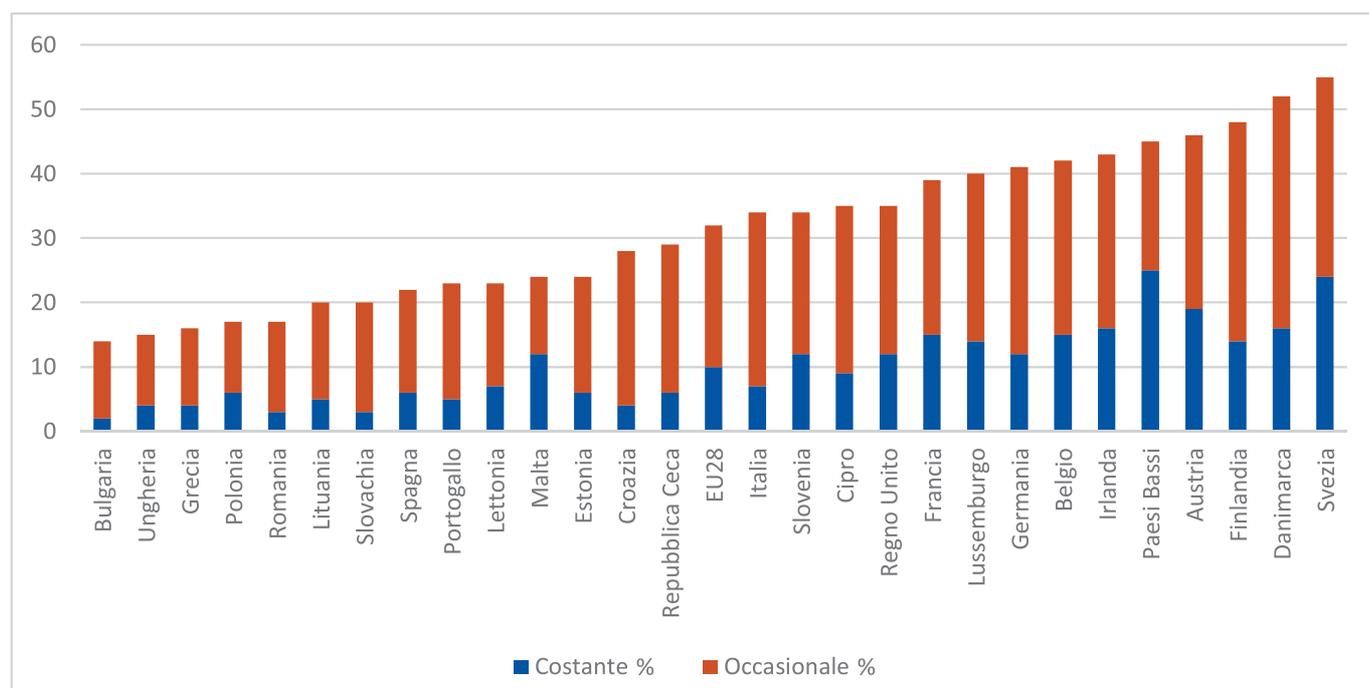
25 Le canne, relative ai soli Paesi UE compresi nei grafici precedenti, raffigurano valori percentuali relativi a coloro che hanno prestato volontariato almeno occasionalmente in qualsiasi tipo di organizzazione.

Grafico realizzato sulla base dei dati contenuti nella Figura 3.4: *Coinvolgimento nel volontariato ad attività sociali organizzate, per paese e frequenza*. Eurofound (2017), *European Quality of Life Survey 2016: Quality of life, quality of public services, and quality of society*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

26 Eurofound (2017), *European Quality of Life Survey 2016: Quality of life, quality of public services, and quality of society*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

nale alla presenza in ciascun paese degli operatori pubblici (e quindi alla spesa pubblica) - operatori pubblici in senso stretto o allargato che siano. È possibile dire che questo valga non solo per il volontariato, ma anche per il terzo settore e il non profit in generale. Perché, per quanta co-progettazione o co-programmazione possa vedere il terzo settore protagonista (come prevede l'art. 55 del recente *Codice del Terzo settore*), qualcuno che svolge una funzione di coordinamento e di guida è necessario. Ruolo che, direi, non possa non essere collocato nella struttura pubblica dei "servitori" dello Stato.

Figura 1.6 - Volontari in percentuale sul totale della popolazione da 18 anni in su: Attività volontaria svolta in maniera costante e occasionalmente nei Paesi UE nel 2016²⁷



Fonte: Elaborazione dell'Autore su dati Eurofound.

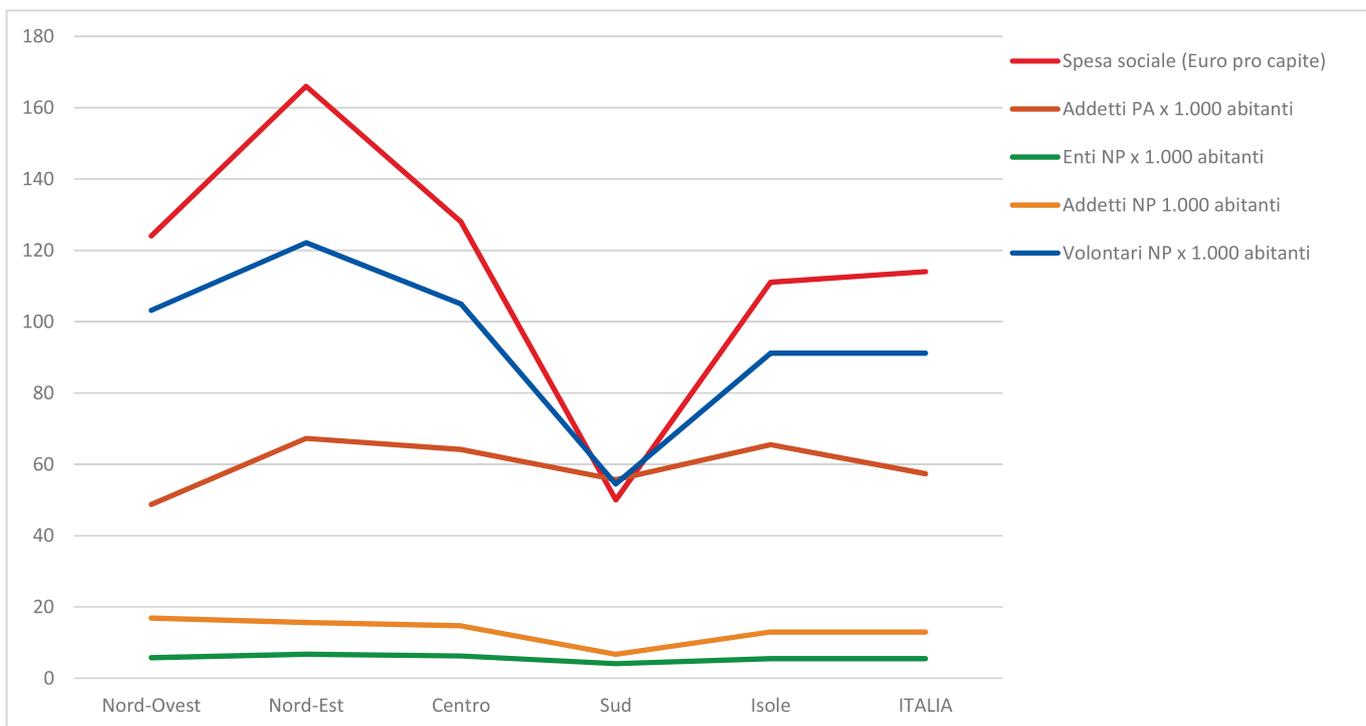
La Figura 1.6, sempre ottenuta dai dati della rilevazione Eurofound del 2016 sul volontariato, ma relativa a tutti i Paesi della UE, è utile, perché anche senza riportare le differenze di reddito pro capite nella UE che sono più o meno conosciute, si nota una maggiore presenza del volontariato, oltre che nei paesi con una maggiore presenza pubblica e di servizi pubblici, più in generale nei paesi economicamente più avanzati. Si evince quindi anche *una correlazione positiva tra sviluppo economico e volontariato*, tra sviluppo economico e cittadinanza attiva, e quindi, democrazia.

La correlazione tra presenza delle pubbliche istituzioni, enti non profit e soprattutto volontariato, emerge ancor meglio se guardiamo alle diverse aree del nostro paese e se consideriamo anche la spesa sociale pubblica dei Comuni (Figura 1.7).

²⁷ Le canne, relative ai soli Paesi UE compresi nei grafici precedenti, raffigurano valori percentuali relativi a coloro che hanno prestato volontariato almeno occasionalmente in qualsiasi tipo di organizzazione.

Grafico realizzato sulla base dei dati contenuti nella Figura 34: Coinvolgimento nel volontariato ad attività sociali organizzate, per paese e frequenza. Eurofound (2017), *European Quality of Life Survey 2016: Quality of life, quality of public services, and quality of society*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Figura 1.7 - Spesa sociale pro capite, Addetti PA, Enti-Dipendenti-Volontari NP. Italia, Anno 2015²⁸



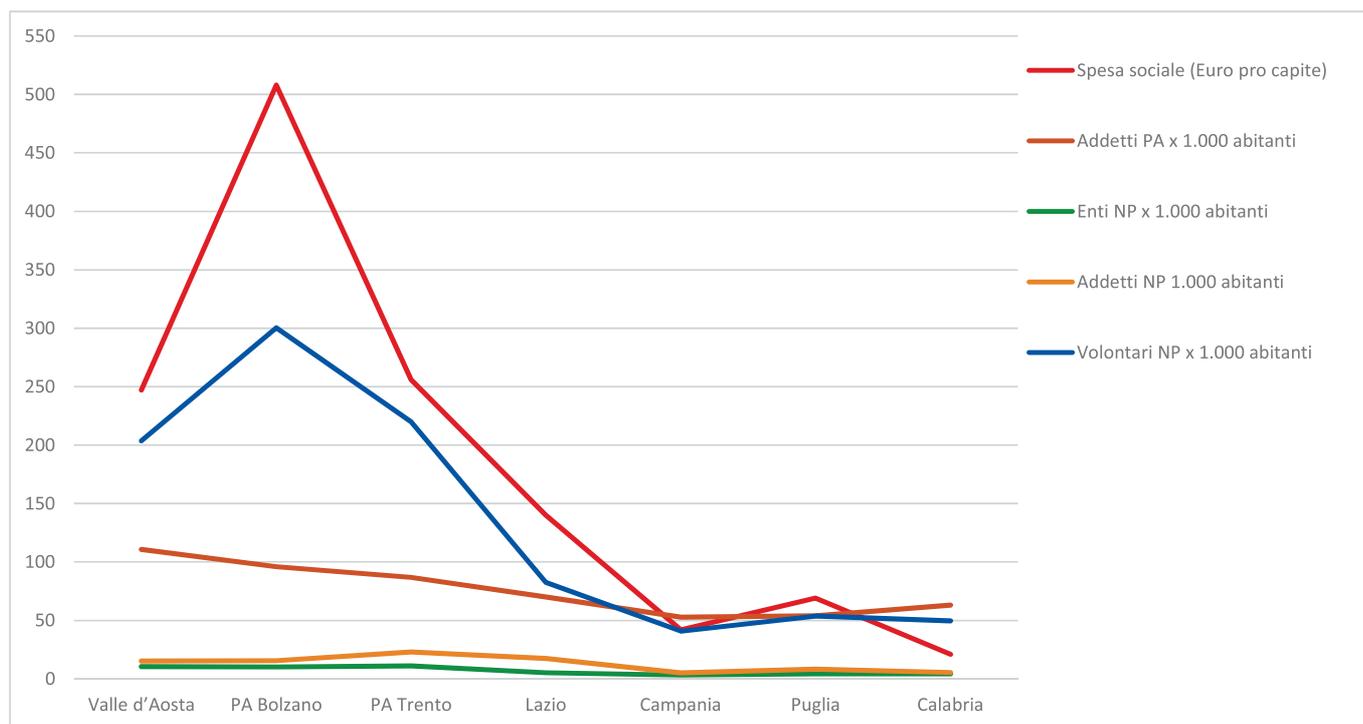
Fonte: Elaborazione dell'Autore su dati Istat.

La cosa è ancor più evidente se consideriamo non le diverse aree del nostro Paese, ma se confrontiamo alcune Regioni o Province a statuto speciale, con una spesa sociale superiore a quella nazionale, e le più grandi regioni del Sud, e il Lazio.

Si può concludere che c'è una *correlazione diretta tra sviluppo economico, servizi, intervento pubblico e presenza del non profit e del volontariato*²⁹.

²⁸ Fonti Istat: Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni 2015, Censimento permanente istituzioni pubbliche 2015, Censimento permanente istituzioni non profit 2015, Residenti 1/1/2016.

²⁹ Fa piacere rilevare che questa è anche l'opinione dello studioso che ha svolto le più importanti indagini internazionali in materia, Lester Salamon, vedi L.M. Salamon, S.W. Sokolowski and M.A. Haddock, *Explaining Civil Society Development. A Social Origins Approach*, Johns Hopkins University Press, 2017.

Figura 1.8 - Spesa sociale pro capite, Addetti PA, Enti-Dipendenti-Volontari NP. Confronti regionali 2015³⁰

Fonte: Elaborazione dell'Autore su dati Istat.

Sono i volontari che stimolano un maggiore intervento pubblico o viceversa?

Probabilmente c'è un rapporto reciproco. Il volontariato è più presente dove lo sviluppo economico è più alto e dove lo Stato attua un intervento sociale rilevante, ma il volontariato, facendo emergere nuovi bisogni, stimola l'intervento pubblico, diretto o indiretto che sia. Reciprocamente, un elevato sviluppo economico permette lo sviluppo di attività volontarie, ma anche l'attuazione dei diritti dei cittadini e una buona spesa sociale non deprimono ma stimolano uno sviluppo economico avanzato.

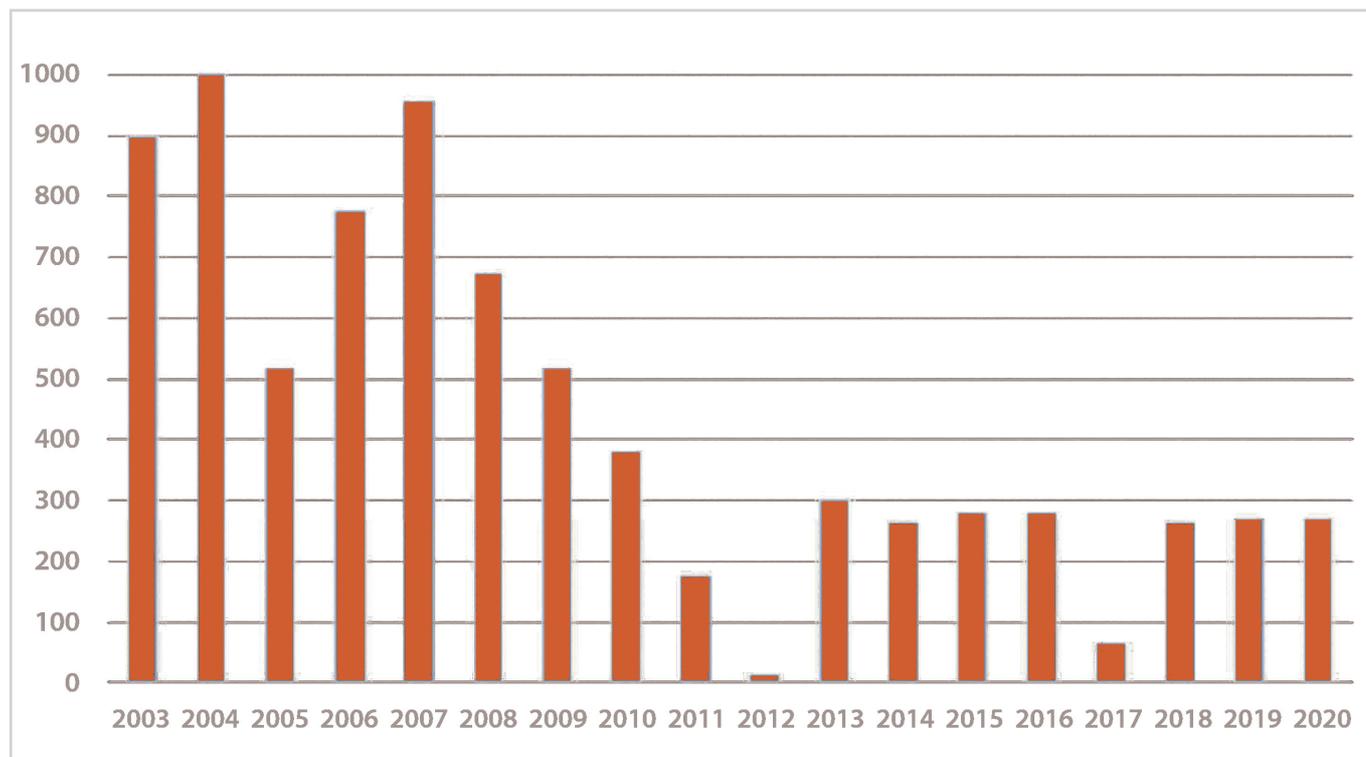
Qui comunque ci si limita per ora alla constatazione che c'è una correlazione positiva tra volontariato, terzo settore, non profit e presenza pubblica e a partire da ciò pare importante che si possa fare un passo in avanti nelle discussioni sul ruolo del volontariato, del terzo settore e delle istituzioni pubbliche che spesso sono stati visti contrapposti, in discussioni che spesso hanno coinvolto i lavoratori e i sindacati del pubblico impiego da un lato e gli enti di volontariato e di terzo settore dall'altro lato.

Certamente quelle forze conservatrici che hanno lavorato per ridurre il ruolo del *welfare state*, per tagliare la spesa pubblica sociale, per ridurre il ruolo di redistribuzione dell'intervento pubblico e della leva fiscale (giustificando di fatto evasione ed elusione fiscale), hanno cercato di scaricare sul non profit, sul terzo settore e sul volontariato la cura delle fasce sociali più fragili, mentre qualcuno ha anche pensato che si potessero fare utili e ricavare qualche tangente dalle attività sociali o sanitarie. Tutto questo però non solo porta con sé una cattiva qualità dei servizi, appalti al massimo ribasso, una scarsa dignità per chi ci lavora, ma addirittura in questo quadro si possono spiegare anche degenerazioni come "mafia capitale". Si tratta però di patologie che non

³⁰ Fonti Istat: Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni 2015, Censimento permanente istituzioni pubbliche 2015, Censimento permanente istituzioni non profit 2015, Residenti 1/1/2016.

smentiscono l'evidenza dei dati, che certo vanno approfonditamente analizzati. Infine *servizi pubblici carenti e di scarsa qualità condannano anche ad un basso sviluppo economico*, come il confronto tra Paesi UE, ma anche tra Regioni italiane evidenzia. Infine, il problema dell'Italia non è certo quello di un'eccessiva spesa e presenza pubblica, come molti sostengono, soprattutto nei servizi sociali (Figura 1.9), diverso se parliamo di qualità dell'intervento pubblico e di iniquità del prelievo fiscale.

Figura 1.9 - Andamento 2003-2020 del Fondo nazionale per le politiche sociali.



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

1.4 Il terzo settore è parte, non la totalità del non profit

Come già è stato notato³¹ il Censimento del non profit rispetta la classificazione delle istituzioni non profit che le Nazioni Unite nel loro *System of National Accounts* (SNA) hanno fatto propria, che era stata messa a punto nella prima indagine internazionale sperimentale in argomento della Johns Hopkins University³².

In questa classificazione vengono rilevati tutti gli enti non profit e cioè in particolare:

- le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali, le Onlus, le Ong, che nell'insieme secondo la vecchia normativa costituivano il terzo settore;

31 G. Moro, *Contro il non profit*, Roma-Bari 2014, e "La cittadinanza attiva: nascita e sviluppo di un'anomalia", *Enciclopedia Treccani* 2015, http://www.treccani.it/enciclopedia/la-cittadinanza-attiva-nascita-e-sviluppo-di-un-anomalia_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/.

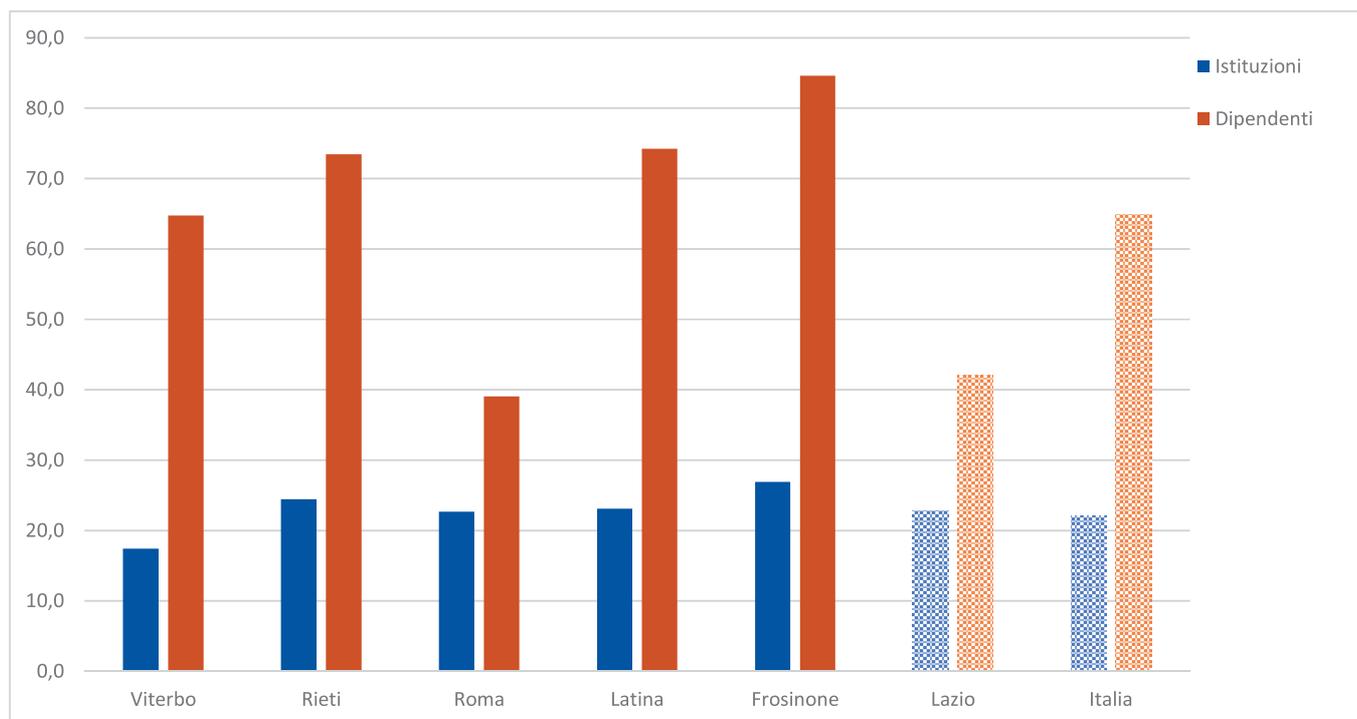
32 L. M. Salamon, H. Anheier, *The emerging Nonprofit Sector. An Overview*, Manchester University Press, Manchester 1996. Per la parte riguardante l'Italia vedi a cura di G.P. Barbetta, *Senza scopo di lucro. Dimensioni economiche, storia, legislazione e politiche del settore nonprofit in Italia*, Bologna 1996.

- ma anche le istituzioni scolastiche, universitarie, formative, di ricerca e sanitarie private ma non profit (fondazioni, ecc.), gli enti ecclesiastici, le I.P.A.B. de-pubblicizzate, i partiti, i sindacati, i patronati, le organizzazioni imprenditoriali come Confindustria, le fondazioni di origine bancaria, i fondi pensione e le strutture finanziarie mutualistiche.

Quelle di terzo settore sono istituzioni non profit che già nella vecchia normativa italiana, ma ancor di più nel *Codice del Terzo settore*, si distinguono per il perseguimento degli interessi generali. Le altre molto spesso no, e la differenza è di non poco conto. Anche se indubbiamente è interessante rilevare la consistenza e le variazioni quantitative dell'intero mondo degli enti non profit, una cosa è impegnarsi socialmente guardando all'insieme degli interessi della comunità, al bene comune, altra è tutelare e promuovere gli interessi propri e della propria categoria.

Il fatto che per la definizione della legge le organizzazioni di terzo settore devono perseguire gli interessi generali, non significa che ciò effettivamente sempre avvenga - bisogna vedere effettivamente quali siano le attività svolte. Ma si tratta pur sempre di una distinzione fondamentale, messa in evidenza nei capitoli seguenti realizzati dai ricercatori Istat. Il Capitolo 3³³ presenta separatamente i dati disponibili per gli enti del terzo settore del Lazio (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, Onlus, fondazioni), permettendo di fare un confronto con il resto del non profit. Per quanto riguarda *I censimenti delle istituzioni non profit*, il Capitolo 4³⁴ presenta i dati che ci permettono di comprendere meglio l'articolazione del non profit e le sue relazioni con il contesto sociale.

Figura 1.10 - Incidenza del terzo settore rispetto al non profit nel Lazio e in Italia: valori per le province del Lazio. Istituzioni e Dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione dell'Autore sui dati della Figura 2.12 del Capitolo 3 del presente volume (Lori 2021).

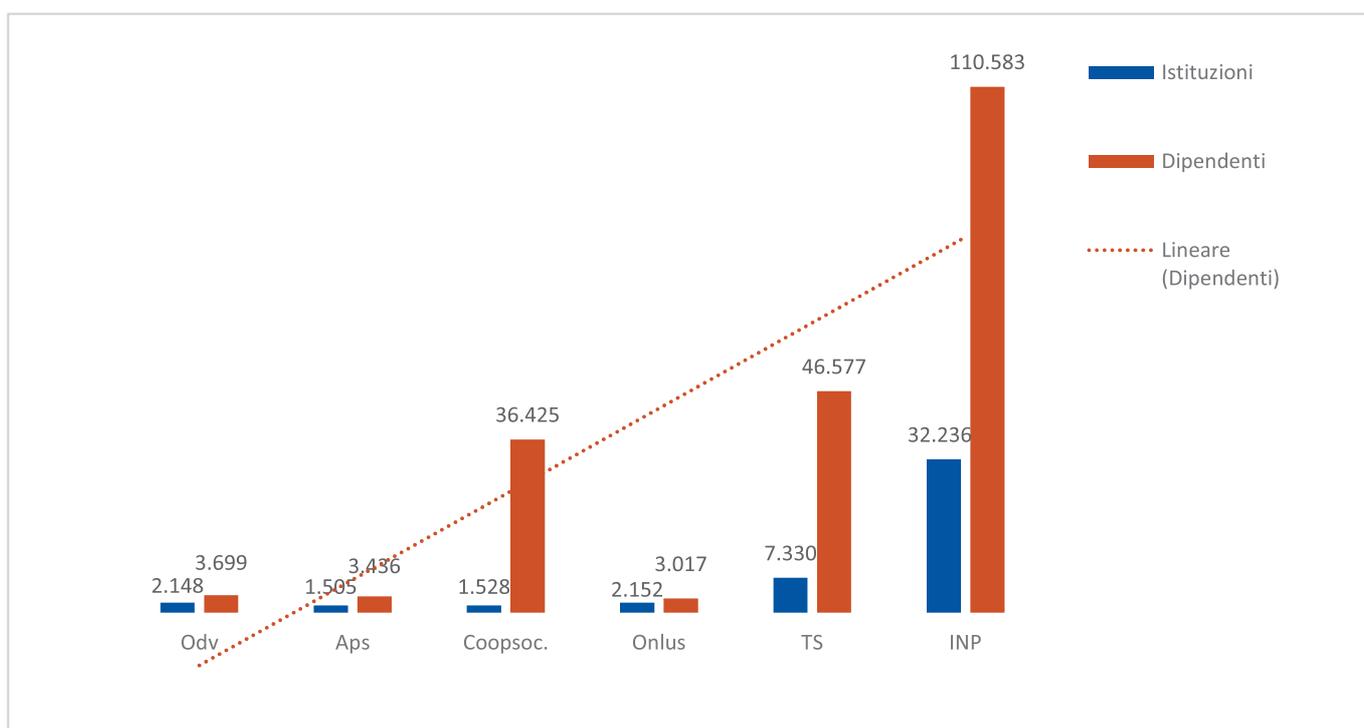
33 *Gli enti del terzo settore nel Lazio* di Massimo Lori, Valerio Moretti e Mauro Caramaschi, nel presente volume.

34 *Istituzioni non profit nel Lazio* di Sabrina Stoppiello, Stefania Della Queva e Mauro Caramaschi, nel presente volume.

Nel 2017 le organizzazioni di terzo settore sono il 22% circa dell'insieme delle istituzioni non profit (Figura 1.10), sia nel Lazio che a livello nazionale. Mentre, quanto ai dipendenti del terzo settore, nel Lazio sono minoritari rispetto al resto del non profit, a differenza di quanto avviene a livello nazionale (nel Lazio sono il 42,1%, mentre in Italia sono il 64,9%). Ma sostanzialmente è la provincia di Roma che si differenzia notevolmente dal resto dell'Italia, con il 39,1% dei dipendenti del terzo settore rispetto all'insieme del non profit. Il dato si spiega per una rilevante presenza di altri enti non profit, probabilmente in sanità, negli enti ecclesiastici, nella formazione e nella ricerca.

Sempre nel 2017 nel Lazio, la gran parte dei dipendenti del terzo settore sono naturalmente nelle cooperative sociali, il 72,8% (Figura 1.11).

Figura 1.11 - Istituzioni e Dipendenti nel terzo settore nel Lazio per tipo di organizzazioni. Istituzioni e Dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione dell'Autore sui dati della Figura 2.12 del Capitolo 3 del presente volume (Lori 2021).

1.5 Considerazioni conclusive

I dati sul volontariato, il terzo settore e il non profit che CSV Lazio qui presenta sono l'inizio di un lavoro necessario che richiede ulteriori approfondimenti oltre a quelli che abbiamo potuto in questa circostanza svolgere, condizionati nel nostro lavoro anche dalla pandemia di Covid-19 che ha colpito in questi mesi il mondo. È intenzione del CSV Lazio produrre periodicamente sia degli aggiornamenti come degli approfondimenti. Ma è auspicabile che anche l'Istat prosegua sia su analisi come quelle che qui presentiamo, o come quelle svolte da diversi studiosi in occasione del convegno organizzato dall'Istat nell'aprile 2014 per presentare i risultati del Censimento 2011. Ad esempio in quella occasione Giuseppe Cotturri presentò un lavoro, svolto in collaborazione con ricercatori Istat, per valutare sulla base delle risposte al questionario del censimento, gli enti non profit che svolgevano un'attività che potremmo definire di *cittadinanza attiva*, evidenziando

così 103.251 organizzazioni, pari al 34,28% del totale delle organizzazioni NP³⁵. Una parte minoritaria, sia pure molto consistente, come minoritari sono gli enti del terzo settore rispetto all'insieme di quelli non profit. È peraltro da notare che tra le 103.251 organizzazioni di cittadini attivi, probabilmente la gran parte è costituita dagli enti del terzo settore.

Se vogliamo capire il volontariato, il terzo settore e il non profit italiani vanno sviluppate analisi di carattere locale e sulle componenti del non profit, a volte molto diverse tra di loro. Solo entrando nel merito dei processi sociali, mettendo a confronto i soggetti del non profit e del terzo settore tra le diverse regioni e territori, guardando al loro ruolo sociale e al loro funzionamento interno, si possono meglio comprendere le loro caratteristiche. Certo ci troviamo, quanto ai volontari, di fronte a un fenomeno sociale di massa, se tra le diverse rilevazioni Istat nel Lazio, si oscilla tra i 690.000 del 2013, organizzati e no, rilevati nell'indagine "Aspetti della vita quotidiana" a individui e famiglie e i 485.958³⁶ (di cui l'89,6% nelle associazioni) nel solo non profit nel censimento 2015.

Certamente lo sviluppo del non profit è un fenomeno importante, ma:

- questo non fa venir meno, come abbiamo visto, *la necessità della presenza di istituzioni e di operatori pubblici qualificati* capaci di coordinare e verificare;
- *c'è poi non profit e non profit*, tra chi si impegna per gli interessi generali, il bene comune, e chi tutela gli interessi degli associati ci sono spesso differenze profonde, ci vuole quindi un'analisi differenziata nell'analizzare il non profit.

Quanto al terzo settore, che per legge deve perseguire gli interessi generali, per quel che riguarda l'occupazione, la parte del leone è fatta dalle *cooperative sociali*, che come per ogni altro organismo economico è importante capire cosa fanno e come lo fanno (ad esempio il tema della democrazia economica e sindacale interna è importante).

Per quanto concerne il volontariato invece, anche applicando criteri prudenziali³⁷ siamo certamente di fronte a un fenomeno quantitativamente rilevante, ma comunque l'importante non è solo la quantità, ma anche la qualità.

Si sente cioè la necessità di un *terzo settore che effettivamente sia in prima linea nel perseguimento degli interessi generali* e a questo non serve molto sbandierare la crescita dei dipendenti nel non profit e dire che il terzo settore è per questo un settore trainante dell'economia. Certamente è da sperare che a lungo andare l'economia non per profitto assuma una dimensione rilevante, facendo emergere di più quell'economia che guarda agli interessi della comunità, alla sostenibilità, alla giustizia sociale, e non solo al profitto di chi investe, ma se così sarà, come il sottoscritto vorrebbe, sarà un processo molto lungo.

35 G. Cotturri, *Solidarietà e coesione*, ISTAT, 2014, ora in G. Cotturri, *Le dimensioni della cittadinanza attiva e reti di solidarietà*, in *Romanzo popolare, Costituzione e cittadini nell'Italia repubblicana*, pp. 208-227, Roma 2019.

36 Su 485.958 volontari totali rilevati nel Censimento NP 2015: 435.278 pari all'89,6 sono attivi nelle associazioni, 1.623 pari al 0,3% nelle cooperative sociali, 7.883 pari all'1,6% nelle fondazioni, 41.175 pari all'8,5% in altri enti non profit (ad es. ecclesiastici).

37 L. Tavazza, nell'intervista già citata (nota 1), mi disse che il volontariato moderno, politicamente consapevole (teniamo conto che per lui il volontariato non doveva solo fare "il barelliere della storia" ma avere una sua politica autonoma, tesa ad affrontare le cause delle piaghe sociali) "non supera il 40% del movimento di volontariato", mentre nella sua maggioranza è ancora di carattere assistenziale.

Quel che fa la differenza è la qualità di quel che si è, che si propone e si fa, si può essere anche solo una minoranza attiva, ma determinante per la comunità, a condizione che la parte più consapevole del terzo settore, conscia del ruolo che può svolgere per il Paese, si muova unitariamente con un proprio progetto sociale capace di creare alleanze e di dare una prospettiva al Paese di carattere solidale, sostenibile socialmente e dal punto di vista ambientale.

L'Europa è caduta in questi anni in una crisi profonda, siamo sommersi da fenomeni epocali (una globalizzazione selvaggia, un'economia che trascura salute e benessere, il riscaldamento globale, emigrazioni, guerre) che da soli non potremo mai affrontare e invece di svilupparsi in questi ultimi anni un movimento che veda impegnata la parte migliore dell'Europa e che spinga a una più forte cooperazione tra gli Stati, sono avanzati dovunque coloro che soffiano sulla xenofobia, su una protesta nazionalistica, inconcludente. Forse con il Covid-19 siamo di fronte a una svolta, ma se sarà temporanea o duratura dipenderà da noi.

Senza con questo fare dei paralleli impropri, credo sia utile ricordare la funzione che svolsero e le caratteristiche che ebbero i partiti democratici di massa che hanno fatto l'Italia repubblicana e che hanno discusso, pensato e varato una Costituzione così lungimirante. Hanno guidato l'Italia in frangenti difficilissimi, riscattandola dal "Ventennio", dal discreto internazionale e dagli immani danni e lutti che il Fascismo aveva contribuito a procurare. Quei partiti ci guidarono in questo difficilissimo compito costituendo organizzativamente tutto sommato una piccola élite di massa³⁸. Quei partiti di allora però sviluppavano un dibattito e un lavoro culturale che non ha lontanamente paragoni con i partiti di oggi.

L'Italia di oggi è alfabetizzata, molto più istruita e colta, ha molti più cittadini impegnati per il bene comune presenti nel terzo settore e nel non profit, quel che manca è una cultura adeguata, un grande progetto sociale e politico. Il terzo settore fa cose meritevoli, ma senza questo lavoro culturale rischia di ritrovarsi un mondo che lo circonda lontano dai suoi valori. Anche da questo punto di vista pensiamo che questa pubblicazione abbia una sua utilità.

38 I tre grandi partiti di allora mediamente hanno avuto, con alti e bassi, circa 4 milioni di iscritti, ma gli iscritti non erano tutti "militanti", "attivisti", cioè i volontari di allora, anzi. I "funzionari", gli apparati retribuiti erano esigui, il partito più organizzato, il Pci, a livello nazionale con quasi 2 milioni di iscritti nel 1976 aveva poco più di duemila funzionari. Gli attivisti, sempre nel Pci, che appunto era il partito più ricco di attivisti (basti pensare alle Feste dell'Unità che si svolgevano dovunque), si potevano calcolare in circa il 10% degli iscritti. Tenuto conto che Dc e Psi avevano una vita alla base meno partecipata è facile fare un calcolo sugli attivisti di allora. Oggi abbiamo molti più cittadini impegnati per "gli interessi generali", che è lo scopo principe della politica, con la "P" maiuscola naturalmente.

2. I volontari nel Lazio

Tania Cappadozzi
ISTAT

2.1 Le fonti ufficiali sui volontari

Le informazioni sul numero dei volontari che contribuiscono alle attività delle associazioni presenti in Italia e nel Lazio, oltre ad essere raccolte presso le organizzazioni attraverso il “Censimento delle Istituzioni Non profit”, sono rilevate dall’Istat anche direttamente presso le famiglie, in particolare nell’indagine Multiscopo sulle Famiglie “Aspetti della vita quotidiana”, che rileva annualmente fin dai primi anni ‘90 la partecipazione a titolo gratuito dei cittadini alle attività di:

- Associazioni o gruppi di volontariato;
- Altri tipi di associazioni;
- Partiti;
- Sindacati.

I cittadini che hanno dichiarato di aver svolto nel corso dell’ultimo anno delle attività gratuite nelle prime due tipologie di associazioni possono essere assimilati ai volontari attivi negli enti del terzo settore (ETS), e insieme a quanti si sono invece attivati in partiti e sindacati - enti “non ETS”, ma parte delle Istituzioni Non profit – forniscono approssimativamente il livello di partecipazione annuale dei volontari alle attività delle istituzioni non profit.

Nel 2011 l’Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), spinta dalla necessità di produrre delle statistiche armonizzate e comparabili a livello internazionale sui tassi di volontariato, ha pubblicato le nuove linee guida per la misurazione del lavoro volontario, redatte dal Center for Civil Society Studies della Johns Hopkins University (ILO 2011)¹. Tali linee guida introducono una definizione più ampia di volontariato rispetto a quelle finora utilizzate dall’Istat. Il nuovo standard include, infatti, non solo il volontariato organizzato e formalizzato, ma anche il volontariato organizzato su basi informali e le attività svolte gratuitamente in modo totalmente non organizzato, a beneficio di persone esterne alla propria famiglia (ILO 2013), della collettività o dell’ambiente (volontariato individuale). Rispondendo a tale sollecitazione nel 2013 l’Istat, in collaborazione con CSVnet e la Fondazione “Volontariato e Partecipazione”, ha condotto la prima edizione del Modulo ILO sul lavoro volontario, offrendo la possibilità di ampliare la conoscenza di queste diverse forme di lavoro volontario.

Il presente contributo illustra in primo luogo la serie storica annuale dei dati riferiti al complesso dei volontari organizzati in associazioni del settore non profit (distinti in ETS e non ETS), in modo da fornire un quadro generale dell’andamento nel tempo della partecipazione a tali attività in Italia e nel Lazio (par. 2.2). Successivamente il quadro viene arricchito con le informazioni di dettaglio raccolte nel 2013 dal Modulo ILO, riguardanti sia i tassi di volontariato calcolati

¹ Per approfondire si veda nel seguito la Nota sul Modulo ILO.

secondo il nuovo standard internazionale, sia le caratteristiche dei volontari e delle loro attività, ampliando per la prima volta le informazioni sul volontariato organizzato (par. 2.3) con quelle rilevate sul volontariato individuale (par. 2.4), fornendo in conclusione un quadro generale delle risorse che si attivano per il bene comune nella regione Lazio (par. 2.5).

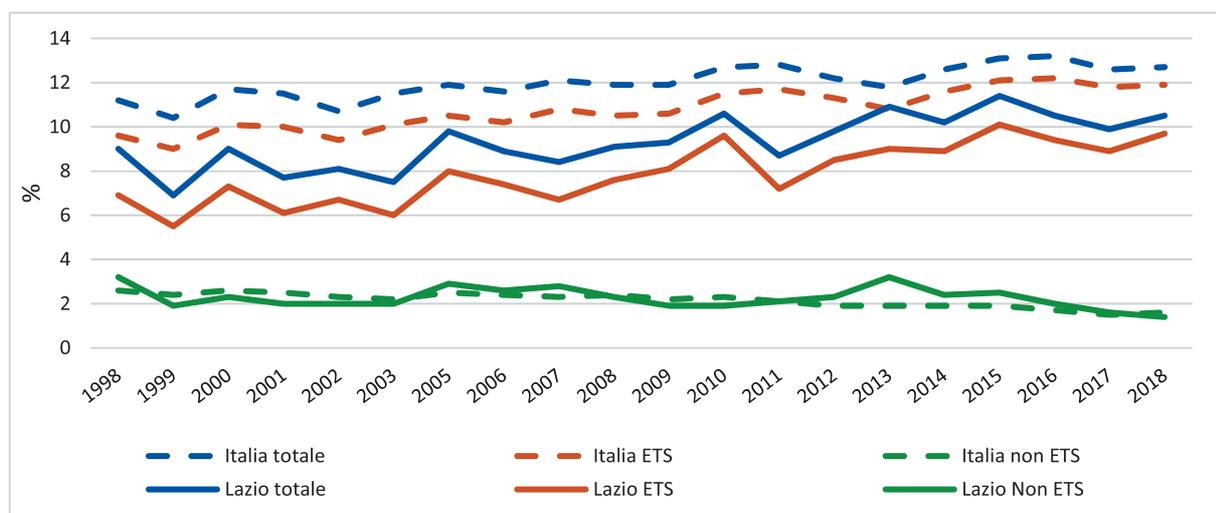
2.2 I volontari nelle associazioni: la serie storica Istat

L'indagine Istat "Aspetti della vita quotidiana" stima che nel corso del 2018 circa un italiano su otto ha svolto attività gratuite all'interno di gruppi, associazioni (di volontariato o altro), partiti politici o sindacati (12,7%). Tra i residenti nella regione Lazio sono poco più di 1 su 10 i volontari che dichiarano di impegnarsi in queste tipologie di gruppi o associazioni (10,5%), vale a dire circa 530 mila cittadini (Figura 2.1).

In particolare il 9,7% dei residenti nel Lazio, pari a circa 490 mila volontari, ha dichiarato di essersi attivato nel corso dell'anno all'interno di gruppi o associazioni di volontariato o altre tipologie di associazioni riconducibili agli ETS, mentre l'1,4% - pari a circa 70 mila volontari - ha svolto la propria attività gratuitamente in partiti politici o sindacati (non ETS), con una piccola quota di volontari (lo 0,6% pari a circa 30 mila persone) che nel Lazio ha donato il proprio tempo in entrambe le tipologie di enti.

Negli ultimi vent'anni la quota di cittadini della regione Lazio che ha dedicato gratuitamente il proprio tempo alle attività di gruppi o associazioni è in lenta ma progressiva crescita, così come la media nazionale. Tale andamento è spinto dalla crescente partecipazione dei volontari alle attività degli ETS, che nel Lazio è passata nel periodo di osservazione dal 6,9% al 9,7%, più che compensando il lento declino della partecipazione dei cittadini alle attività di partiti e sindacati (non ETS), scesa nel Lazio dal 3,2% all'1,4%.

Figura 2.1 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività gratuite in gruppi/associazioni, partiti o sindacati nei 12 mesi precedenti l'intervista per tipo di associazione e anno. Anni 1998-2018 (per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana.

Tali tassi di partecipazione sono basati su quesiti che considerano come volontari organizzati tutti i cittadini che, anche sporadicamente e/o per poco tempo, hanno svolto nel corso degli ultimi 12 mesi un

qualche genere di attività in forma gratuita attraverso gruppi o associazioni. D'altra parte, fanno esplicito riferimento solo alle associazioni di volontariato e un vago riferimento ad altri tipi di associazioni, non delimitandone chiaramente il campo. Sono pertanto stime che non rispondono in pieno ai requisiti richiesti dalla definizione internazionale di lavoro volontario organizzato proposta dall'ILO², che limita l'osservazione ai volontari che donano il loro tempo in modo abituale (almeno una volta al mese per almeno un'ora) e amplia il campo a tutti i tipi di organizzazioni presenti nei territori. Per avere delle stime su tale sottogruppo di volontari bisogna tornare ai dati rilevati nel 2013, per ora gli unici disponibili.³

2.3 I volontari organizzati: il modulo ILO 2013

Analizzando i dati sui volontari organizzati non occasionali relativi al 2013 (Tavola 2.1), si osserva come il dato della regione Lazio si attesti agli stessi livelli della media nazionale (7,9%).

Tavola 2.1 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche)

	LAZIO		ITALIA	
	Numero volontari organizzati (v.a.)	Tasso volontariato organizzato (%)	Numero volontari organizzati (v.a.)	Tasso volontariato organizzato (%)
SESSO				
Maschi	189	7,9	2.229	8,8
Femmine	207	7,9	1.915	7,0
CLASSE DI ETÀ				
14-24	43	7,1	473	7,2
25-44	129	7,9	1.251	7,5
45-64	150	9,3	1.689	10,1
65 e più	74	6,3	731	5,8
TITOLO DI STUDIO				
Laurea o più	98	11,8	899	13,6
Diploma superiore	170	8,7	1.830	10,0
Fino a licenza media	128	5,7	1.415	5,1
CONDIZIONE				
Occupato	201	9,4	2.004	9,1
Casalinga	55	7,2	426	5,4
Studente	47	10,8	417	9,5
Ritirato	56	6,4	835	7,9
In altra condizione	36	4,5	462	5,9
TOTALE	396	7,9	4.144	7,9

Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

- Nel Manuale ILO si definisce volontario organizzato colui che ha svolto almeno un'ora di attività gratuita a beneficio di altri (non familiari), della collettività o dell'ambiente all'interno di gruppi o associazioni nelle 4 settimane precedenti l'intervista.
- La nuova rilevazione del Modulo ILO è programmata per il 2021 all'interno dell'*Indagine sull'Uso del tempo*.

La differenza tra i tassi della nostra regione e quelli nazionali, visibile nella serie storica riferita all'impegno sui 12 mesi nelle associazioni (Figura 2.1), viene pertanto annullata dal passaggio alla più precisa definizione di volontariato organizzato proposta dal Manuale ILO.

Esaminando le cause di tale evidenza si registra una maggiore presenza nel Lazio di volontari organizzati su basi informali, rispetto al dato nazionale. Tali volontari si attivano prevalentemente in organizzazioni religiose e in buona misura non sono colti dai quesiti storici sull'associazionismo, che definiscono in modo molto vago il campo in cui si svolge l'attività volontaria. Questi volontari, evidentemente, non si riconoscono tali nei quesiti sullo svolgimento di attività gratuita in associazioni, fornendo la loro attività in parrocchia o negli oratori, mentre rispondono affermativamente al quesito dell'ILO. In linea col dato nazionale gli occasionali del Lazio, quanti cioè si dichiarano volontari nei 12 mesi ma non nelle ultime 4 settimane, risulta pari sia in Italia che nel Lazio a circa il 40% dei volontari organizzati nelle associazioni.

Grazie ai dati rilevati dall'Istat nel 2013, relativi al modulo ILO sul lavoro volontario, è possibile fornire una fotografia molto dettagliata dei volontari che operano nella nostra regione e sebbene risalga a qualche anno fa, i mutamenti piuttosto lenti dei tassi di volontariato osservati nella serie storica annuale lasciano ipotizzare che le informazioni a disposizione siano tuttora da ritenersi valide.

Nel Lazio non si registrano differenze di genere nei tassi di volontariato organizzato, contrariamente a quanto accade nella media nazionale, in cui i tassi di partecipazione maschili superano leggermente quelli femminili (8,8% contro 7,0%)⁴. Come per il dato nazionale la percentuale di volontari è maggiore nelle classi di età centrali della popolazione, infatti il tasso di volontariato totale cresce con l'età, sino a toccare il massimo nella classe 45-64 anni (9,3%), per poi scendere dopo i 65 anni.

È evidente la relazione diretta dell'impegno volontario con il titolo di studio: la percentuale di chi presta attività volontarie cresce quanto più questo è elevato. Il tasso di volontariato totale è minimo tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare (5,7%) e raddoppia tra i laureati (11,8%). Infine, considerando la condizione occupazionale, i più attivi nel Lazio, ancor più che in Italia, risultano essere gli studenti (10,8%) e gli occupati (9,4%). Più alta la partecipazione delle casalinghe della regione Lazio rispetto al dato nazionale (7,2 contro 5,4%).

2.3.1 L'entità dell'impegno

Nel Lazio più tempo al volontariato dagli studenti

L'impegno dei volontari organizzati del Lazio nelle 4 settimane di riferimento si traduce in circa 6 milioni di ore donate alla collettività, pari a circa il 7,7% del complesso delle ore di volontariato prestate in Italia all'interno di gruppi o associazioni (Tavola 2.2).

⁴ Per approfondire i dati nazionali si veda: *Istat, Attività gratuite a beneficio di altri. Anno 2013. Statistica report 23 luglio 2014.*

Tavola 2.2 - Ore dedicate al volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista dai volontari di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e media in ore e frazioni di ora)

	LAZIO		ITALIA	
	Numero ore totali	Media ore per volontario	Numero ore totali	Media ore per volontario
SESSO				
Maschi	3.227	17,1	42.407	19,0
Femmine	2.747	13,2	34.782	18,2
CLASSE DI ETÀ				
14-24	650	15,0	6.645	14,1
25-44	1.545	12,0	18.979	15,2
45-64	1.998	13,3	32.252	19,1
65 e più	1.782	24,1	19.313	26,4
TITOLO DI STUDIO				
Laurea o più	1.312	13,4	17.584	19,6
Diploma superiore	2.741	16,1	33.339	18,2
Fino a licenza media	1.922	15,0	26.266	18,6
CONDIZIONE				
Occupato	2.289	11,4	30.178	15,1
Casalinga	767	13,9	8.167	19,2
Studente	729	15,5	6.007	14,4
Ritirato	1.476	26,4	23.446	28,1
In altra condizione	712	19,6	9.391	20,3
TOTALE	5.974	15,1	77.189	18,6

Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

L'impegno medio di ciascun volontario che opera nel Lazio è di circa 15 ore nell'arco delle 4 settimane, leggermente al di sotto della media nazionale (18,6 ore). Pur non facendo registrare differenze di genere nei tassi di partecipazione, gli uomini che si impegnano nel Lazio lo fanno per più ore rispetto alle donne (17,1 contro 13,2 ore nelle 4 settimane).

Gli studenti del Lazio, oltre ad essere la categoria con il tasso di volontariato organizzato più elevato (10,8%), fanno anche registrare una quantità di ore donate superiore alla media nazionale degli studenti (15,5 contro 14,4 ore).

Infine, la maggiore disponibilità di tempo libero spinge verso l'alto l'intensità dell'impegno in attività volontarie dei ritirati dal lavoro (26,4 ore in media a testa), questi ultimi in accordo con la classe di età dei più anziani (24,1 ore) e in senso opposto a quello degli occupati (11,4 ore).

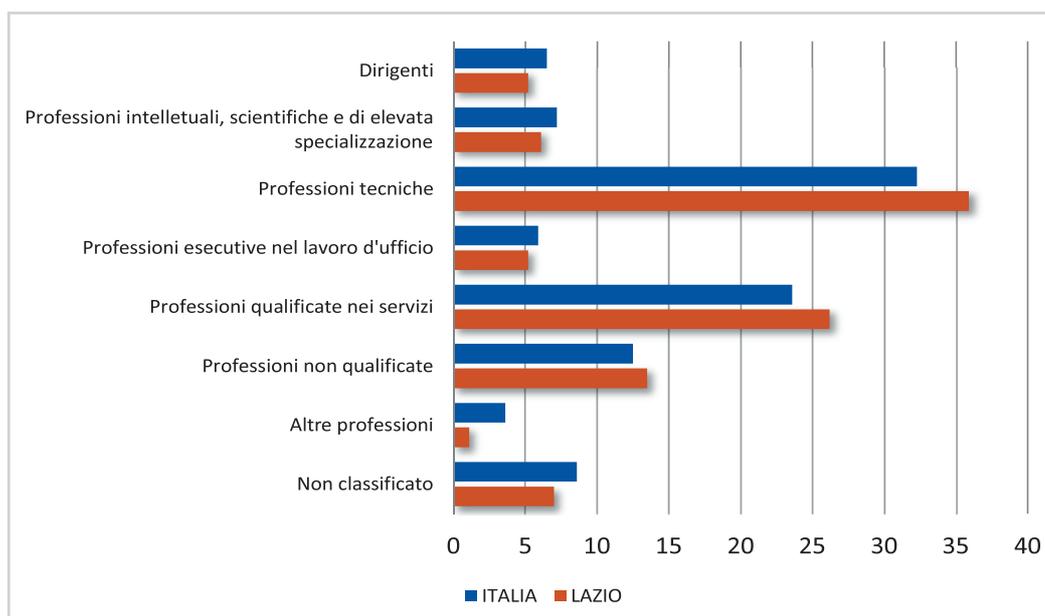
2.3.2 Le attività svolte

Nel Lazio più professioni tecniche e qualificate nei servizi

Nel modulo ILO del 2013 è stato rilevato il tipo di attività svolta dai volontari utilizzando per la prima volta la stessa classificazione delle professioni utilizzata per il lavoro retribuito⁵, poiché le attività volontarie sono quasi del tutto assimilabili al lavoro retribuito. Si va dal primo grande gruppo della Cp2011, che include professioni molto qualificate quali quelle di legislatori, imprenditori e alta dirigenza, che per il volontariato classifica il lavoro dei dirigenti delle associazioni, sino all'ottavo gruppo, che comprende professioni non qualificate, che richiedono cioè lo svolgimento di attività semplici e ripetitive, che per il volontariato classifica attività come ad esempio la raccolta dei rifiuti abbandonati.

Nel Lazio, ancor più che nella media italiana, il gruppo più ampio dei volontari organizzati si dedica ad attività tipiche delle *professioni tecniche* (circa il 36%). La quasi totalità di questi volontari svolge attività simili a quelle dei tecnici dei servizi sociali (assistenti sociali, mediatori culturali, catechisti, ecc.), dei tecnici delle attività turistiche, ricettive ed assimilate (animatori, guide, ecc.) e degli istruttori di discipline sportive. La parte restante dei volontari che svolgono attività di tipo tecnico si divide tra infermieri, personale gestionale/amministrativo e contabili (Figura 2.2).

Figura 2.2 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per ruolo professionale non retribuito ricoperto⁶. Anno 2013, (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*

- 5 L'Istat classifica le professioni lavorative utilizzando la Cp2011, una classificazione gerarchica a 5 livelli coerente con lo standard ILO Isco-08 fino al terzo livello. La Cp2011 suddivide le professioni secondo un ordinamento imperniato sul concetto di competenza. Questa è definita come la capacità di svolgere i compiti di una data professione e declinata nella sua duplice dimensione del livello di complessità richiesto per eseguire i compiti lavorativi e del campo in cui si esplicano.
- 6 La limitata dimensione del campione regionale e la ristretta dimensione del fenomeno non consentono di esaminare nel dettaglio i dati relativi alla sola regione Lazio incrociando altre caratteristiche alle singole attività svolte, a causa della dell'elevata incertezza statistica delle stime.

A seguire il gruppo dei volontari organizzati che svolgono attività riconducibili al settore del commercio e dei servizi (il 26,2%), in cui rientrano figure connesse alla cura di bambini, anziani e malati (assistenti sociosanitari) e quelle tipiche della ristorazione (cuochi e camerieri).

Il terzo gruppo per numerosità è quello dei volontari che svolgono attività non qualificate (il 13,5%), ambito comprendente una ampia gamma di professioni cosiddette "generiche", che richiedono solo poche competenze di base. Ad esempio appartengono a questo gruppo coloro che aiutano nei lavori domestici persone in difficoltà, chi raccoglie rifiuti o chi si occupa delle raccolte fondi in strada o porta a porta.

Il 6,1% dei volontari svolge nella propria organizzazione una professione intellettuale, scientifica o di elevata specializzazione. Vi rientrano medici, veterinari, professori, avvocati, giornalisti, ma anche musicisti e cantanti.

Il 5,2% dei volontari svolge, nell'ambito delle attività di volontariato, attività dirigenziali. Figure tipiche sono quelle del presidente e dei dirigenti delle organizzazioni, grandi o piccole che siano.

Un'identica quota svolge attività che includono professioni esecutive tipiche del lavoro d'ufficio (5,2%). In questo gruppo si collocano tutti i volontari che si occupano della segreteria di gruppi/organizzazioni, della parte amministrativa di gestione e gli operatori telefonici.

Molto bassa, nel Lazio, la quota dei volontari organizzati che svolge altre attività professionali (circa l'1%), riconducibili soprattutto ad attività di autista sociale o di aiuto individuale nei lavori agricoli (assimilabili alle professioni di conducente di veicoli o di operaio agricolo).

Infine resta una quota residuale di volontari (7%) la cui attività non può essere ricondotta ad alcuna specifica professione. Contribuiscono a tale gruppo soprattutto i "donatori di sangue".

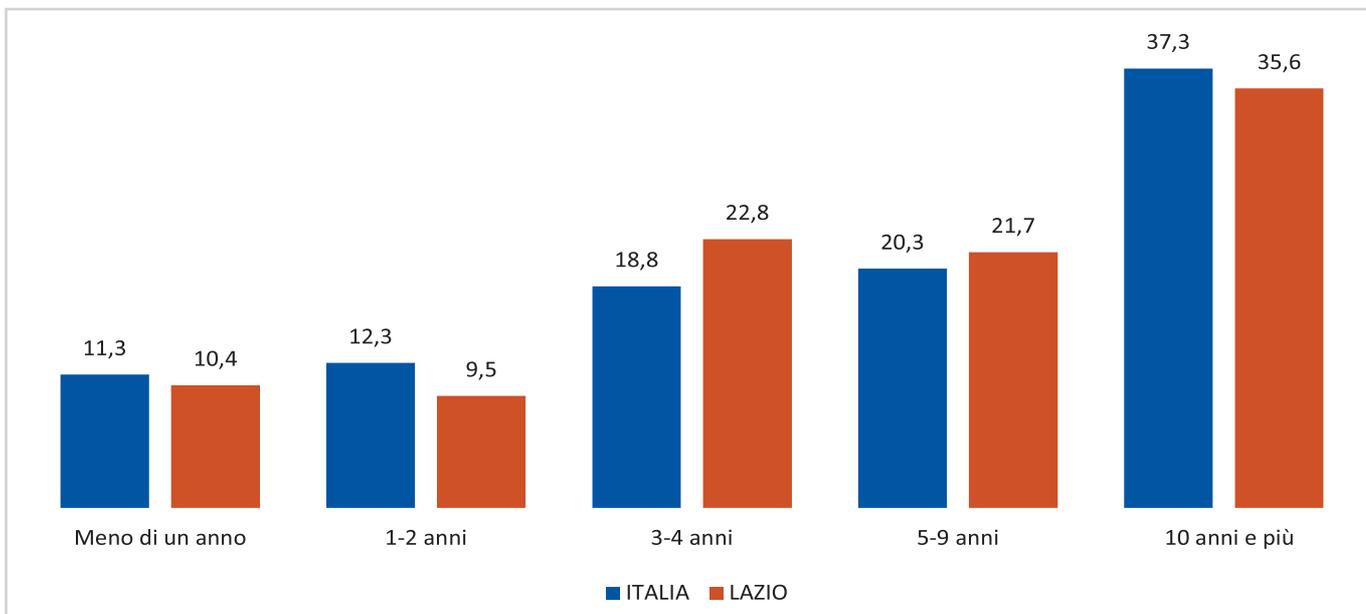
2.3.3 Durata e multi-appartenenza

Nel Lazio ci si impegna su più fronti e la pratica è consolidata nel tempo limitato

Circa l'80% dei volontari organizzati della regione Lazio si dedica alla stessa attività da almeno tre anni; in particolare il 35,6% persegue l'impegno da dieci anni e più. Per la stragrande maggioranza di persone, dunque, l'attività volontaria che viene prestata in un'organizzazione è una pratica ripetuta nel tempo e consolidata, che consente all'organizzazione di poter fare affidamento su un'esperienza acquisita (Figura 2.3).

Inoltre, tra chi svolge attività di volontariato di tipo organizzato, il 79,4% è attivo in un solo gruppo/organizzazione mentre il restante 20,6% si impegna in più gruppi/organizzazioni. Questa disposizione ad impegnarsi su più fronti caratterizza i volontari organizzati della regione Lazio, che risultano più "multi attivi" rispetto alla media nazionale (16,2%).

Figura 2.3 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per numero di anni di attività. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*

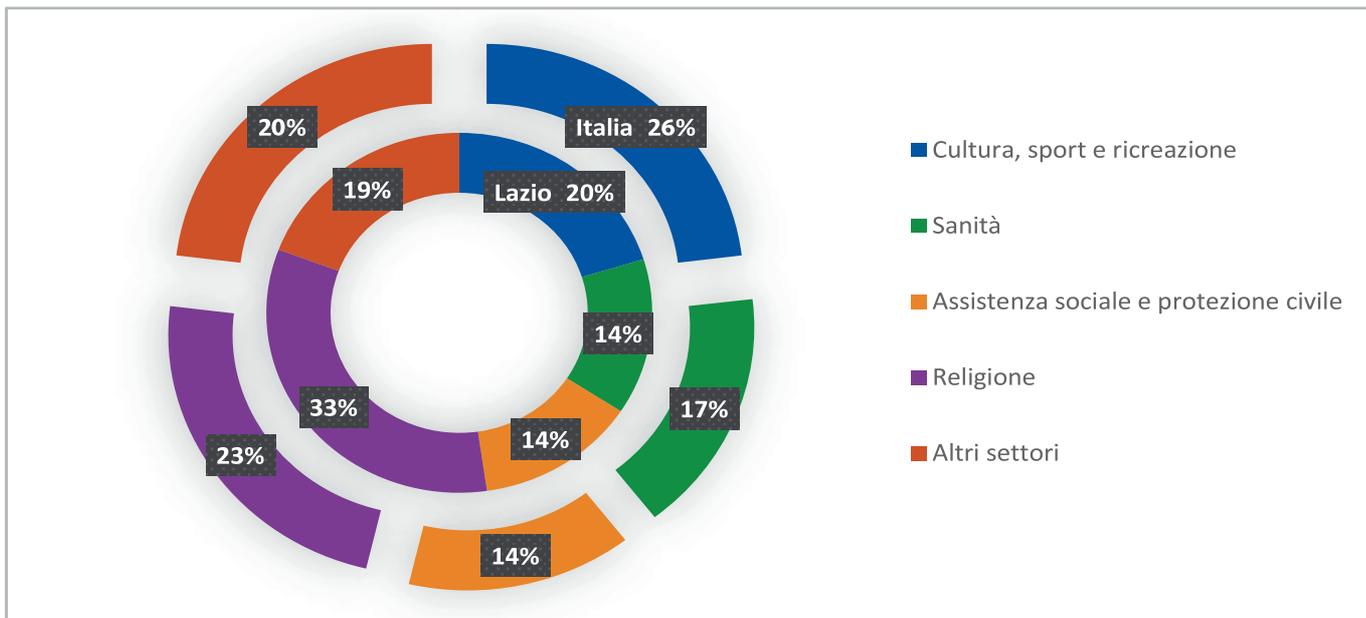
2.3.4 I settori di attività

Nel Lazio più volontari nelle organizzazioni con finalità religiose

Nella regione Lazio un terzo dei volontari organizzati si dichiara attivo in gruppi/organizzazioni che hanno finalità religiose, una quota nettamente più elevata della media nazionale, segno evidente della presenza nella regione del centro del Cattolicesimo mondiale (Figura 2.4). Dopo quello religioso, i settori di attività più frequentati dai volontari organizzati della regione Lazio sono quello delle attività sportive, ricreative e culturali (20%), il settore sanitario e il settore dell'assistenza sociale e della protezione civile (entrambi 14%)⁷.

⁷ Anche in questo caso, vista l'esiguità dei dati relativi alla sola regione Lazio non è possibile entrare nel dettaglio dei dati per settore di attività prevalente, a causa della scarsa robustezza delle stime.

Figura 2.4 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per settore prevalente. Anno 2013 (composizione percentuale)

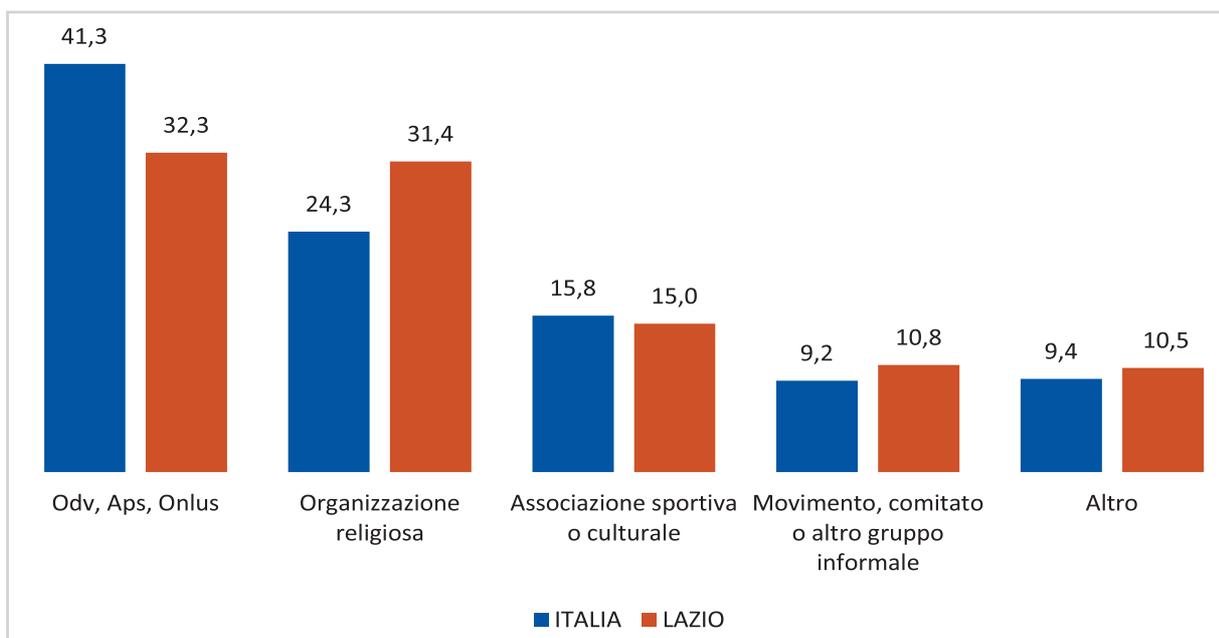


Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*

Tale caratteristica regionale si riflette anche nelle tipologie di organizzazione in cui i volontari dichiarano di svolgere la propria attività (Figura 2.5). Se infatti a livello nazionale il 41,3% dei volontari si impegna attraverso organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e Onlus, nella regione Lazio tale quota scende a 32,3%, equivalente a quella di quanti fanno volontariato presso organizzazioni religiose (31,4%).

Il 15% fa volontariato presso associazioni culturali e sportive e circa l'11% nell'ambito dei comitati, movimenti e gruppi informali (tra i quali pure si annoverano gruppi informali a carattere religioso), mentre il restante 10% dichiara di svolgere l'attività volontaria in altre tipologie di organizzazioni (partiti, sindacati, altro nonprofit, amministrazioni pubbliche o imprese).

Figura 2.5. Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per tipologia di organizzazione. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

2.3.5 Motivazioni e impatti dell'attività volontaria

Nel Lazio spinti dalle proprie convinzioni ci si sente meglio con sé stessi

Le motivazioni identitarie, ideali, solidali e valoriali guidano saldamente la scelta individuale di prestare attività volontaria organizzata. Tra le motivazioni maggiormente indicate dai volontari organizzati residenti nella regione Lazio al primo posto si trova "credo nella causa sostenuta dal gruppo" (58%), mentre "seguire le proprie convinzioni o il proprio credo religioso" si attesta al 40%, ben al di sopra di quanto dichiarato nella media nazionale (25,8%). Altre ragioni dell'impegno nel volontariato indicate dai volontari del Lazio sono: per il 33% "dare un contributo alla comunità" (motivazione molto meno indicata rispetto alla media nazionale, dove si attestava al 41,7%); per il 22% "stare con gli altri" (perfettamente in linea con il dato nazionale) e per il 18% "l'urgenza di far fronte ai bisogni non soddisfatti dai servizi pubblici" (di poco superiore alla media nazionale, pari al 15%).

Il 58,3% dei volontari del Lazio che presta la propria attività nell'ambito di una organizzazione si sente gratificato per il proprio operato e quindi dichiara di "sentirsi meglio con sé stesso" (un dato superiore a quanto registrato nella media nazionale, dove tale ricaduta personale dell'attività svolta è indicata dal 49,6% dei volontari).

L'attività volontaria organizzata si conferma, inoltre, come spazio in cui si sviluppa la rete di relazioni, produce un allargamento dei rapporti sociali per il 34% dei volontari attivi in gruppi o organizzazioni e contribuisce a migliorare le capacità relazionali per il 21% di essi.

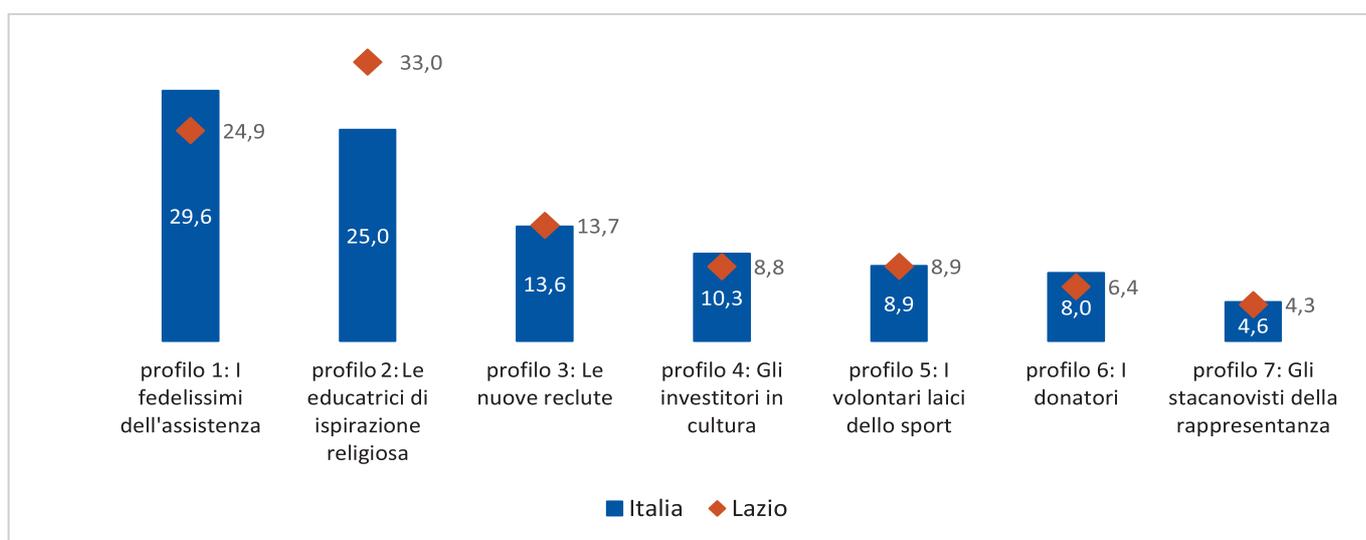
Infine per il 37% dei volontari, l'attività prestata in un'organizzazione "cambia il modo di vedere le cose" e per il 23% di essi consente di sviluppare una "maggiore coscienza civile". Questi ultimi due aspetti testimoniano il ruolo formativo dell'attività volontaria organizzata.

2.3.6 I profili dei volontari organizzati nel Lazio

Le molteplici informazioni raccolte dall'Istat sui volontari nel Modulo ILO, illustrate nelle pagine precedenti, sono state sintetizzate attraverso tecniche di analisi statistica multivariata, consentendo l'individuazione di sette profili di volontari organizzati⁸. Riportiamo nel seguito una sintesi dei risultati per i volontari della regione Lazio relativamente ai gruppi maggiormente rappresentati.

Nel Lazio un volontario su tre appartiene al profilo definito delle *educatrici di ispirazione religiosa* (33,0% pari a circa 131 mila volontari), con una quota nettamente superiore rispetto alla media nazionale (Figura 2.6). In questo gruppo il settore prevalente è la religione e la quasi totalità dei suoi componenti sono attivi in organizzazioni religiose (89,0%) o in gruppi informali di ispirazione religiosa (9,2%). Le attività più significative che vengono svolte sono equiparabili a professioni tecniche (49,3%), che raggruppano figure come gli educatori e i catechisti. I volontari che vi appartengono si impegnano con l'organizzazione da molti anni (il 37,8% di volontari è attivo da dieci anni e più) e la quasi totalità si attiva in un'unica organizzazione (91,9%). Sono in prevalenza donne (57,4%), casalinghe (19,6%), ma anche studenti (19,9%). Rispetto alle caratteristiche del gruppo che si registrano a livello nazionale, tra i volontari del Lazio troviamo una quota maggiore di giovani e di adulti ancora in età lavorativa (55-64 anni) a discapito dei ritirati. Tale specificità migliora il profilo socio-culturale del gruppo, caratterizzato nel Lazio da titoli di studio e livelli di fruizione culturale più elevati rispetto al corrispettivo nazionale, sebbene sempre inferiori a quelli registrati nei restanti gruppi di volontari.

Figura 2.6. Persone di 14 anni e più residenti in Italia e nella regione Lazio che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per profilo di appartenenza. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

⁸ Per la parte metodologica e la descrizione dettagliata dei profili nazionali si veda Cappadozzi, T. e Fonović, K. 2016, *Le dimensioni delle attività volontarie. Caratteri salienti e profili dei volontari*, in Guidi et al., *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, il Mulino.

Il secondo gruppo per frequenza nel Lazio, il primo in Italia, è quello dei *fedelissimi dell'assistenza* (24,9% pari a circa 99 mila volontari). Ad esso appartengono volontari che operano in associazioni attive nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (54,1%) o nel settore sanitario (30,3%). La tipologia organizzativa indicata è prevalentemente l'organizzazione di volontariato, Onlus, associazione di promozione sociale (88,3%). Anche in questo gruppo i volontari concentrano il loro impegno in un'unica organizzazione (84,1%). Le attività svolte sono riconducibili a quelle del personale qualificato nei servizi di assistenza alla persona (62,3%). Il loro impegno è assiduo: il 20,2% vi dedica tra le 20 e le 39 ore al mese. Rispetto alle caratteristiche strutturali dei volontari il gruppo, come a livello nazionale, è caratterizzato dalla presenza di anziani di 65-74 anni (19,4%) e ritirati dal lavoro (24,5%). Tuttavia nel Lazio sono maggiormente presenti volontari tra i 35 e i 44 anni (27% contro 17,8%) e le donne (58,1% contro il 49,8% della media nazionale). Frequentano i luoghi di culto (il 61,4% almeno qualche volta al mese) ma rispetto alla media nazionale hanno anche un'elevata partecipazione culturale.

Il terzo gruppo per consistenza, sia nel Lazio sia a livello nazionale, è quello delle *nuove reclute* (13,7%), caratterizzato dalla presenza di volontari attivi da poco tempo in associazioni o gruppi informali, di cui non riescono a classificare né l'attività prevalente né la tipologia organizzativa⁹. Al quarto posto nel Lazio si trovano a pari merito i profili dei **laici dello sport** (8,9%) e degli **investitori in cultura** (8,8%), cioè i volontari che si occupano del funzionamento delle attività ricreative e culturali offerte da gruppi e associazioni presenti nella regione. A seguire il gruppo dei **donatori di sangue** (6,4%), prevalentemente occupati alle dipendenze, e degli **stacanovisti della rappresentanza** (4,3%), cioè i volontari che si occupano di politica, sindacato e tutela dei diritti, caratterizzati dall'elevato numero di ore di attività.

⁹ Dal Profilo 3 in poi le differenze nelle quote registrate nella regione rispetto ai profili nazionali si attenuano. Inoltre, la scarsa numerosità dei volontari presenti nel campione regionale appartenenti a tali gruppi non permette di approfondirne le caratteristiche. Per la descrizione più dettagliata dei profili nazionali si veda Cappadozzi e Fonović, 2016 (*ibidem*).

2.4 I volontari non organizzati – il modulo ILO 2013

Se il tasso di volontariato organizzato registra nel Lazio gli stessi livelli che nella media nazionale (7,9%), il dato che colpisce è quello relativo al volontariato non organizzato, che prevede uno scambio diretto - non mediato dalle organizzazioni - tra cittadini o tra singoli cittadini e la collettività (Tavola 2.3). In questo caso il tasso di volontariato individuale del Lazio è tra i più alti d'Italia (7,5%) ben al di sopra della media nazionale (5,8%), superato solo in Trentino Alto Adige (8,0%) e agli stessi livelli di Veneto e Sardegna (rispettivamente 7,6% e 7,3%). È pertanto il volontariato individuale a trainare il tasso di volontariato totale del Lazio - la quota di persone che ha dedicato del tempo alla collettività a prescindere dalla modalità scelta per attivarsi - al di sopra dei livelli medi nazionali (13,7% contro una media del 12,6%).

Tavola 2.3 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche)

	LAZIO		ITALIA	
	Numero di volontari non organizzati	Tasso di volontariato individuale	Numero di volontari non organizzati	Tasso di volontariato individuale
	(v.a.)	(%)	(v.a.)	(%)
SESSO				
Maschi	198	8,3	1.437	5,7
Femmine	177	6,7	1.594	5,8
CLASSE DI ETÀ				
14-24	25	4,1	233	3,5
25-44	121	7,4	1.058	6,3
45-64	146	9,1	1.179	7,0
65 e più	83	7,1	561	4,5
TITOLO DI STUDIO				
Laurea o più	96	11,5	719	10,9
Diploma superiore	153	7,8	1.177	6,4
Fino a licenza media	126	5,7	1.135	4,1
CONDIZIONE				
Occupato	192	9,0	1.514	6,9
Casalinga	44	5,7	364	4,6
Studente	28	6,3	188	4,3
Ritirato	59	6,7	544	5,1
In altra condizione	53	6,6	421	5,3
TOTALE	375	7,5	3.031	5,8

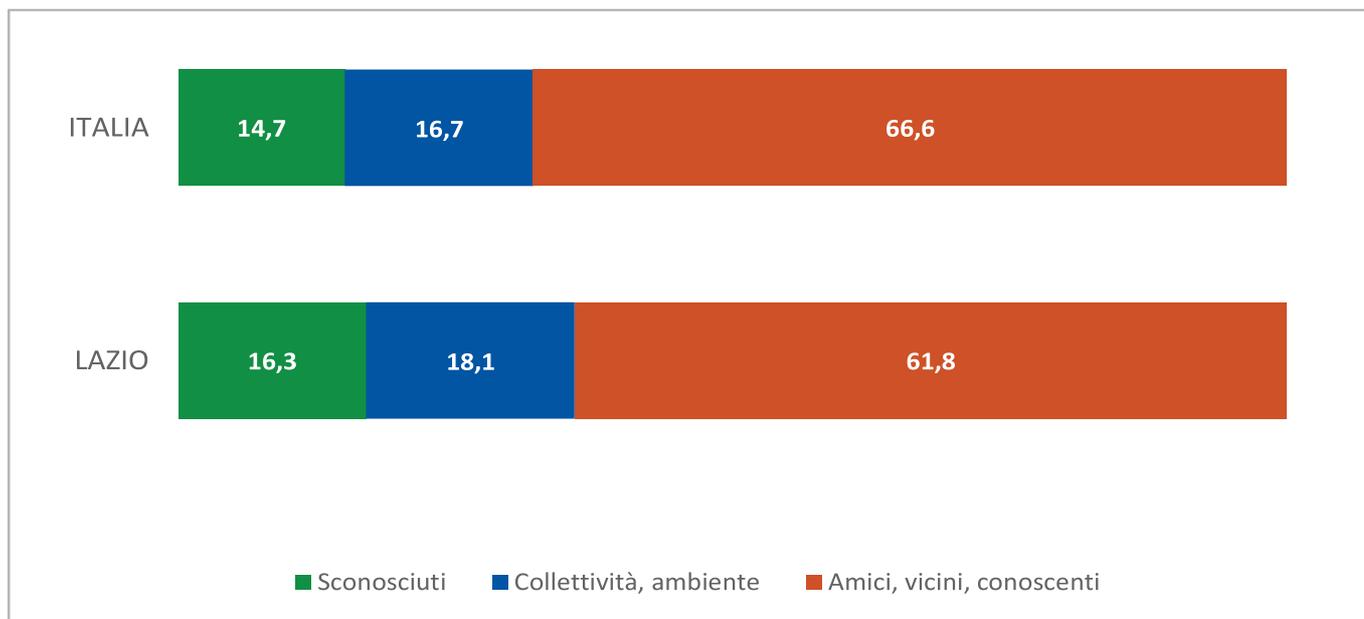
Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

Nel Lazio tuttavia la partecipazione ad attività di aiuto individuale si mantiene elevata anche tra gli anziani, con un tasso di gran lunga superiore alla media nazionale dei loro coetanei (4,5%). Il legame con il titolo di studio, già osservato per il volontariato organizzato, si conferma

determinante per il tasso di volontariato individuale, che è minimo tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare (5,7%) e anche in questo caso raddoppia tra i laureati (11,5%). Infine, considerando la condizione occupazionale, i più attivi nelle attività non organizzate risultano gli occupati (9,0%).

Altra particolarità dei volontari non organizzati del Lazio è la propensione ad aiutare direttamente non solo la propria cerchia di conoscenze (amici, vicini, conoscenti), che pure resta la principale beneficiaria di questo tipo di aiuti (61,8%), ma anche persone completamente sconosciute prima dell'instaurarsi della relazione di aiuto (16,3%) e in generale la collettività e l'ambiente (18,1%), in misura significativamente maggiore a quanto accade nella media nazionale (Figura 2.7).

Figura 2.7. Persone di 14 anni e più residenti in Italia e nella regione Lazio che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per tipologia di beneficiario. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*

Nel Lazio gli uomini risultano più attivi nelle attività di volontariato individuale rispetto alle donne (8,3% contro 6,7%), mentre nella media nazionale i tassi di volontariato individuale sono paritari (Tavola 2.3).

Come per il volontariato organizzato e analogamente a quanto avviene nella media nazionale, la percentuale di volontari non organizzati è maggiore nelle classi di età centrali della popolazione: il tasso di volontariato individuale cresce con l'età, sino a toccare il massimo nella classe 45-64 anni (9,1%), per poi diminuire nella classe d'età successiva (7,1%).

2.4.1 L'entità dell'impegno

Nel Lazio più tempo al volontariato individuale da casalinghe e occupati

Le attività volontarie svolte dai volontari non organizzati del Lazio nelle 4 settimane di riferimento si traducono in circa 7 milioni di ore di aiuti diretti forniti non solo alla propria cerchia di amici, vicini, conoscenti ma anche a sconosciuti, ambiente e collettività in generale (Tavola 2.4). Una mole di ore che corrisponde al 13,7% di quelle generate in complesso in Italia al di fuori dell'ambito organizzato.

Tavola 2.4 - Ore dedicate al volontariato individuale nelle 4 settimane precedenti l'intervista dalle persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e media in ore e frazioni di ora)

	LAZIO		ITALIA	
	Numero ore totali	Media ore per volontario	Numero ore totali	Media ore per volontario
SESSO				
Maschi	3.016	15,2	21.141	14,7
Femmine	3.682	20,8	27.664	17,4
CLASSE DI ETÀ				
14-24	524	21,0	3.200	13,7
25-44	1.654	13,7	15.325	14,5
45-64	2.568	17,6	18.402	15,6
65 e più	1.952	23,5	11.879	21,2
TITOLO DI STUDIO				
Laurea o più	1.747	18,2	10.895	15,1
Diploma superiore	2.610	17,1	18.242	15,5
Fino a licenza media	2.341	18,5	19.668	17,3
CONDIZIONE				
Occupato	3.586	18,7	21.098	13,9
Casalinga	1.018	23,0	7.212	19,8
Studente	364	13,1	3.506	18,6
Ritirato	1.031	17,5	9.577	17,6
In altra condizione	699	13,3	7.413	17,6
TOTALE	6.698	17,9	48.806	16,1

Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

Come per i tassi di attività anche l'entità dell'impegno donato è maggiore quando le attività non sono organizzate. Ma in questo caso a fornire la maggior quantità di ore in aiuti diretti sono le donne, che raggiungono le 20,8 ore nelle 4 settimane contro le 15,2 degli uomini.

Le più attive in termini di tempo dedicato sono, infatti, le casalinghe (23 ore in media a testa), seguite dagli occupati, che oltre a far registrare il tasso di volontariato individuale più elevato (9%), forniscono anche una quantità di tempo in aiuti diretti di gran lunga superiore a quella

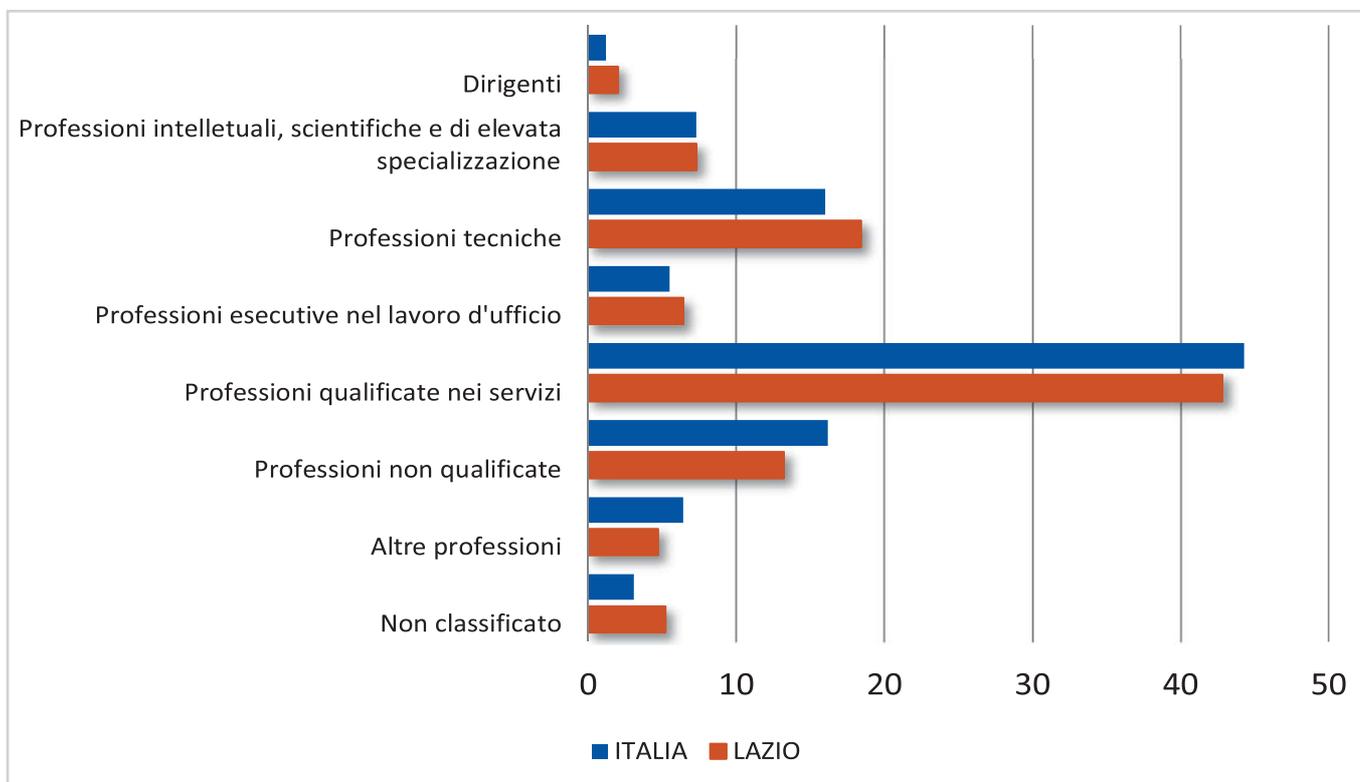
che fanno registrare gli occupati a livello nazionale (18,7 contro 13,9 ore). Al contrario di quanto avviene per i tassi di partecipazione, il titolo di studio non sembra avere un impatto sulle ore dedicate all'attività non organizzata.

2.4.2 Le attività svolte

Nel Lazio più professioni tecniche e aiuti nelle pratiche burocratiche

Come avviene a livello nazionale, anche nella regione Lazio le attività di volontariato non organizzato sono mediamente meno diversificate e meno qualificate da un punto di vista professionale rispetto a quelle svolte nell'ambito di gruppi e associazioni, concentrandosi soprattutto in attività professionali assimilabili ai servizi di cura alla persona (Figura 2.8). Quest'ultime da sole rappresentano il 42,8% delle attività svolte nella regione Lazio da chi si attiva individualmente, perfettamente in linea con il dato medio nazionale (44,3%).

Figura 2.8 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per ruolo professionale non retribuito ricoperto. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

Rispetto alla media nazionale, nella regione Lazio si osserva una presenza maggiore di professioni tecniche anche nel volontariato individuale (18,4 contro 16,0%), come già osservato per il volontariato organizzato. In questo gruppo rientra sia chi fornisce cure mediche di tipo infermieristico, sia chi presta aiuto nella gestione di pratiche burocratiche come la compilazione di moduli per tasse, bollette, operazioni bancarie, ecc.

Anche gli aiuti nel disbrigo delle pratiche caratterizzano il volontariato individuale della regione (recarsi alla posta, scrivere un'e-mail) con il 6,4% delle attività concentrato in servizi propri delle professioni esecutive del lavoro d'ufficio, contro una media nazionale del 5,5%.

Meno presenti rispetto alla media nazionale le figure professionali non qualificate (13,2 contro 16,2%) e le altre professioni (conducenti e agricoltori).

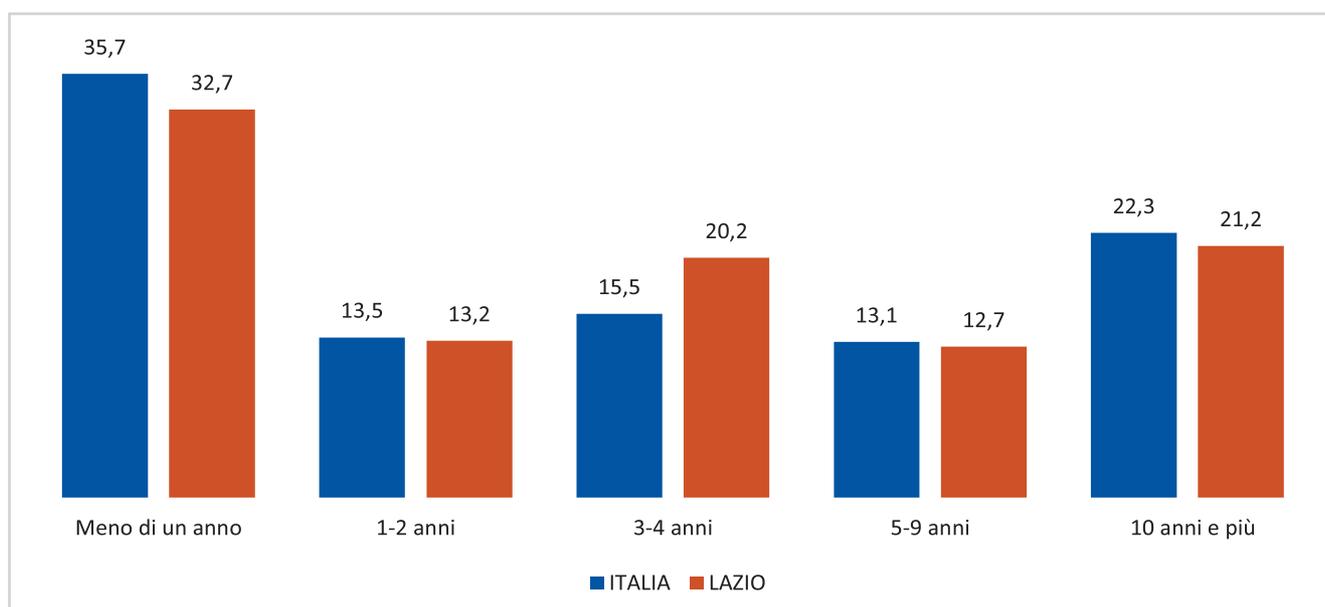
Leggermente più numerosi che a livello nazionale i donatori che vanno direttamente in ospedale, senza il tramite di associazioni (5,2 contro 3,1%).

2.4.3 Durata dell'impegno

Nel Lazio si esaurisce nel breve-medio periodo

I volontari non organizzati in quasi la metà dei casi svolgono l'attività volontaria da meno di due anni (Figura 2.9).

Figura 2.9 - Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per numero di anni di attività. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*

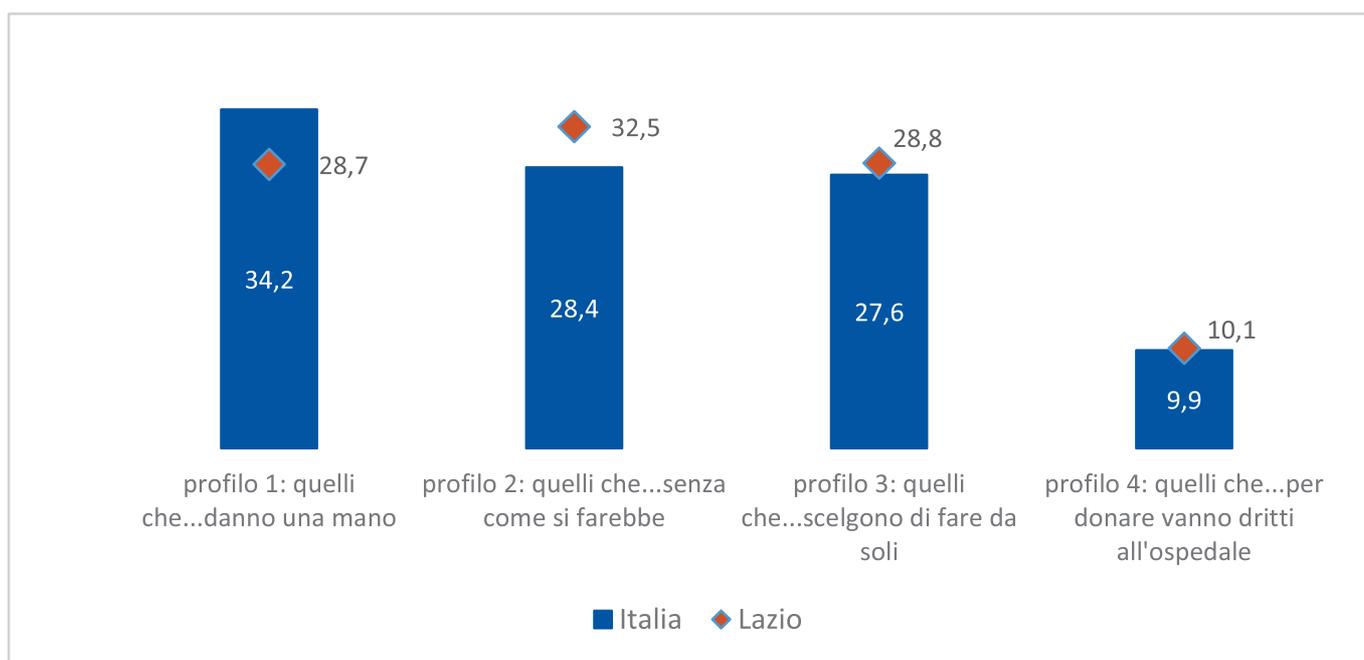
Tale evidenza è in linea con quanto accade anche nel resto del Paese, segno che il volontariato individuale si attiva spesso per dare una mano in situazioni emergenziali, che generalmente si esauriscono nel breve-medio periodo. Esistono anche nel volontariato individuale dei casi di impegno che perdura nel tempo, ma in quote molto inferiori rispetto a quanto accade per il volontariato organizzato.

2.4.4 I profili dei volontari non organizzati

Nel Lazio l'assistenza passa tramite reti informali

Anche nel caso del volontariato non organizzato nella regione Lazio si registrano interessanti spostamenti nella graduatoria dei gruppi più numerosi rispetto alla media nazionale, con *quelli che... senza come si farebbe* primo gruppo nel Lazio, avanzando quindi rispetto al secondo posto registrato al livello nazionale, seguito da *quelli che... scelgono di fare da soli*, che in Italia sono al terzo posto, quasi a pari merito con *quelli che... danno una mano*, primo gruppo in Italia e che nel Lazio finiscono al terzo posto (Figura 2.10).

Figura 2.10. Persone di 14 anni e più residenti in Italia e nella regione Lazio che hanno svolto attività gratuite non organizzate nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per profilo di appartenenza. Anno 2013 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

Una serie di scostamenti che suggeriscono la presenza nel Lazio di un volontariato individuale non solo molto numeroso ma che in parte sembrerebbe anche piuttosto *strutturato*, cioè non attivato da esigenze estemporanee di aiuto.

Quasi un volontario individuale su 3 (32,5% pari a circa 95 mila volontari) appartiene, infatti, al gruppo denominato *quelli che... senza come si farebbe*. In questo gruppo le attività svolte sono riconducibili all'assistenza qualificata a persone in difficoltà (anziani, bambini), per lo più appartenenti alla propria cerchia di amici, vicini o conoscenti (72,5%), ma anche a persone sconosciute prima dell'inizio della relazione di aiuto (20,9%). Questa tipologia di aiuto è stabile nel tempo: il 37,9% dichiara, infatti, di svolgerlo da 1-2 anni. Il carattere duraturo di questa relazione di aiuto è un tratto distintivo del gruppo: uno su cinque (20,5%) dei volontari informali si prende cura di qualcuno da 3 a 4 anni. Questo dimostra che si tratta di un vero e proprio servizio, complementare all'autogestione familiare. Anche l'entità dell'impegno è consistente: il 61,3% dei volontari di questo gruppo sono impegnati per almeno 10 ore nelle 4 settimane. Il 18,8% dei volontari appar-

tenenti al gruppo si dedica a questo servizio con punte di 40 ore e più al mese. Si tratta di un aiuto stabile del quale è difficile pensare che le famiglie della regione possano riuscire a fare a meno. Il 56% dei volontari individuali *che... senza come si farebbe* sono donne, tuttavia tale connotazione di genere è molto meno accentuata che nella media nazionale del profilo (67,5%), a conferma che nel Lazio anche gli uomini sono fortemente coinvolti nelle reti di aiuto informale. Non sorprende affatto che questa tipologia di attività volontaria sia spesso in alternativa al lavoro: i non occupati di questo gruppo sono il 58,1%. In particolare è significativa la presenza di casalinghe (17,2%) e di studenti (9,3%).

Il secondo gruppo per numerosità è denominato *quelli che... scelgono di fare da soli*, cui appartiene il 28,8% dei volontari individuali del Lazio (circa 85 mila volontari). Questo gruppo presenta caratteristiche di base che in maniera marcata lo distinguono dagli altri volontari informali: sono professionisti, istruiti, presentano tratti riconducibili alla cosiddetta «centralità sociale»¹⁰. È un profilo demografico del tutto simile ad alcuni grandi gruppi dei volontari organizzati, ma questi volontari scelgono un impegno individuale. Chi appartiene a questo gruppo rivolge il suo aiuto alla collettività o all'ambiente (28,5%) o a persone sconosciute (32,8%). Sono per lo più persone che lavorano. Le attività volontarie che più caratterizzano il gruppo sono riconducibili a professioni tecniche (40,6%): attività infermieristiche, educatori, assistenti sociali. Accanto a queste, sono ben rappresentate attività equivalenti a professioni intellettuali (svolte dal 25% dei componenti al gruppo): medici, professionisti legali, insegnanti. Ne deriva che il gruppo è caratterizzato dalla presenza di molti laureati (49,7%), da occupati in posizione di dirigente, imprenditore o libero professionista (24%). Una quota significativa dei volontari di questo gruppo è occupata nei settori della Pubblica Amministrazione, Istruzione o Sanità (40,6%). Si tratta dunque di professionisti che si mettono al servizio del prossimo o impegnano le proprie alte competenze professionali per il bene comune, la collettività o l'ambiente. Tali attività sono una pratica consolidata nel tempo. Infatti, quasi la metà (43,5%) svolge l'attività da oltre 10 anni e un altro 13,6% da 5 a 9 anni. La lunga durata allude al fatto che la pratica volontaria che realizzano è profondamente radicata nella loro vita. Tuttavia, il tempo che vi dedicano è limitato: il 40,3% da 2 a 4 ore nelle 4 settimane di riferimento. In questo, riscontriamo una differenza rispetto alle modalità di impegno tendenzialmente più intenso nelle organizzazioni. Il gruppo è contraddistinto da una elevata fruizione culturale e da una situazione economica familiare considerata adeguata. Questi volontari, professionisti e attivisti individuali, si interessano di politica tutti i giorni e dimostrano un alto grado di fiducia interpersonale. Sono in prevalenza donne (52,8%), mentre a livello nazionale tra i volontari in questo gruppo si registra una perfetta parità di genere.

Al terzo posto nel Lazio il gruppo di *quelli che... danno una mano* (28,7% pari a circa 84 mila volontari individuali), persone che si attivano per aiutare persone della propria rete di amici, vicini o conoscenti. Si tratta quindi di una «filiera corta» dell'attivazione delle reti di prossimità spaziale e/o affettiva. Questi volontari «danno una mano» su sollecito diretto, in risposta a un bisogno circoscritto e momentaneo. Infatti, la loro attività non si protrae molto nel tempo: il 66,8% la svolge da meno di un anno. Anche l'entità dell'impegno è piuttosto ridotta: il 46,2% vi ha speso tra le 2 e le 4 ore nelle 4 settimane di riferimento, il 41,5% vi ha dedicato tra le 5 e le 9 ore. Le at-

10 Riccardo Guidi, Tania Cappadozzi, Sante Orsini (2016), *Più risorse, più attivismo? Gli antecedenti sociali delle attività volontarie in Italia* in Riccardo Guidi, Tania Cappadozzi, Ksenija Fonovic (eds.), *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, Bologna, Il Mulino

tività che più contraddistinguono questo gruppo sono l'aiuto nelle pratiche burocratiche (20,7%) e l'aiuto in attività di ristrutturazione, manutenzione o in agricoltura (10,5%). Questi volontari sono quindi le risorse e le competenze che si attivano per espletare un'attività che un singolo non può completare in autonomia. Pur in mancanza delle informazioni sulle caratteristiche dei beneficiari, le attività preponderanti e il tipo di competenze per queste richieste, ci fa ipotizzare che tra questi si trovino prevalentemente persone anziane. Nel Lazio i volontari *che...danno una mano* hanno titoli di studio più elevati rispetto al profilo nazionale, le classi di età che emergono significativamente sono quelle tra i 35 e i 44 anni e tra i 65 e i 74, sono infatti per la maggior parte occupati o ritirati. Infine, sono in prevalenza uomini (55,3%), mentre a livello nazionale anche tra i volontari in questo gruppo si registra una perfetta parità di genere.

Il quarto e ultimo gruppo di volontari individuali è composto da *quelli che... per donare vanno dritti in ospedale* (10,1%).¹¹

2.5 Conclusioni. La sfida del volontariato individuale

La regione Lazio può contare su un nutrito gruppo di persone che si attivano per gli altri: 690 mila volontari che, a prescindere dalle modalità organizzative, scelgono di mettere a disposizione della collettività il loro tempo (pari al 13,7% della popolazione residente nella regione), con un tasso di volontariato individuale significativamente superiore al livello nazionale (7,5% contro 5,8%).

Scelgono di fare da soli soprattutto gli occupati, tra cui il tasso di volontariato individuale sale al 9%, persone che magari trovano più agevole organizzare da soli i propri impegni, senza condizionamenti esterni. Mentre le casalinghe della regione Lazio sono un pilastro delle reti di aiuto non solo familiari, come avviene anche nel resto del paese, ma anche delle reti di vicinato e della collettività nel suo complesso.

Il volontariato della regione Lazio, in entrambe le sue componenti, è mediamente più professionalizzato rispetto alla media nazionale, in particolare con figure tecniche sopra il livello medio.

Rispetto ai settori di attività, nel volontariato organizzato del Lazio la presenza della Chiesa è ampia e capillare, mentre l'analisi dei profili mostra che, rispetto a quanto accade nella media nazionale, l'assistenza risulta affidata in maggior misura alle reti informali individuali mentre è sottodimensionata quella presa in carico dal volontariato organizzato.

Una conseguenza di tale particolarità è che il volontariato individuale del Lazio, rispetto a quello che si registra a livello nazionale, è molto più rete stabile di sostegno che aiuto occasionale da attivare all'occorrenza.

Infine, le risorse con un profilo professionale medio-alto che si attivano nel volontariato individuale, perfetto target per il volontariato organizzato, sono più numerose di quanto si registra a livello nazionale e in qualche modo rappresentano una sfida al tentativo di convogliarle in attività di volontariato organizzato.

¹¹ Il profilo dei donatori individuali, data la bassa numerosità di volontari presenti nel campione regionale appartenenti a tale gruppo non permette di approfondirne le caratteristiche, per tale gruppo si rimanda pertanto alla descrizione dei profili nazionali in Cappadozzi, Fonović, 2016 (*ibidem*).

2.6 Glossario

DEFINIZIONI ILO 2013

Tasso di volontariato totale: La percentuale di individui che nelle 4 settimane precedenti l'intervista ha dedicato del tempo, senza alcun obbligo, ad attività gratuite a beneficio di altre persone, della comunità o dell'ambiente attraverso gruppi o organizzazioni oppure individualmente, sul totale della popolazione.

Tasso di volontariato organizzato: La percentuale di individui che nelle 4 settimane precedenti l'intervista ha dedicato del tempo, senza alcun obbligo, ad attività gratuite a beneficio di altre persone, della comunità o dell'ambiente attraverso gruppi o organizzazioni, sul totale della popolazione.

Tasso di volontariato non organizzato o individuale: La percentuale di individui che nelle 4 settimane precedenti l'intervista ha dedicato del tempo senza alcun obbligo, ad attività gratuite a beneficio di altre persone, della comunità o dell'ambiente per proprio conto, sul totale della popolazione.

INDICATORI ANNUALI DI PARTECIPAZIONE SOCIALE

L'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" rileva annualmente i seguenti indicatori di partecipazione sociale che riguardano forme di lavoro volontario:

1. Negli ultimi 12 mesi ha svolto attività gratuite per associazioni o gruppi di volontariato?
2. Negli ultimi 12 mesi ha svolto attività gratuite per una associazione non di volontariato?
3. Negli ultimi 12 mesi ha svolto attività gratuite per un partito?
4. Negli ultimi 12 mesi ha svolto attività gratuite per un sindacato?

Sulla base delle risposte fornite dai rispondenti a tali quesiti è stato costruito un tasso di sintesi (riportato in Figura 2.1) per cui **ha fornito un'attività gratuita organizzata** chi ha risposto affermativamente almeno ad uno dei quesiti.

Nota sul Modulo ILO

La prima rilevazione sul lavoro volontario armonizzata agli standard internazionali

L'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", condotta nel mese di Marzo 2013 su un campione di circa 19 mila famiglie, ha ospitato in questa edizione un modulo di approfondimento dedicato alle "attività gratuite a beneficio di altri", frutto della convenzione stipulata tra l'Istat, CSVnet – l'associazione nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato e la Fondazione Volontariato e Partecipazione. Implementando il Manuale pubblicato dell'OIL¹², il progetto MESV – "Misurazione del valore economico e sociale del lavoro volontario", ha permesso la realizzazione della prima rilevazione sul lavoro volontario armonizzata agli standard internazionali, che consente di fornire informazioni comparabili sul numero di cittadini che of-

¹² Cfr. *Manuale sulla misurazione del lavoro volontario*, Organizzazione Internazionale del Lavoro 2011.

frono gratuitamente e volontariamente il loro tempo agli altri o a beneficio della comunità, sulle principali caratteristiche strutturali di tale parte attiva della popolazione, nonché sulle principali caratteristiche delle attività che essi svolgono. Grazie a tale convenzione è stato inoltre possibile raccogliere dati aggiuntivi sul valore sociale delle attività volontarie quali: la multiappartenenza, le motivazioni che spingono i cittadini a svolgere attività gratuite, il significato in termini di ricadute personali e la durata dell'impegno.

Si fa riferimento ad una accezione ampia di volontariato, non legata necessariamente alla partecipazione ad una organizzazione del cosiddetto "terzo settore". Nella definizione adottata viene considerato *'lavoro volontario'* l'attività prestata gratuitamente e senza alcun obbligo sia all'interno di organizzazioni (ivi inclusi comitati, movimenti, gruppi informali, ecc.) sia direttamente a favore di altre persone, della comunità o dell'ambiente. Sono stati esclusi dalla definizione di lavoro volontario individuale gli aiuti forniti ai propri familiari, siano essi conviventi o non conviventi, secondo l'aggiornamento della definizione di lavoro volontario pubblicata dall'OIL nel 2013, in quanto tale tipologia di aiuto è considerata parte integrante del lavoro familiare, piuttosto che lavoro volontario¹³.

È invece relativamente ristretto il vincolo "temporale" di tale definizione, che riduce il campo a coloro che hanno svolto attività di volontariato almeno una volta nelle 4 settimane che hanno preceduto l'intervista, con l'obiettivo esplicito dell'OIL di restringere l'analisi a quanti svolgono tali attività con una certa continuità.

13 Cfr. *Resolution concerning statistics of work, employment and labour underutilization*, ILO 2013.

3. Gli enti del Terzo Settore nel Lazio

Massimo Lori, Valerio Moretti e Mauro Caramaschi
 ISTAT

3.1 La fonte dei dati: il registro statistico delle istituzioni non profit

I dati presentati e commentati in questo capitolo derivano dal Registro statistico delle istituzioni non profit che a partire dal 2015 l'Istat costruisce ogni anno per conseguire due obiettivi principali. Il primo riguarda l'ottemperanza al Regolamento comunitario che invita gli Stati membri a sviluppare i registri statistici delle unità economiche, pertanto, dopo avere realizzato negli anni '90 il Registro delle imprese attive, l'Istat sta predisponendo un sistema di registri statistici su diversi soggetti economici (aziende agricole, istituzioni pubbliche, gruppi d'impresa, ecc.) comprese le istituzioni non profit. Inoltre, il Registro statistico delle istituzioni non profit è uno dei pilastri della strategia dei Censimenti permanenti dell'Istat, fornendo annualmente i dati di carattere strutturale del settore e definendo l'universo di riferimento della rilevazione campionaria realizzata con cadenza triennale.

Il campo di osservazione del Registro sono le unità giuridico-economiche che producono beni e servizi, destinabili o non destinabili alla vendita¹, sotto il vincolo della non distribuzione anche indiretta degli utili (o del profitto) per coloro che le controllano o finanziano (UNSD, 2003²; UNSD, 2018³). Questa è chiaramente una definizione a maglie larghe, attraverso la quale possono essere riconosciute come istituzioni non profit organizzazioni molto diverse tra loro: dai partiti politici agli enti ecclesiastici, dalle associazioni ambientaliste sino ai patronati.

La costruzione del Registro è realizzata attraverso un processo di integrazione e di trattamento statistico di dati amministrativi e statistici. Per quanto riguarda i dati amministrativi le principali fonti sono:

- gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate, quali l'Anagrafe tributaria, il modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini fiscali da parte degli enti associativi (Modello Eas), l'anagrafe delle ONLUS, le dichiarazioni annuali sulle imposte regionali (IRAP) e sui redditi (UNICO ENC) degli enti non commerciali, l'elenco dei beneficiari della quota pari al cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche;
- il registro delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche istituito dal CONI;
- i registri delle organizzazioni di volontariato, delle associazioni di promozione sociale,

1 I beni e servizi non destinabili alla vendita sono quelli che l'istituzione offre gratuitamente o quando i ricavi ottenuti dalla vendita sono inferiori al 50% dei costi sostenuti nel processo produttivo.

2 United Nations, Department of Economic and Social Affairs – Statistics Division (2003), *Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts*, Studies in Methods, Series F., No. 91, New York.

3 United Nations, Department of Economic and Social Affairs Statistics Division (2018), *Satellite Account on Nonprofit and Related Institutions and Volunteer Work*, UN, New York.

delle cooperative sociali e delle persone giuridiche tenuti dalle Regioni;

- l'anagrafe delle scuole non statali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca;
- l'elenco delle strutture di ricovero e cura pubbliche e private accreditate presso il Ministero della Salute;
- l'elenco delle organizzazioni della società civile e altri soggetti senza finalità di lucro registrati presso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo;
- l'albo dei fondi pensione regolamentato dalla Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione;
- i registri delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

Le fonti di dati statistici più importanti sono il Registro Statistico delle Imprese Attive (Asia) e l'indagine sui presidi socio-assistenziali e socio-sanitari. Il processo di produzione del Registro è piuttosto complesso e si articola in più fasi, che partono dalla standardizzazione e normalizzazione dei dati delle forniture annuali di dati amministrativi e statistici per concludersi con la stima dello stato di attività delle unità.

L'output del Registro fornisce le principali caratteristiche strutturali sulle istituzioni non profit:

- a. variabili identificative (ragione sociale, codice identificativo, codice fiscale);
- b. variabili di localizzazione (indirizzo, codici Istat: regione, provincia, comune);
- c. variabili di stratificazione (attività economica ATECO/ICNPO, forma giuridica, posizioni lavorative in media annua e al 31 dicembre);
- d. variabili demografiche (data di costituzione, data di cessazione).

Inoltre, il registro consente di produrre dati sul singolo lavoratore dell'istituzione non profit, informazioni eventualmente aggregabili a livello di istituzione, quali:

- a. variabili demo-sociali (genere, classe di età, paese di nascita, titolo di studio);
- b. caratteristiche del rapporto di lavoro (inquadramento professionale, tipologia contrattuale, regime orario, tipologia sgravi contributivi).

3.2 Le istituzioni non profit nel Lazio: un'istantanea

Le istituzioni non profit attive al 31 dicembre 2017 nel Lazio sono 32.236, il 3,1 % in più rispetto all'anno precedente (2,1 % in Italia), ed impiegano 110.538 dipendenti con un incremento del 4,5 % rispetto al 2016 (3,9 % in Italia). Facendo un raffronto col censimento del 2001 le istituzioni non profit sono quasi raddoppiate, crescendo nel Lazio dell'80,4 % (i dipendenti del 70,9 %), mentre in tutto il territorio nazionale l'aumento si attesta su circa il 49 % (quello dei dipendenti è del 72,9 %) (Tavola 3.1).

Tavola 3.1 - Istituzioni non profit e dipendenti impiegati nel Lazio ed in Italia. Anni 2001-2017 (valori assoluti)

Anni	LAZIO		ITALIA	
	Istituzioni non profit	Dipendenti	Istituzioni non profit	Dipendenti
2017	32.236	110.538	350.492	844.775
2016	31.274	105.798	343.432	812.706
2015	30.894	102.139	336.275	788.126
2011	23.853	82.391	301.191	680.811
2001	17.866	64.673	235.232	488.523

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Esaminando i dati del Lazio a livello provinciale (Tavola 3.2) si evidenzia che nel 2017 la provincia in cui le istituzioni non profit sono più presenti è quella di Roma (73,4%), mentre la percentuale più bassa si rileva nelle province di Rieti (3,6%) e Viterbo (6,5%). Rapportando il numero di istituzioni alla popolazione residente, Rieti è la provincia con il valore più elevato, con 74 istituzioni ogni 10.000 abitanti, seguita da Viterbo (65,5 istituzioni ogni 10.000 abitanti), Roma (54,4), Frosinone (51,1) e Latina (48,8). Un quadro piuttosto diverso dal precedente si osserva qualora si considerino i dipendenti, dove la concentrazione è preponderante nella provincia di Roma (91,3%) e residuale nelle altre quattro province. Anche rapportando il numero di dipendenti alla popolazione residente si osserva che con 231,6 dipendenti ogni 10.000 abitanti la provincia di Roma è l'unica con un valore superiore alla media regionale (187,5 dipendenti per 10.000 abitanti).

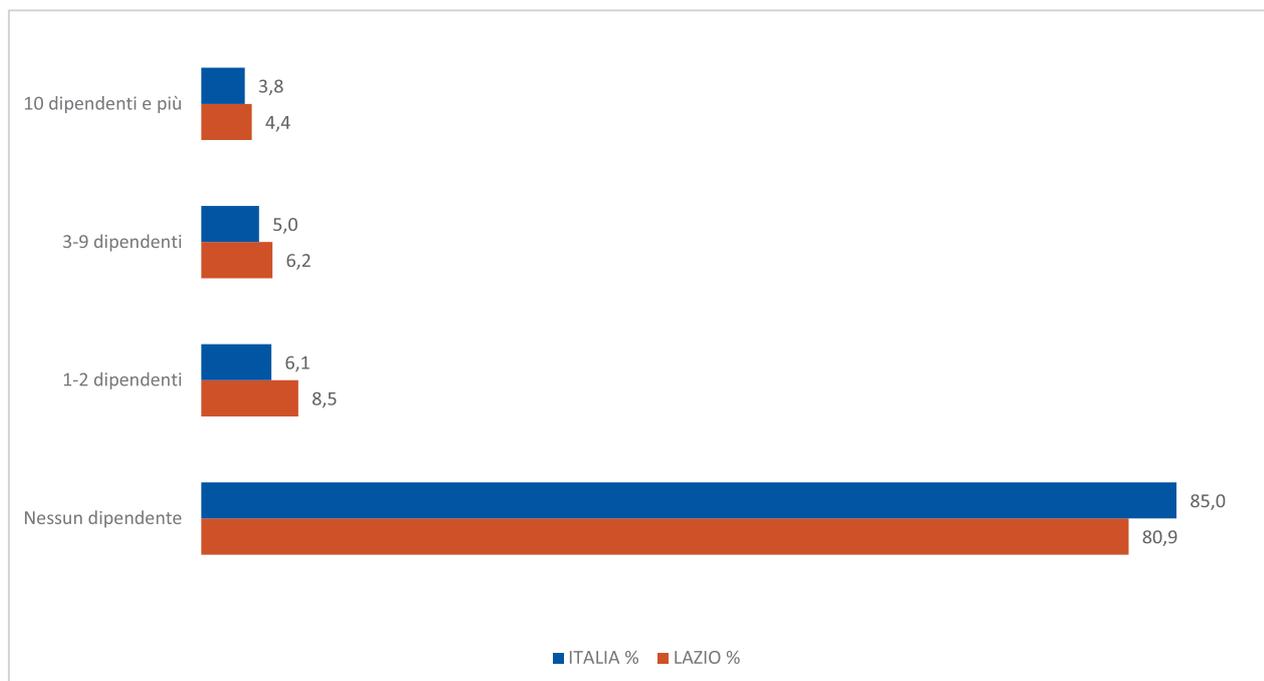
Tavola 3.2 - Istituzioni non profit e dipendenti per provincia. Anno 2017 (valori assoluti, percentuali, rapporti di incidenza sulla popolazione)

Province	Istituzioni non profit			Dipendenti		
	v.a	%	Per 10mila ab.	v.a	%	Per 10mila ab.
Viterbo	2.084	6,5	65,5	3.331	3,0	104,7
Rieti	1.159	3,6	74,0	734	0,7	46,9
Roma	23.677	73,4	54,4	100.876	91,3	231,6
Latina	2.811	8,7	48,8	2.399	2,2	41,7
Frosinone	2.505	7,8	51,1	3.198	2,9	65,2
Lazio	32.236	100	54,7	110.538	100	187,5

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

L'80,9% delle istituzioni non profit del Lazio svolgono attività senza impiegare personale dipendente (l'85,0% in Italia), mentre l'8,5% si avvale di 1 o 2 dipendenti (il 6,1% in Italia), il 6,2% di un numero di dipendenti compreso tra 3 e 9 (5,0% in Italia) e il restante 4,4% di oltre 10 dipendenti (3,8 nel nostro Paese) (Figura 3.1).

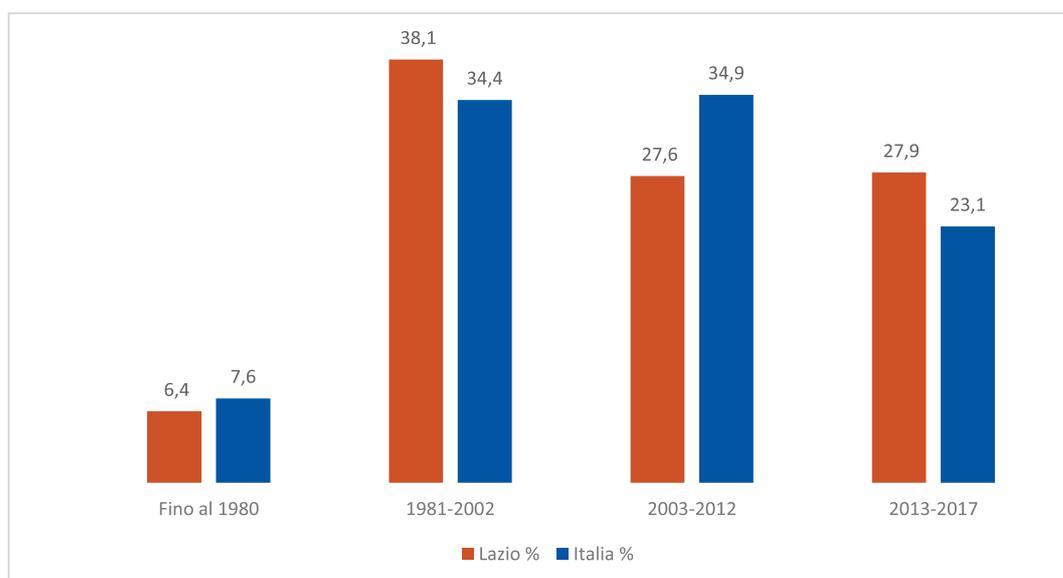
Figura 3.1 - Istituzioni non profit per classe di dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, registro statistico delle istituzioni non profit.

Rispetto al periodo di costituzione, la distribuzione delle istituzioni non profit del Lazio si differenzia da quella nazionale per il maggior peso delle unità nate tra il 1981 e il 2002 (38,1% vs. 34,4%) e di quelle sorte tra il 2013 e il 2017 (27,9% vs. 23,1%), e il minore tra il 2003 e il 2012 (27,6% vs. 34,9%) (Figura 3.2).

Figura 3.2 - Istituzioni non profit per periodo di costituzione (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Nel 2017 nel Lazio il settore non profit, in linea con quanto avviene a livello nazionale, è costituito principalmente da associazioni riconosciute e non riconosciute (27.205 unità pari all'84,4% del totale); seguono le istituzioni con altra forma giuridica⁴ (2.740, pari all'8,5%), le cooperative sociali (1.528, pari al 4,7%) e le fondazioni (763, pari al 2,4%). Rispetto al 2015 nel Lazio le cooperative sociali registrano una diminuzione (-10,9%), maggiore anche di quella registrata a livello nazionale (-2,2%); crescono le fondazioni con una variazione positiva (+12,4%), a fronte del maggior incremento registrato in Italia (+15,3%). L'aumento più consistente si rileva comunque tra le istituzioni con altra forma giuridica (+18,1%) in misura più elevata di quello registrato per il complesso del Paese (+8,9%) (Tavola 3.3).

Tavola 3.3 - Istituzioni non profit per forma giuridica nel Lazio ed in Italia. Anni 2015, 2017. (valori assoluti, percentuali, variazioni percentuali anni 2017-2015)

Forme giuridiche	LAZIO					ITALIA				
	2017		2015		Var. % '17/'15	2017		2015		Var. % '17/'15
	v.a.	%	v.a.	%		v.a.	%	v.a.	%	
Associazione	27.205	84,4	26.179	84,7	3,9	298.149	85,1	286.942	85,3	3,9
Cooperativa sociale	1.528	4,7	1.715	5,6	-10,9	15.764	4,5	16.125	4,8	-2,2
Fondazione	763	2,4	679	2,2	12,4	7.441	2,1	6.451	1,9	15,3
Altra forma giuridica	2.740	8,5	2.321	7,5	18,1	29.138	8,3	26.756	8,0	8,9
TOTALE	32.236	100	30.894	100	4,3	350.492	100	336.275	100	4,2

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Esaminando la distribuzione del numero dei dipendenti secondo la forma giuridica delle istituzioni del Lazio (Tavola 3.4) si evidenzia che oltre 36.000 dipendenti, ovvero il 33,0% del totale (52,2% in Italia) sono impiegati dalle cooperative sociali, il 30,1% sono dipendenti nelle istituzioni con altra forma giuridica (15,7% in Italia), oltre 28.000 dipendenti lavorano invece nelle Associazioni (25,5%), mentre l'11,4% è occupato nelle fondazioni (12,1% nel resto del Paese). Rispetto al 2015, si rileva nel Lazio un notevole incremento di dipendenti proprio nella forma giuridica delle fondazioni che passano da 6.161 dipendenti del 2015 a oltre 12.500 nel 2017 con una variazione positiva del 104,4% (14,5% in Italia). Si osservano delle variazioni positive ma molto contenute anche in altre forme giuridiche (+5,3%), associazioni (+0,8%) e cooperative sociali (+0,2%).

Tavola 3.4 - Dipendenti delle istituzioni non profit per forma giuridica. Anno 2017. (valori assoluti, percentuali, variazioni percentuali anni 2017-2015)

Forme giuridiche	LAZIO			ITALIA		
	2017		Var. % 2017/2015	2017		Var. % 2017/2015
	v.a.	%		v.a.	%	
Associazione	28.239	25,5	0,8	169.303	20,0	9,6
Cooperativa sociale	36.425	33,0	0,2	441.178	52,2	6,0
Fondazione	12.591	11,4	104,4	101.928	12,1	14,5
Altra forma giuridica	33.283	30,1	5,3	132.366	15,7	3,0
TOTALE	110.538	100,0	8,2	844.775	100,0	7,2

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

4 Le istituzioni classificate in "altra forma giuridica" sono costituite prevalentemente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni sanitarie o educative, imprese sociali con forma giuridica di impresa.

In base alla classificazione internazionale delle attività svolte dalle organizzazioni non profit (ICNPO), nel Lazio, come nel resto del Paese (Tavola 3.5), l'ambito della cultura, sport e ricreazione è il settore di attività prevalente, nel quale si concentra il numero più elevato di istituzioni, pari al 60,8% del totale regionale. Il settore della assistenza sociale e protezione civile si distingue come secondo ambito di attività prevalente (10,5%), seguito dalle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (8,5%) e dell'istruzione e ricerca (4,9%). I restanti otto settori raccolgono il 15,3% delle istituzioni non profit rilevate attive. Dal confronto con il 2015, risulta che nel Lazio i settori di tradizionale concentrazione delle istituzioni non profit registrano un incremento: cresce del 3,9% il settore della cultura, sport e ricreazione (+3,5% in Italia), del 7,0% il settore istruzione e ricerca (3,2% in Italia), di oltre l'11% quello delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (9,7% nel resto del Paese) e del 2,6% quello dell'assistenza sociale e protezione civile (4,4% in Italia). Dei restanti 8 settori da notare rispetto al 2015 la crescita nel Lazio di istituzioni presenti nel settore della religione (+30,6%, +17,0% in Italia) e della sanità (+9,0%) e il decremento nei settori delle altre attività (-13,8%, +1,3 % in Italia) e dello sviluppo economico e coesione sociale (-11,9%, -5,1% in Italia).

Tavola 3.5 - Istituzioni non profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori assoluti, percentuali, variazioni percentuali anni 2017-2015)

Settore di attività prevalente	LAZIO			ITALIA		
	v.a.	%	% var. '17/'15	v.a.	%	% var. '17/'15
Cultura, sport e ricreazione	19.602	60,8	3,9	225.935	64,5	3,5
Istruzione e ricerca	1.584	4,9	7,0	13.915	4,0	3,2
Sanità	773	2,4	9,0	12.235	3,5	5,6
Assistenza sociale e protezione civile	3.373	10,5	2,6	32.245	9,2	4,4
Ambiente	536	1,7	-0,2	5.352	1,5	4,8
Sviluppo economico e coesione sociale	813	2,5	-11,9	6.489	1,9	-5,1
Tutela dei diritti e attività politica	550	1,7	-5,3	5.279	1,5	0,6
Filantropia e promozione del volontariato	260	0,8	-1,5	3.634	1,0	-3,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	518	1,6	-6,7	4.192	1,2	-3,2
Religione	1.260	3,9	30,6	16.826	4,8	17,0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	2.730	8,5	11,3	22.621	6,5	9,7
Altre attività	237	0,7	-13,8	1.769	0,5	1,3
TOTALE	32.236	100	4,3	350.492	100	4,2

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Classificando i dipendenti secondo il settore di attività prevalente dell'istituzione (Tavola 3.6), si evidenzia che nel 2017 nel Lazio oltre il 70% è concentrato nei settori dell'assistenza sociale e protezione civile (27,6%), della sanità (26,2%) e dell'istruzione e della ricerca (16,3%). La presenza di dipendenti è piuttosto consistente anche nei settori dello sviluppo economico e coesione sociale (9,4%), cultura, sport e ricreazione (7,5%) e relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (7,1%). Rispetto alla distribuzione nazionale, nel Lazio i dipendenti, in termini relativi, sono sottodimensionati nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (-9,3 punti percentuali) mentre sono sovradimensionati in quelli della sanità (+4,3) e delle relazioni sindacali (+2,5). I settori nei quali le istituzioni non profit svolgono la loro attività con un numero medio di dipendenti

molto più alto rispetto alla media regionale (3,4 dipendenti) sono quelli della sanità (37 dipendenti), dello sviluppo economico e coesione sociale (13 dipendenti), dell'istruzione e della ricerca (11 dipendenti) e dell'assistenza sociale e protezione civile (9 dipendenti). Sia il settore della sanità che quello dell'istruzione e ricerca mostrano una dimensione media in termini di dipendenti maggiore di quella registrata a livello nazionale (rispettivamente pari a 15 e 9 dipendenti).

Tavola 3.6 - Dipendenti delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori assoluti, percentuali e medi)

Settore di attività prevalente	LAZIO			ITALIA		
	v.a.	%	media	v.a.	%	media
Cultura, sport e ricreazione	8.339	7,5	0,4	59.326	7,0	0,3
Istruzione e ricerca	18.059	16,3	11,4	125.710	14,9	9,0
Sanità	28.953	26,2	37,5	184.594	21,9	15,1
Assistenza sociale e protezione civile	30.548	27,6	9,1	311.399	36,9	9,7
Ambiente	643	0,6	1,2	2.064	0,2	0,4
Sviluppo economico e coesione sociale	10.397	9,4	12,8	98.853	11,7	15,2
Tutela dei diritti e attività politica	1.891	1,7	3,4	3.592	0,4	0,7
Filantropia e promozione del volontariato	214	0,2	0,8	2.141	0,3	0,6
Cooperazione e solidarietà internazionale	1.229	1,1	2,4	4.240	0,5	1,0
Religione	1.507	1,4	1,2	9.608	1,1	0,6
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	7.870	7,1	2,9	38.630	4,6	1,7
Altre attività	888	0,8	3,7	4.618	0,5	2,6
TOTALE	110.538	100	3,4	844.775	100	2,4

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

3.3 Le organizzazioni di volontariato

Nel 2017 le organizzazioni di volontariato (Odv) attive nel Lazio sono 2.148 in prevalenza concentrate nella provincia di Roma (66,0%) seguita da quelle di Latina (11,4%), Frosinone (10,7%), Viterbo (6,5%) e Rieti (5,4%). Se si considera il rapporto delle Odv sulla popolazione, indicatore che rappresenta meglio la diffusione territoriale del fenomeno, la graduatoria precedente risulta parzialmente invertita con la provincia di Rieti in prima posizione (7,4 organizzazioni ogni 10mila abitanti) e quella di Roma con il valore più basso (3,3). La possibilità di disporre di una serie storica di più di due decenni anche se incompleta, consente di osservare la crescita e la distribuzione delle Odv nel corso del tempo. Considerando le variazioni percentuali tra il 1999 e il 2001 e tra il 2003 e il 2017 alcune province mostrano una maggiore dinamicità in particolare quella di Rieti (rispettivamente +325,0% e +427%) e Frosinone (+220,0% e +420,4%) mentre il viterbese presenta tassi di crescita più contenuti (+30,3%, +145,6%). Sempre in riferimento alla distribuzione provinciale, è bene sottolineare come il peso percentuale della provincia di Roma si sia attenuato, passando dal 79,9% del 1995 al 66,0% del 2017. In effetti, la dimensione localistica delle Odv si evidenzia anche confrontandone la distribuzione provinciale con quella delle istituzioni non profit che risiedono nella provincia di Roma in oltre il 73% dei casi (Tavola 3.7).

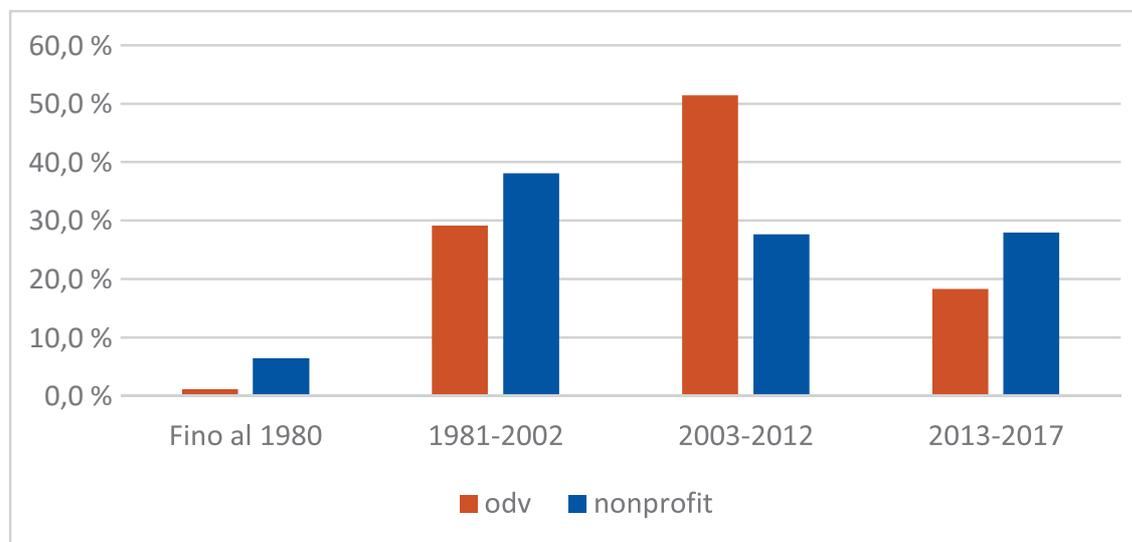
Tavola 3.7 – Organizzazioni di volontariato per provincia. Anni 1995, 1997, 1999, 2001, 2003, 2017 (valori assoluti)

	1995	1997	1999	2001	2003	2017	Odv per 10mila ab. (2017)	Non Profit (2017)
Viterbo	19	33	40	43	57	140	4,4	2.084
Rieti	2	4	14	17	22	116	7,4	1.159
Roma	155	212	304	372	481	1.418	3,3	23.677
Latina	15	33	47	52	57	245	4,3	2.811
Frosinone	3	10	18	32	44	229	4,7	2.505
Lazio	194	292	423	516	661	2.148	3,6	32.236

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

L'analisi delle risorse umane mobilitate dalle Odv è purtroppo limitata all'impiego dei dipendenti poiché le fonti amministrative attuali non consentono di pervenire ad una stima dei volontari. Solo l'8,7% delle Odv impiegano personale dipendente contro il 21,4% delle istituzioni non profit. I dipendenti in media sono 0,5 per organizzazione, dato sostanzialmente in linea con quello dell'ultima rilevazione realizzata dall'Istat riferita al 2003 (0,4) pertanto è ipotizzabile che la composizione delle risorse umane impiegate dalle Odv continui ad essere centrata sull'apporto del lavoro volontario. Nel complesso le Odv occupano 1.323 dipendenti di cui oltre l'85% è impiegato da organizzazioni residenti nella provincia di Roma.

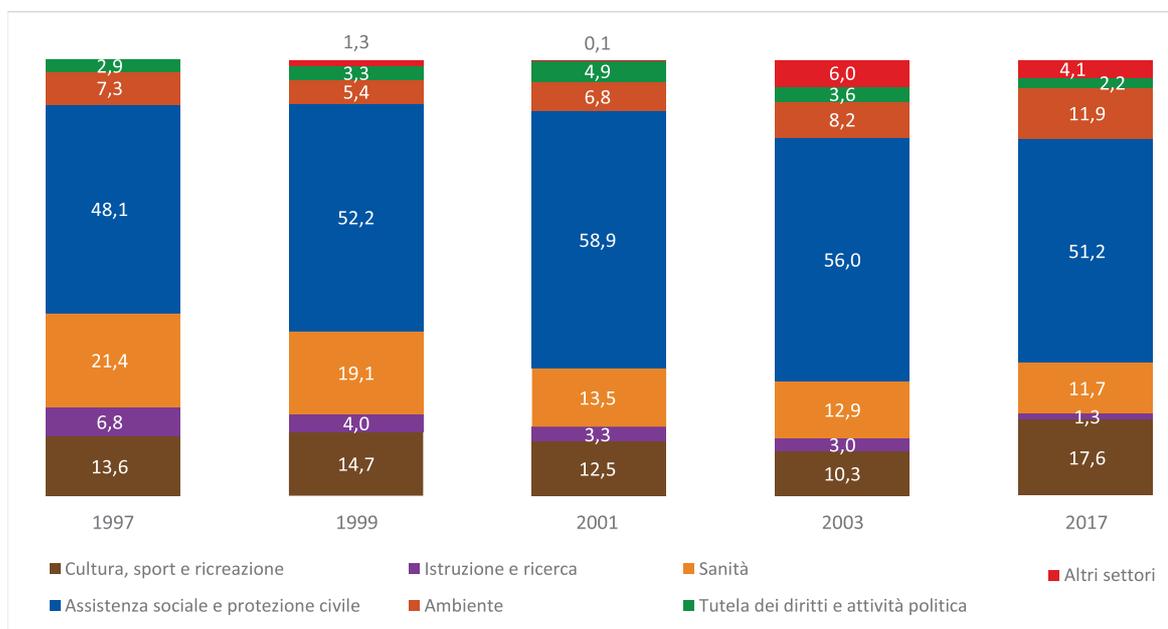
Oltre la metà delle Odv è nata nel decennio 2003-2012 (51,5%), il 18,3% nel quinquennio 2013-2017 e oltre il 30% prima del 2003. Rispetto alla distribuzione delle istituzioni non profit, si rileva una maggiore percentuale di Odv nel periodo 2003-2012 (51,5% contro 27,6%) mentre nei restanti periodi si verifica il contrario (Figura 3.3).

Figura 3.3 - Odv e istituzioni non profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Nel 2017, oltre la metà delle Odv operano nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (51,2%), seguito da quelli della cultura, sport e ricreazione (17,6%), dell'ambiente (11,9%) e della sanità (11,7%), pertanto, in quattro settori si concentra oltre il 90% delle organizzazioni (Figura 3.4).

Figura 3.4 - Odv per settore di attività prevalente. Anni 1997, 1999, 2001, 2003, 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

La disponibilità della serie storica dei dati sui settori di attività prevalente consente di verificare se sia cambiata (o meno) l'offerta di servizi da parte delle Odv nel corso del tempo. A partire dai dati longitudinali si osserva che il settore dell'assistenza sociale e della protezione civile si è confermato l'ambito di attività elettivo delle Odv con oltre il 50% delle unità. Un costante trend di crescita si registra per il settore dell'ambiente che passa dal 7,3% del 1995 al 11,9% del 2017 contrariamente a quelli della sanità e dell'istruzione e ricerca che si contraggono passando rispettivamente dal 21,5% all'11,7% e dal 6,8% all'1,3%.

3.4 Le associazioni di promozione sociale

Nel 2017, le associazioni di promozione sociale (Aps) del Lazio sono 1.505 e rappresentano il 4,7% e il 3,1% rispettivamente delle istituzioni non profit e dei relativi dipendenti (Tavola 3.8).

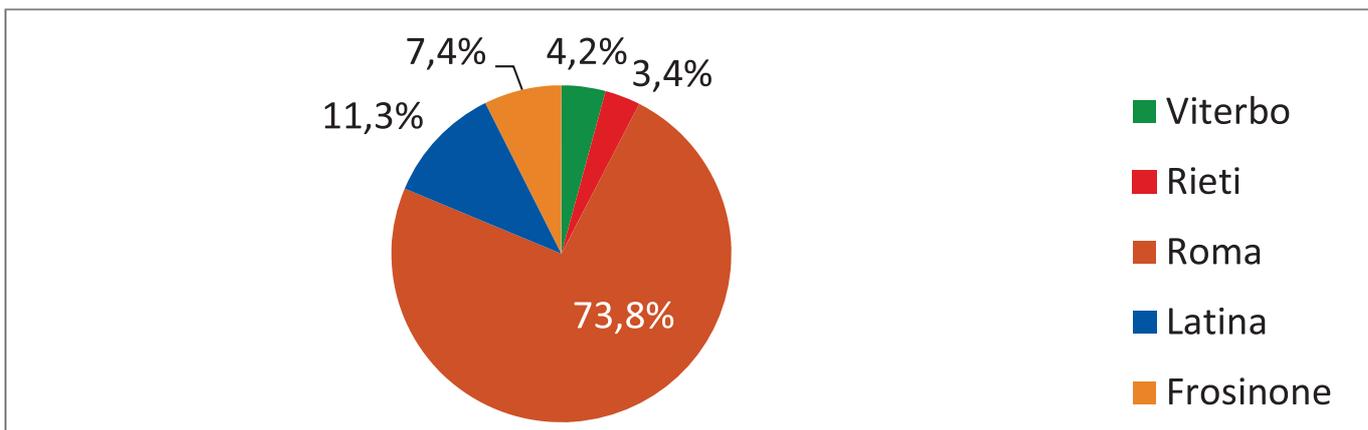
Tavola 3.8 – APS e istituzioni non profit per provincia. Anno 2017 (valori assoluti)

	Aps	Istituzioni non profit
Viterbo	63	2.084
Rieti	51	1.159
Roma	1.110	23.677
Latina	170	2.811
Frosinone	111	2.505
Lazio	1.505	32.236

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, registro statistico delle istituzioni non profit.

Considerando la distribuzione provinciale, il 73,8% delle APS del Lazio risiedono nella provincia di Roma, seguita da Latina (11,3%), Frosinone (7,4%), Viterbo (4,2%) e Rieti (3,4%) (Figura 3.5).

Figura 3.5 – APS per provincia. Anno 2017 (valori percentuali)



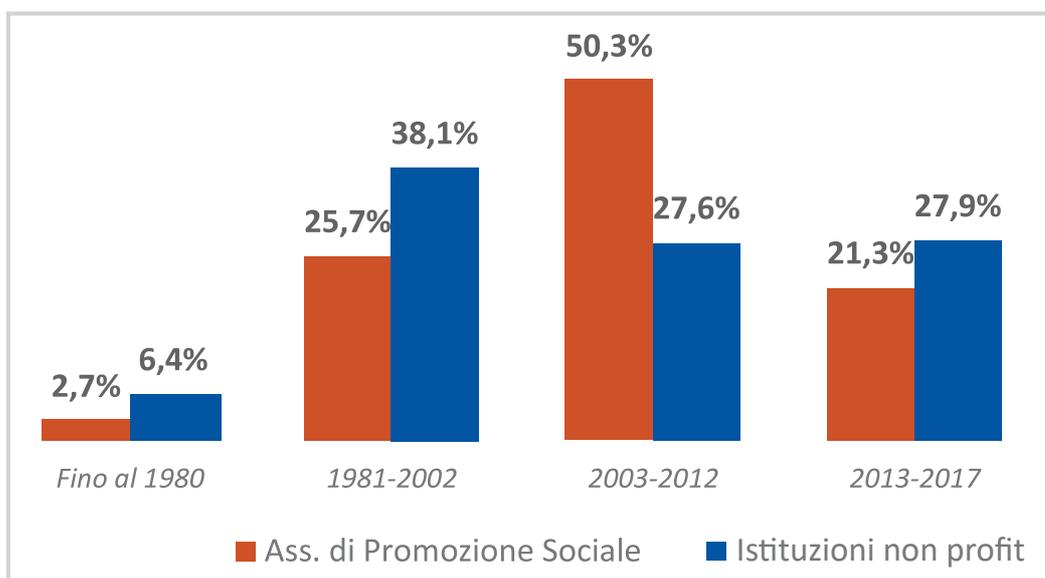
Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Tuttavia, la rappresentazione territoriale cambia se si considera l'indicatore dato dal numero di APS ogni 10.000 abitanti. In questo caso, la provincia di Rieti presenta il valore più elevato (3,3 APS ogni 10.000 abitanti), seguita da quelle di Latina (3,0), Roma (2,6) e, a chiudere, Viterbo (2,0).

L'impiego di personale dipendente riguarda il 13,8% delle associazioni di promozione sociale, quindi è più frequente di quanto si rilevi tra le organizzazioni di volontariato (8,7%) ma meno abituale se si considera il complesso delle istituzioni non profit (21,4%). Per quanto riguarda il numero di dipendenti impiegati, la distribuzione provinciale sottolinea come anche in questo caso la provincia di Roma prevale raccogliendo circa il 94% dei dipendenti delle APS.

Se si considera il periodo di costituzione, si può evidenziare che le APS laziali sono nate nel 50,3% dei casi nel decennio 2003-2012, dato che si contrappone al 27,6% riferito alle istituzioni non profit del Lazio. Diversamente, negli altri periodi presi in considerazione la percentuale di istituzioni non profit è superiore a quella delle APS (Figura 3.6).

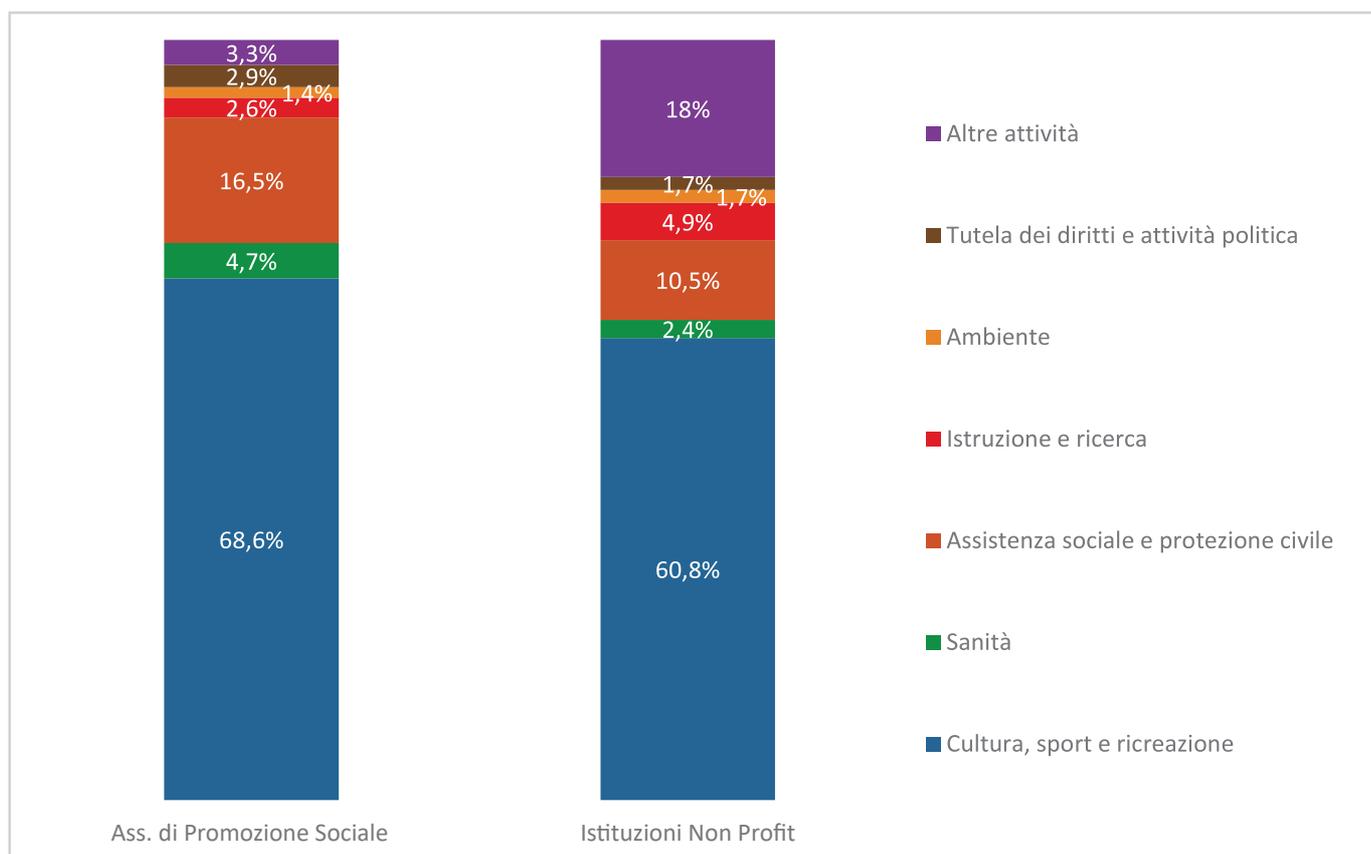
Figura 3.6 – APS e istituzioni non profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Considerando infine il settore di attività prevalente (Figura 3.7), si osserva che le APS si caratterizzano rispetto al non profit per una maggiore (se pur contenuta) presenza nel settore della cultura, sport e ricreazione (68,6% contro il 60,8% del NP) seguito dal settore dell'assistenza sociale e protezione civile (16,5% vs. 10,5%). Il 4,7% delle APS è invece attiva nel settore della sanità (contro il 2,4% delle non profit). Le differenze tra le APS e le istituzioni non profit si osservano anche nei settori dell'istruzione e ricerca (2,6% contro il 4,9%), dell'ambiente (1,4% vs. 1,7%) e della tutela dei diritti ed attività politica (2,9% contro l'1,7%).

Figura 3.7 - APS e istituzioni non profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

3.5 Le cooperative sociali

Le cooperative sociali, al pari delle Odv, sono state una delle prime forme organizzative del settore non profit ad essere riconosciute con una legge ad hoc. Nel 2017, le cooperative sociali attive nel Lazio sono 1.528, di cui oltre il 60% concentrato nella provincia di Roma, seguita da quelle di Frosinone (17,5%), Latina (9,7%), Viterbo (7,1%) e Rieti (5,3%). L'indicatore ottenuto rapportando il numero di cooperative sociali ogni 1.000 imprese fotografa meglio il peso della cooperazione sociale sui sistemi produttivi locali: il livello più elevato si osserva nelle province di Rieti (9,0) e Frosinone (8,5) mentre è minore in quella di Roma (2,7). Nel complesso, la distribuzione provinciale delle cooperative sociali si presenta più eterogenea rispetto a quella dell'insieme delle istituzioni non profit, è infatti minore il peso della provincia di Roma (60,3% vs. 73,4%) mentre è

maggiore quello delle altre province ed in particolare quella di Frosinone (16,9% vs. 7,8%). Se si considerano le variazioni percentuali tra il 2001 e il 2005 e tra il 2005 e il 2017 si osservano tassi di crescita più elevati a Viterbo (+160,0%; +179,5%), Rieti (+43,5%; +145,5%) e Frosinone (+83,9%; +135,1%) rispetto a Roma (+54,8%; 104,0%) e Latina (+30,6%; 82,7%) (Tavola 3.9).

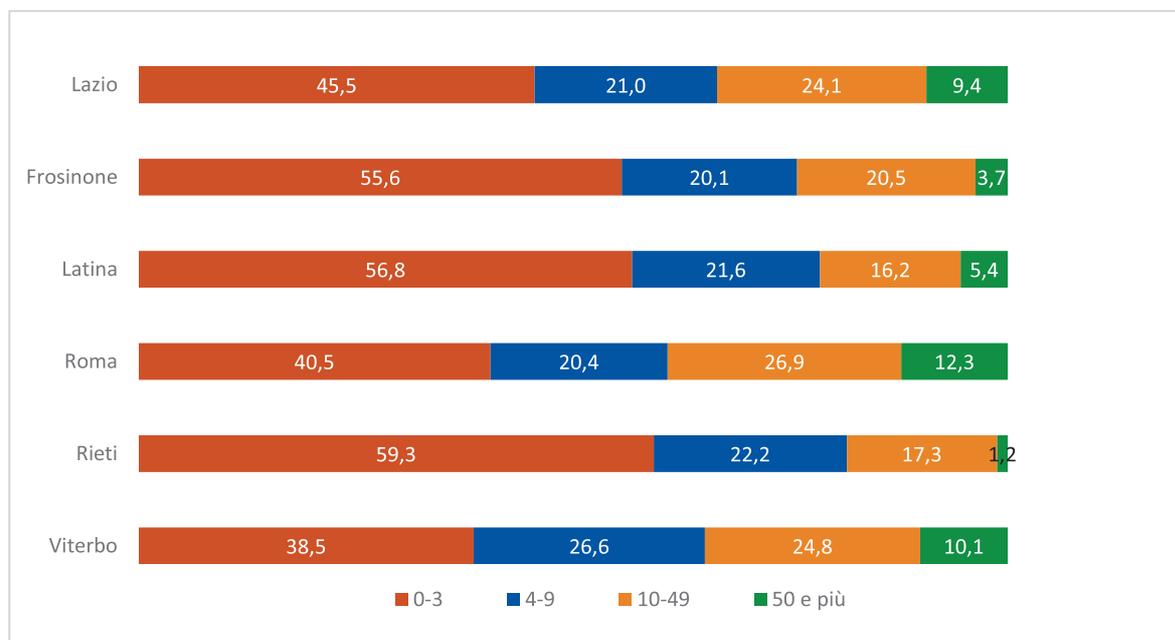
Tavola 3.9 – Cooperative sociali per provincia. Anni 2001, 2003, 2005, 2017 (valori assoluti)

	2001	2003	2005	2017	Cooperative sociali ogni 1.000 imprese (2017)	Istituzioni non profit (2017)
Viterbo	15	27	39	109	5,0	2.084
Rieti	23	23	33	81	9,0	1.159
Roma	292	370	452	922	2,7	23.677
Latina	62	76	81	148	4,0	2.811
Frosinone	62	95	114	268	8,5	2.505
Lazio	454	591	719	1.528	3,5	32.236

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

I dipendenti impiegati dalle cooperative sociali del Lazio sono 36.425, pari al 33% del totale degli occupati del non profit laziale, e si concentrano nella provincia di Roma (82,0) seguita da quelle di Frosinone (7,1%), Viterbo (5,4%), Latina (4,3%) e Rieti (1,2%). La gran parte delle cooperative opera con al massimo 3 dipendenti (45,5%), circa un quarto ricade nella classe da 10 a 49 dipendenti, poco più di un quinto ha dai 4 ai 9 dipendenti e meno del 10% più di 50 dipendenti (Figura 3.8).

Figura 3.8 - Cooperative sociali per classi di dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali)



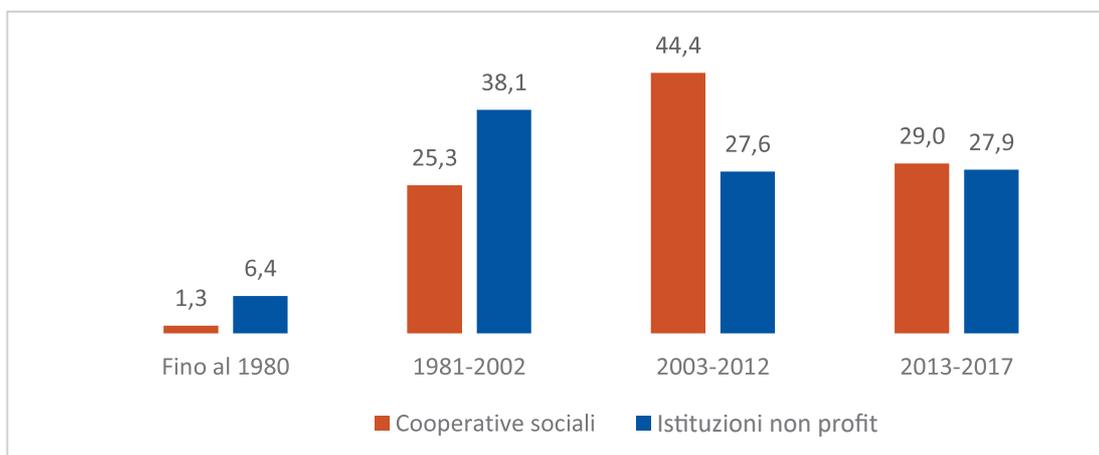
Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

A livello provinciale si osserva che le cooperative di dimensioni più ridotte, fino a 3 dipendenti, sono la maggioranza assoluta nelle province di Rieti (59,3%), Latina (56,8%) e Frosinone

(55,6%) mentre quelle di Roma e Viterbo si caratterizzano per la quota maggiore di cooperative che operano con più di dieci dipendenti (rispettivamente con il 39,2% e il 34,9%).

Relativamente al periodo di costituzione, poco meno della metà delle cooperative sociali del Lazio è stata costituita nel decennio 2003-2012 e poco meno del 30% nel quinquennio 2013-2017. Rispetto al totale delle istituzioni non profit, le cooperative risultano essere un sottoinsieme più 'giovane' data la maggiore quota di unità nate tra il 2003 e il 2012 (44,4% vs. 27,6%). Nel periodo successivo (2013-2017), tale differenza si riduce su valori pressoché identici (29% contro 27,9%) (Figura 3.9).

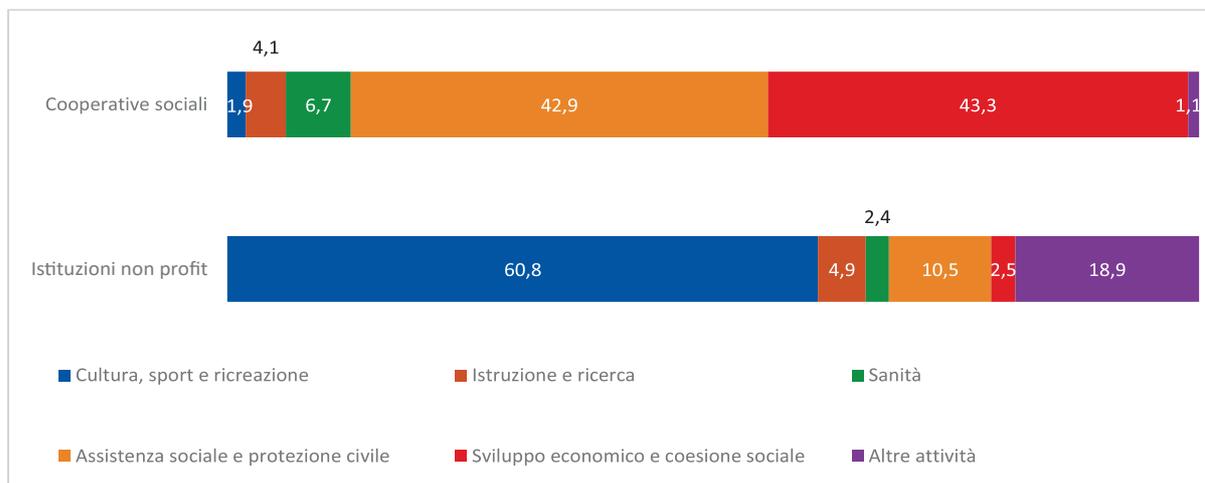
Figura 3.9 - Cooperative sociali e istituzioni non profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Per quanto riguarda il settore di attività prevalente, le cooperative sociali si concentrano in due settori: sviluppo economico e coesione sociale (43,3%) e assistenza sociale e protezione civile (42,9%). È bene sottolineare che le cooperative sociali di tipo B, per convenzione, sono classificate in base alla loro mission nel settore dello sviluppo economico e coesione sociale, dove è ricompresa l'attività di inserimento lavorativo, ma in realtà svolgono le attività più diverse, dalla cura del verde fino alle attività manifatturiere o di ristorazione (Figura 3.10).

Figura 3.10 - Cooperative sociali e istituzioni non profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Del resto, è proprio il diverso peso dei due settori sopra citati che differenzia la distribuzione delle cooperative sociali rispetto all'insieme delle istituzioni non profit. Di contro, il settore della cultura, dello sport e della ricreazione ha il peso maggiore se si considera tutto il non profit mentre incide solo per l'1,9% se si considerano solo le cooperative.

3.6 Le ONLUS

Per quanto riguarda le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS), nel Lazio al 2017 se ne contano 2.152 che impiegano 3.017 dipendenti. Le ONLUS rappresentano il 6,7% delle organizzazioni del non profit e occupano il 2,7% dei dipendenti (Tavola 3.10).

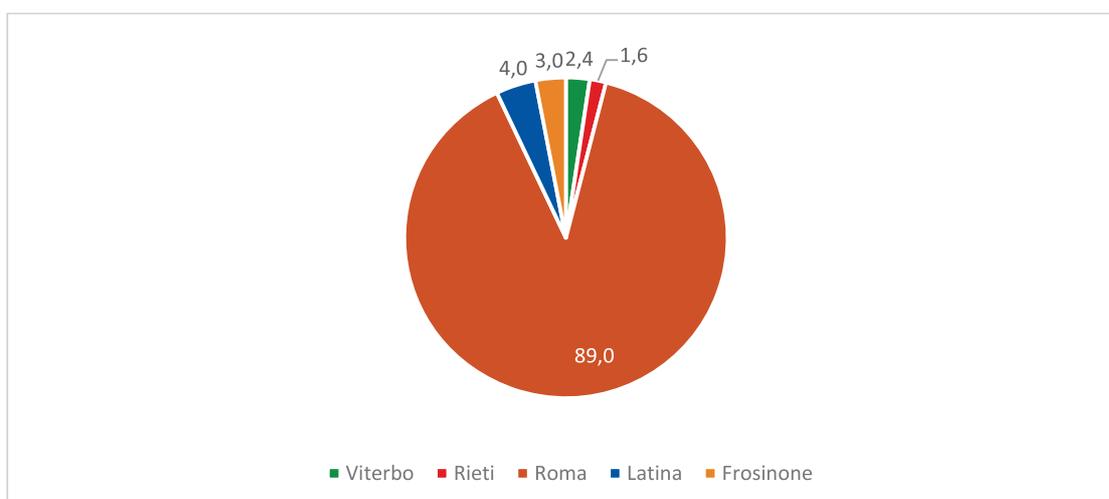
Tavola 3.10 – ONLUS e istituzioni non profit per provincia. Anno 2017 (valori assoluti)

	ONLUS	Istituzioni non profit
Viterbo	51	2.084
Rieti	35	1.159
Roma	1.915	23.677
Latina	86	2.811
Frosinone	65	2.505
Lazio	2.152	32.236

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

La distribuzione provinciale (Figura 3.11) evidenzia come Roma sia di gran lunga la provincia che ne raccoglie il maggior numero (l'89,0%), seguita da Latina (4,0%) e da Frosinone al 3,0%; Rieti è in coda con l'1,6%.

Figura 3.11 - ONLUS per provincia. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

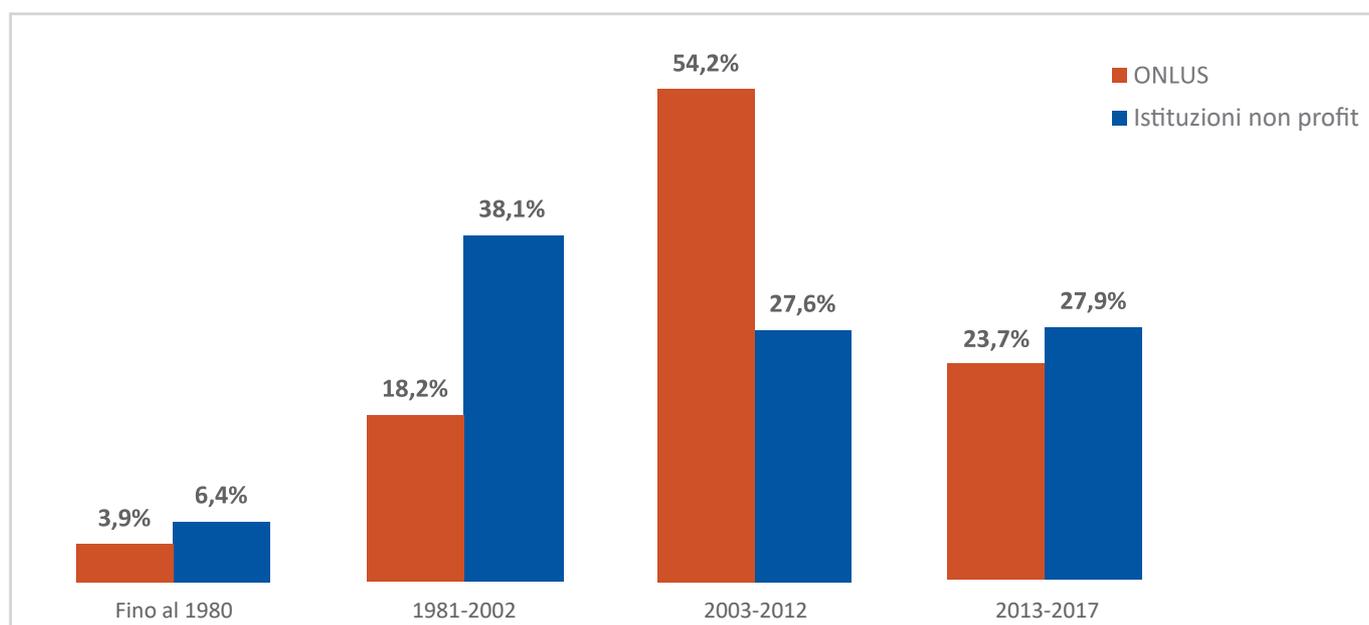
Se si calcola il numero delle ONLUS ogni 10.000 abitanti, la graduatoria si modifica solo in parte poiché il valore più elevato si riscontra nella provincia di Roma (4,4) e successivamente di

Rieti (2,3), mentre quelle di Viterbo (1,6), Latina (1,5) e Frosinone (1,3) presentano valori minori e più simili.

Anche la distribuzione dei dipendenti per provincia contribuisce a delineare il profilo delle ONLUS nel Lazio con la provincia di Roma che raccoglie oltre il 92% dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'anno di costituzione delle ONLUS del Lazio, il 54,2% è stata istituita tra il 2002 ed il 2013; il 23,7%, invece, è nata nei 4 anni successivi, tra il 2013 e il 2017. Il restante 22,1% è costituito dalle ONLUS più 'anziane' (il 3,9% è stata istituita prima del 1981 mentre il 18,2% tra il 1981 ed il 2002). Confrontando questi dati con quelli riferiti alle istituzioni non profit si evince che le distribuzioni si discostano principalmente nei due periodi centrali: tra il 1981 e il 2002 è nato il 38,1% delle istituzioni non profit mentre solo il 18,2% delle ONLUS e, al contrario, nel decennio 2003-2012 la differenza è di segno opposto (54,2% per le ONLUS contro 27,6% delle non profit in generale). Nei periodi restanti si registrano differenze più contenute, con la prevalenza di istituzioni non profit (3,9% contro 6,4% e 23,7% contro 27,9%) (Figura 3.12).

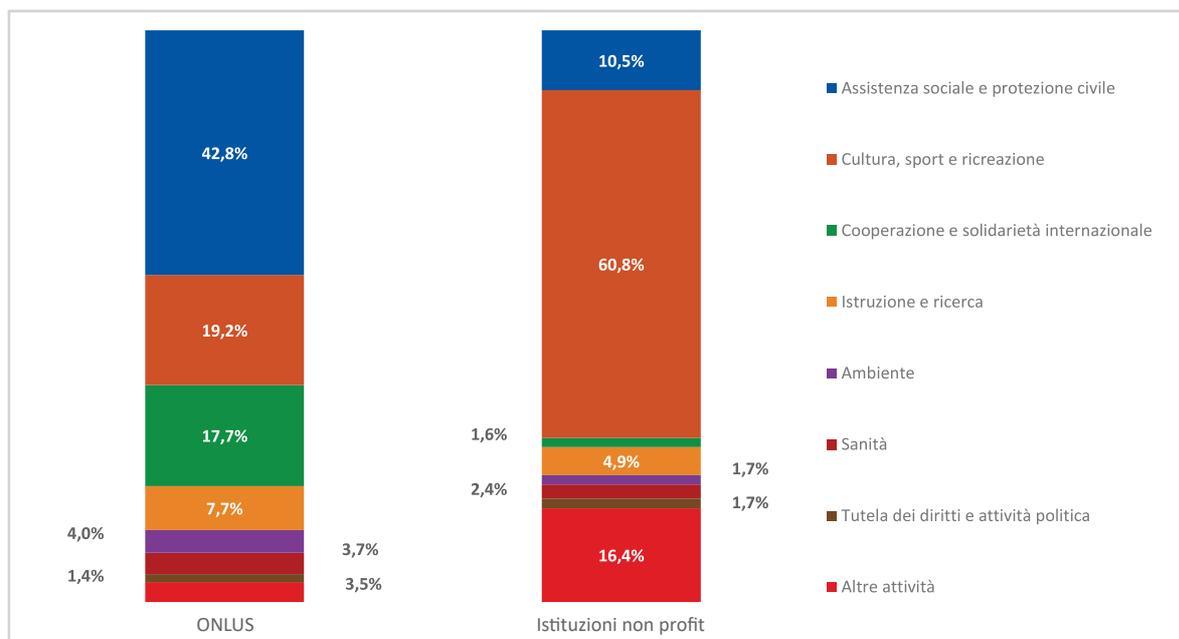
Figura 3.12 – ONLUS e Istituzioni non profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Infine, il settore di attività definisce ulteriormente le caratteristiche peculiari delle ONLUS del Lazio rispetto al resto delle organizzazioni non profit laziali in generale. Le differenze maggiori si evidenziano nelle prime tre modalità: quasi la metà delle ONLUS opera prevalentemente nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (42,8%) mentre, considerando il non profit in generale, tale dato scende al 10,5%. Di converso, il 60,8% di tutte le istituzioni non profit si occupa di cultura, sport e ricreazione (solo il 19,2% delle ONLUS fa altrettanto). La cooperazione e la solidarietà internazionale sono le attività prevalenti delle ONLUS nel 17,7% contro un più contenuto 1,6% se consideriamo tutto l'insieme delle non profit (Figura 3.13).

Figura 3.13 - ONLUS e istituzioni Non Profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

3.7 Le fondazioni

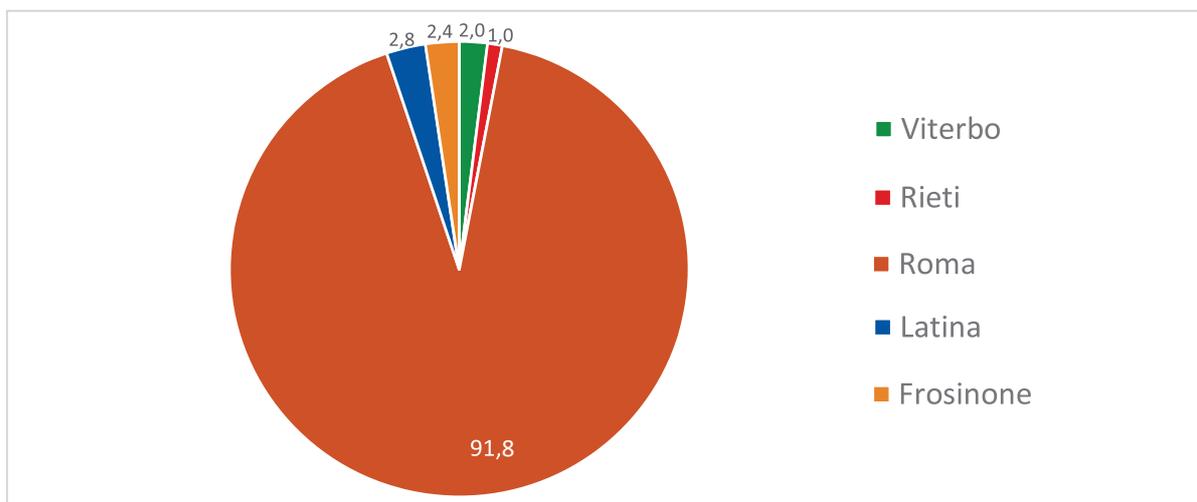
Le fondazioni nel Lazio sono, al 2017, 763 (il 2,3% sul totale del non profit) ed impiegano 12.591, ossia l'11,3% del totale dei lavoratori del non profit laziale (Tavola 3.11).

Tavola 3.11 - Fondazioni e istituzioni non profit per provincia. Anno 2017 (valori assoluti)

	Fondazioni	Istituzioni non profit
Viterbo	15	2.084
Rieti	8	1.159
Roma	701	23.677
Latina	21	2.811
Frosinone	18	2.505
Lazio	763	32.236

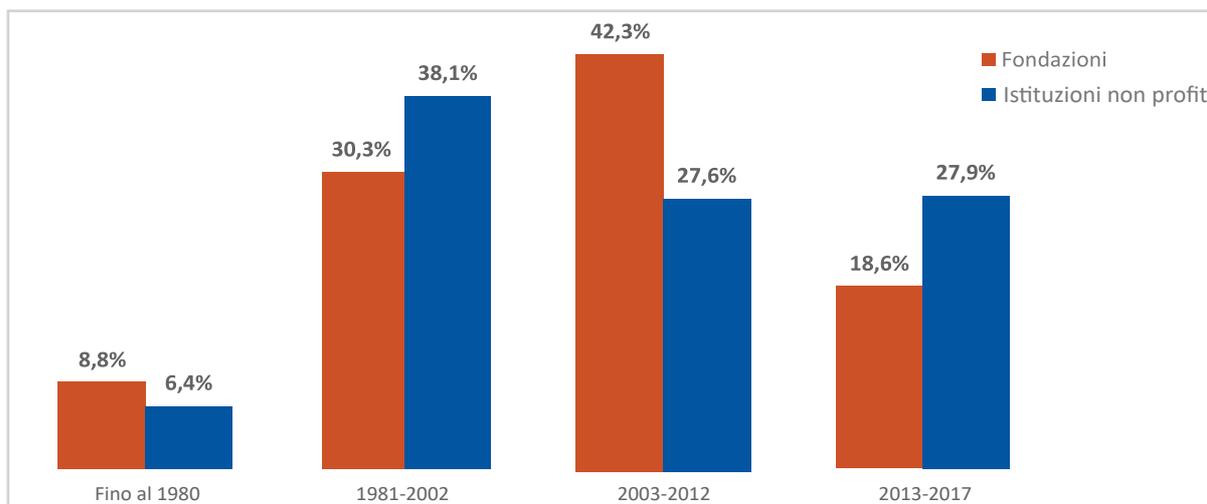
Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Scendendo a livello provinciale (Figura 3.14), Roma ne accoglie la quasi totalità (91,8%). Le altre quattro province coprono il restante 8,2%, con Latina al 2,8%, Frosinone al 2,4%, Viterbo al 2,0% mentre solo l'1,0% delle fondazioni del Lazio attiva nella provincia di Rieti. L'indicatore del numero di unità per 10.000 abitanti fornisce un'ulteriore informazione sulla diffusione provinciale delle fondazioni: nella provincia di Roma questo rapporto è pari a 1,61 mentre scende a 0,37 in quelle di Frosinone e Latina. Rieti ottiene uno 0,51 mentre, a chiudere, Viterbo registra 0,47 fondazioni ogni 10.000 abitanti.

Figura 3.14 - Fondazioni per provincia. Anno 2017 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

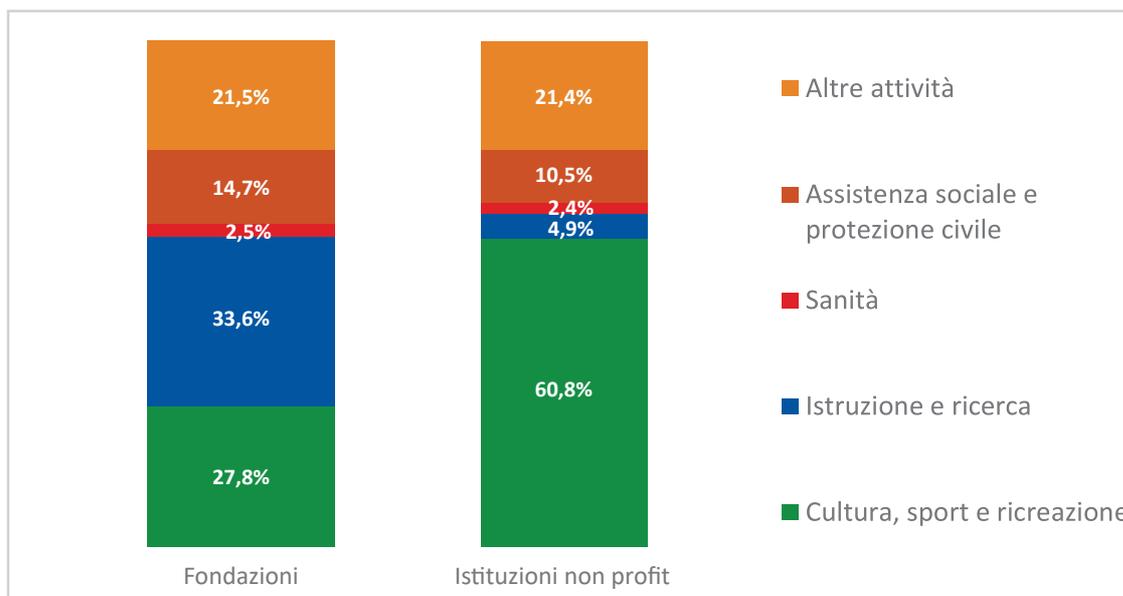
Per quanto riguarda il periodo di costituzione (Figura 3.15), il 42,3% delle fondazioni del Lazio è nato tra il 2003 ed il 2012 contro il 27,6% delle istituzioni del non profit. Da evidenziare che l'8,8% delle fondazioni sia stato costituito prima del 1981 (+2,4 punti percentuali rispetto al dato del settore non profit). Negli altri periodi presi in considerazione si osservano percentuali superiori delle istituzioni non profit rispetto alle fondazioni in particolare nel quinquennio 2013-2017 (27,9% contro 18,6%).

Figura 3.15 - Fondazioni e istituzioni non profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Il settore di attività prevalente delle fondazioni (Figura 3.16) è l'istruzione e la ricerca (33,6%), seguito da quelli della cultura, sport e ricreazione (27,8%), dell'assistenza sociale e protezione civile (14,7%) e della sanità (2,5%). Rispetto al settore non profit le differenze maggiori si osservano nei settori della cultura, sport e ricreazione (-33,0 punti percentuali) e dell'istruzione e ricerca (+28,7).

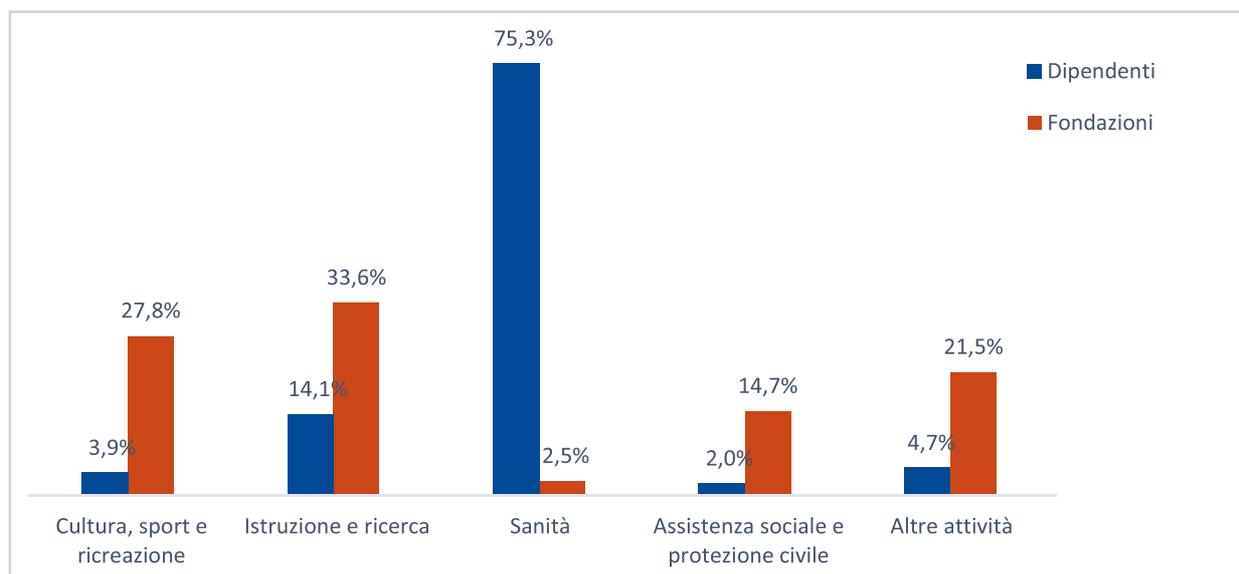
Figura 3.16 – Fondazioni e istituzioni non profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Inoltre, è interessante prendere in analisi la distribuzione dei dipendenti per il settore di attività prevalente. Come è evidenziato in figura 3.17, nei primi due settori di attività prevalente è impiegato il 18,0% dei lavoratori totali mentre oltre il 75% del personale dipendente si concentra nel settore della sanità che pesa molto meno in termini di istituzioni (2,5%). L'assistenza sociale e la protezione civile coprono il 2,0% dei lavoratori ed il restante 4,7% è impiegato in fondazioni che hanno attività prevalente diversa da quelle fino ad ora considerate (Figura 3.17).

Figura 3.17 - Fondazioni e dipendenti per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

3.8 Istituzioni non profit versus enti del terzo settore

Nell'ambito della statistica ufficiale non esiste una definizione di ente del terzo settore presente invece nell'ordinamento giuridico con il varo nel 2017 dei primi decreti della legge di riforma del terzo settore⁵. Pertanto, in virtù dell'assenza di finalità lucrative, gli enti del terzo settore vengono ricompresi dalla statistica ufficiale all'interno del più ampio settore non profit. Pertanto, poiché la definizione di istituzione non profit non coincide con quella di ente del terzo settore, sarebbe interessante verificare empiricamente le differenze tra i due concetti. L'analisi proposta in questo paragrafo va in questa direzione, tuttavia, non essendo stato ancora costituito il registro unico del terzo settore (RUNTS), questi enti saranno individuati considerando le organizzazioni iscritte agli albi regionali (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, ONLUS) che sicuramente confluiranno entro il RUNTS.

Le forme organizzative del terzo settore sopracitate complessivamente raccolgono 7.330 organizzazioni, pari al 22,7% delle istituzioni non profit residenti nel Lazio⁶ (32.236). Prima di analizzare le singole forme organizzative appare utile cogliere gli elementi di differenziazione tra ciò che abbiamo definito terzo settore e il resto delle istituzioni non profit del Lazio (Tavola 3.12).

Tavola 3.12 - Organizzazioni e dipendenti del terzo settore e delle istituzioni non profit per provincia. Anno 2017 (valori assoluti)

	Terzo settore		Non profit	
	Organizzazioni	Dipendenti	Organizzazioni	Dipendenti
Viterbo	363	2.156	2.084	3.331
Rieti	283	539	1.159	734
Roma	5.362	39.395	23.677	100.876
Latina	649	1.781	2.811	2.399
Frosinone	673	2.706	2.505	3.198
Lazio	7.330	46.577	32.236	110.538

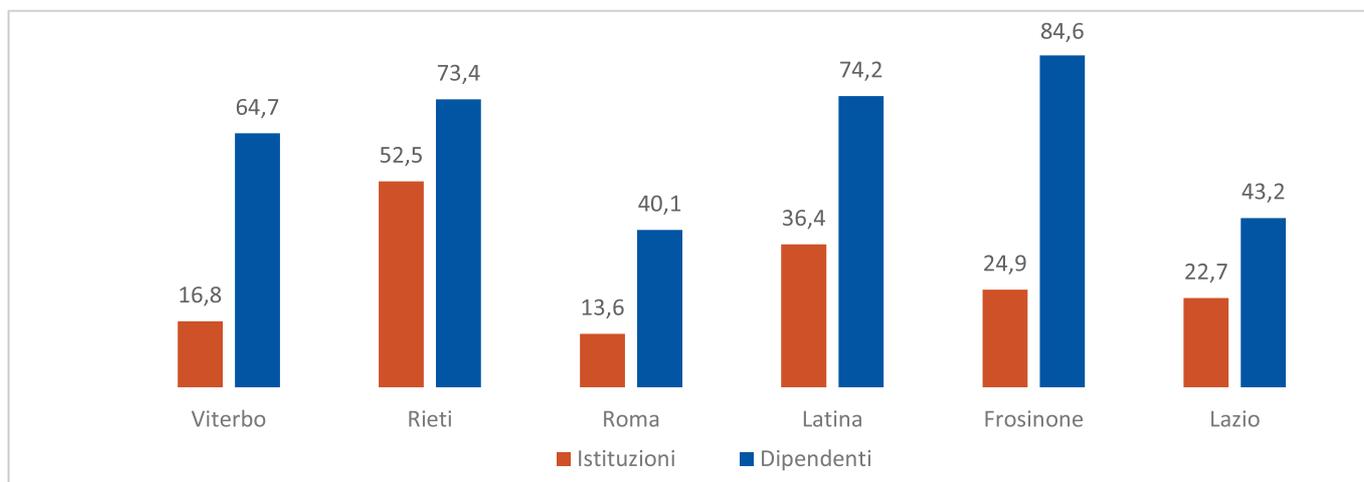
Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Le organizzazioni di terzo settore rappresentano il 22,7% delle istituzioni e il 43,2% dei dipendenti del settore non profit nel Lazio, tali quote tuttavia variano a livello provinciale. La provincia in cui le organizzazioni di terzo settore coprono la quota maggiore di istituzioni non profit è quella di Rieti (52,5%) mentre la percentuale più bassa si rileva nelle province di Roma (13,3%) e Viterbo (16,8%). Un quadro piuttosto diverso dal precedente si osserva qualora si considerino i dipendenti, per i quali la copertura delle organizzazioni di terzo settore rispetto al settore non profit complessivo è superiore al 60% in tutte le province con l'esclusione di quella di Roma dove la percentuale scende al 40,1%, provincia che raccoglie oltre il 90% degli occupati delle istituzioni non profit (Figura 3.18).

5 La legge delega 106/2016 per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale.

6 Le 7.330 organizzazioni del terzo settore sono incluse tra le 32.236 istituzioni non profit del Lazio.

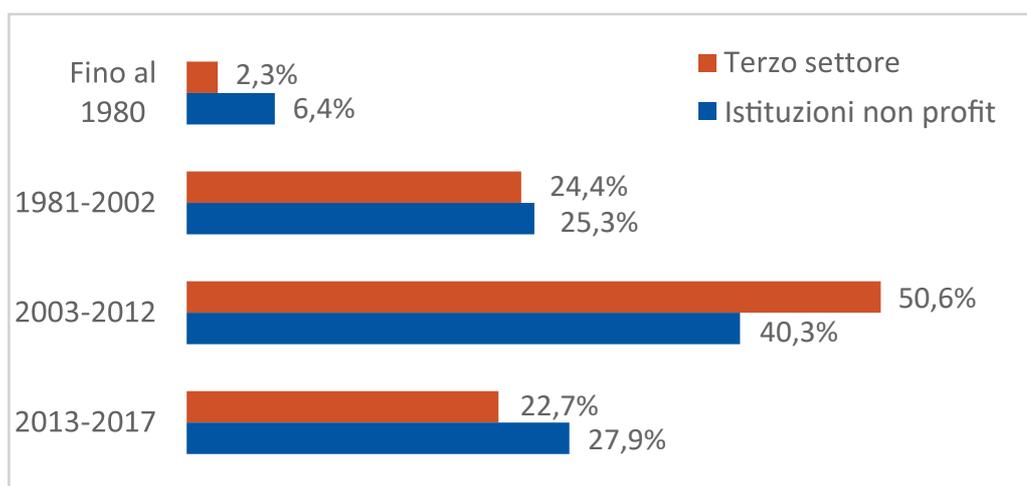
Figura 3.18 – Incidenza delle organizzazioni e dei dipendenti del Terzo Settore e rispetto al settore non profit. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Rispetto al periodo di costituzione, la distribuzione delle organizzazioni di terzo settore si differenzia da quella delle istituzioni non profit per il minore peso delle unità più anziane, nate prima del 1981 (2,3% vs. 6,4%), e di quelle più giovani costituite tra il 2013 e il 2017 (22,7% vs. 27,9%) (Figura 3.19).

Figura 3.19 – Organizzazioni del Terzo Settore e istituzioni non profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Infine, un ultimo elemento di confronto è la distribuzione per settore di attività prevalente da cui si osserva che le organizzazioni di terzo settore rappresentano oltre il 60% delle istituzioni non profit nei settori della cooperazione internazionale (89,4%), dell'assistenza sociale e protezione civile (86,7%), dello sviluppo economico e della coesione sociale (82,3%), ambiente (67,9%) e sanità (65,2%). Se era prevedibile la marginalità delle organizzazioni del terzo settore negli ambiti

delle relazioni sindacali (1,1%) e della religione (4,7%), la sotto-rappresentazione dei settori della cultura, sport e ricreazione (9,4%), della filantropia e promozione del volontariato (13,1%), della tutela dei diritti (21,8%) e dell'istruzione e ricerca (18,6%) non è affatto scontata (Figura 3.20).

Figura 3.20 – Incidenza delle organizzazioni del terzo settore rispetto al settore non profit. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione degli Autori su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

Pertanto, in base alla distribuzione per settore di attività prevalente, emerge piuttosto chiaramente come l'assetto normativo determini l'ambito d'intervento degli enti del terzo settore.

4. Il non profit nel Lazio

Sabrina Stoppiello, ISTAT, paragrafi 4.1, 4.2, 4.5

Stefania Della Queva, ISTAT, paragrafi 4.3, 4.4, 4.7

Mauro Caramaschi, ISTAT, paragrafo 4.6

Elaborazioni a cura di Mauro Caramaschi

4.1 Il Censimento non profit: storia, obiettivi, definizioni

L'attenzione della statistica ufficiale italiana nei confronti del settore non profit nasce già negli anni 90. Nel corso del 7° *Censimento generale delle imprese e delle istituzioni* del 1991 viene infatti prodotta una prima rappresentazione statistica del numero di "istituzioni non commerciali" attive in Italia e del numero di "volontari" in esse operanti mentre, a partire dal 1996, vengono avviate le prime rilevazioni sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali (Legge 266/91) e, successivamente, sulle cooperative sociali (Legge 381/91) e le fondazioni.

Nel 2000, anche sulla scia di un progetto internazionale di ricerca promosso dal Center for Civil Society Studies della Johns Hopkins University (JHU, Baltimora, US), con l'obiettivo di cogliere le caratteristiche e il ruolo del settore non profit nei Paesi coinvolti, l'Istat conduce la prima *Rilevazione censuaria sulle istituzioni private e le imprese non profit* (1999), che fornisce una rappresentazione statistica ufficiale, affidabile e dettagliata del settore e delle sue dimensioni principali, confrontabile con i risultati rilevati a livello internazionale.

L'Istat censisce nuovamente le istituzioni non profit nel 2001 e nel 2011, nell'ambito dei Censimenti generali dell'industria e dei servizi, rilevandone le principali caratteristiche strutturali e garantendone la serie storica. In particolare, il *Censimento delle istituzioni non profit* del 2011, condotto a partire da una lista precensuaria costruita tramite integrazione di fonti statistiche e amministrative, colma il rilevante vuoto informativo creatosi nel decennio precedente e fornisce una rappresentazione statistica aggiornata del settore, con alcuni approfondimenti e innovazioni importanti.

Nel 2015 l'Istat avvia una nuova stagione censuaria, in cui i censimenti generali (della popolazione e delle unità economiche) non sono più decennali, ma continui, basati su rilevazioni campionarie periodiche (annuali, biennali o triennali) integrate con informazioni provenienti dai Registri statistici di base.

In tale prospettiva, il *Censimento permanente delle istituzioni non profit* consente di produrre annualmente dati relativi alle caratteristiche strutturali del settore non profit (forma giuridica, attività economica, lavoratori retribuiti, localizzazione territoriale, periodo di costituzione) attraverso il registro statistico delle istituzioni non profit, utilizzando tutte le fonti amministrative e statistiche disponibili. Sulla base delle rilevazioni campionarie vengono invece realizzati periodicamente approfondimenti tematici finalizzati a cogliere aspetti particolarmente rilevanti per i cittadini e i principali stakeholder di settore.

Nel 2016 l'Istat realizza il "Primo Censimento permanente delle istituzioni non profit". I ri-

sultati della rilevazione permettono di aggiornare (rispetto alle precedenti rilevazioni censuarie) le informazioni relative alla consistenza del settore non profit in Italia e alle sue dimensioni, economiche e sociali, e di realizzare una serie di focus specifici.

A tal proposito il capitolo ha l'obiettivo di presentare alcuni approfondimenti tematici sulle istituzioni non profit italiane, con particolare riferimento a quelle presenti nel Lazio. In particolare, fornisce il quadro delle caratteristiche principali del settore non profit nel Lazio e il ruolo che svolge nel contesto regionale. Gli approfondimenti sono relativi ai volontari attivi nelle istituzioni non profit, alle attività svolte, all'orientamento e alla mission, all'orientamento a persone con specifici disagi, alle reti di relazioni che le istituzioni strutturano sul territorio e alle dimensioni economiche (inclusi la tipologia di finanziamento prevalente e il tipo di attività economica svolta).

Il campo di osservazione del censimento è costituito dalle istituzioni non profit definite secondo i criteri stabiliti a livello internazionale dal System of National Accounts (1993 e 2010) e ripresi dalla *Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts*¹. In base a tali presupposti le istituzioni non profit sono "unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci". Il requisito fondamentale per la loro definizione e individuazione è costituito quindi dal divieto alla distribuzione degli utili (SNA 1993, par. 4.54), mentre le caratteristiche principali sono: la costituzione formale; la natura non profit; l'autonomia istituzionale; l'adesione volontaria.

Nel rispetto delle indicazioni di SNA93, l'Istat riconosce inoltre come ulteriore requisito imprescindibile per l'identificazione e la classificazione di un'istituzione non profit, le finalità perseguite, espressamente richiamate nell'Atto costitutivo. Le istituzioni non profit possono pertanto:

- essere create allo scopo di produrre servizi per i soggetti che le controllano o le finanziano;
- perseguire scopi caritatevoli, filantropici o di beneficenza a favore di persone in difficoltà;
- produrre, senza scopo di lucro, beni o servizi nei settori della sanità o dell'istruzione;
- promuovere gli interessi di gruppi di pressione economici, politici, o di altra natura.

Nel contesto italiano la definizione statistica adottata (mutuata dai riferimenti internazionali) viene resa operativa includendo nel campo di osservazione le unità istituzionali con natura giuridica compatibile con lo status non profit e quindi il divieto alla distribuzione degli utili. Sono incluse pertanto nel campo di osservazione: associazioni e comitati, fondazioni, cooperative sociali e società di mutuo soccorso, enti ecclesiastici, imprese sociali e altre unità di natura giuridica privata che perseguono fini non lucrativi.

La legge di Riforma del Terzo Settore (L. 106/2016) permette di superare la frammentazione normativa esistente, attraverso l'opera di riordino e di revisione (anche concettuale) e la proposta di una definizione univoca di Enti del Terzo Settore. La legge inoltre, attraverso l'istituzione del Registro Unico degli Enti del Terzo settore, permetterà di superare le criticità della misurazione

1 United Nations, Department of Economic and Social Affairs – Statistics Division, *Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts*, Studies in Methods, Series F., No. 91, New York 2003.

statistica legate all'esistenza di molteplici e differenti fonti amministrative, difficilmente integrabili fra loro. La definizione adottata dalla Legge, che vede il suo perno nelle attività di "interesse generale" svolte dagli enti di terzo settore, è inoltre in linea con quella adottata a livello statistico dall'Istat. Quest'ultima risulta tuttavia più inclusiva, comprendendo alcune tipologie escluse dalla legge, quali le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche, le associazioni di datori di lavoro.

4.2 I volontari impegnati nel settore non profit

Nel Lazio le istituzioni non profit attive al 31 dicembre 2015 contano sul contributo di 485.958 volontari, pari all'8,8% dei volontari attivi nelle istituzioni non profit nel 2015. Rispetto al 2011 (anno di riferimento della precedente rilevazione censuaria) si registra un incremento del 24,2%, superiore di 8 punti percentuali rispetto al valore nazionale (che registra una crescita pari al 16,2%) (Tavola 4.1).

Tavola 4.1 - Volontari delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente nel Lazio e in Italia. Anno 2015
(valori assoluti, composizione percentuale, numero medio per istituzione)

Settore di attività prevalente	Lazio			Italia		
	v.a.	%	n. medio per istituzione	v.a.	%	n. medio per istituzione
Cultura, sport e ricreazione	174.445	35,9	9	3.128.701	56,6	14
Istruzione e ricerca	17.019	3,5	12	161.028	2,9	12
Sanità	26.454	5,4	37	428.744	7,8	37
Assistenza sociale e protezione civile	128.739	26,5	39	888.080	16,1	29
Ambiente	39.039	8	73	179.726	3,3	35
Sviluppo economico e coesione sociale	21.267	4,4	23	45.566	0,8	7
Tutela dei diritti e attività politica	17.089	3,5	29	128.057	2,3	24
Filantropia e promozione del volontariato	9.990	2,1	38	116.942	2,1	31
Cooperazione e solidarietà internazionale	13.038	2,7	24	106.659	1,9	25
Religione	21.013	4,3	22	170.046	3,1	12
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	17.231	3,5	7	165.144	3,0	8
Altre attività	635	0,1	2	10.068	0,2	6
Totale	485.958	100,0	16	5.528.760	100,0	16

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit

La distribuzione dei volontari per settore di attività prevalente presenta nel Lazio alcune particolarità rispetto alla composizione nazionale. Come a livello nazionale, si rileva la concentrazione dei volontari in due settori di attività prevalente: oltre 174 mila, pari al 35,9%, svolgono la propria attività nelle istituzioni attive nella Cultura, sport e ricreazione (56,6% in

Italia) e circa 129mila volontari operano nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile, pari al 26,5% (16,1% in Italia). Le quote percentuali relative a questi due settori si discostano tuttavia dalla composizione nazionale, con una prevalenza nel Lazio del settore Assistenza sociale e protezione civile. Superiore al valore nazionale si rileva anche la quota di volontari attivi nell'Ambiente (8% rispetto al 3,3% nazionale) e nel settore dello Sviluppo economico e coesione sociale (4,4% rispetto a 0,8% in Italia)².

In media sono presenti 16 volontari per istituzione, anche se la distribuzione varia notevolmente in relazione alle diverse attività svolte dalle istituzioni. Le dimensioni organizzative maggiori (superiori alla media regionale e alla media nazionale per settore) si riscontrano tra le istituzioni attive nei settori dell'Ambiente (73 volontari per istituzione), dell'Assistenza sociale e protezione civile (39 volontari), della Filantropia e promozione del volontariato (38 volontari in media per istituzione), della Sanità (37 volontari) e della Tutela dei diritti e attività politica (29 volontari) (Tavola 4.1).

La componente femminile è di oltre 223mila volontarie, pari al 46% del totale dei volontari laziali (le volontarie in Italia sono circa 2,3 milioni, pari al 41,1% del totale) e crescono del 33,2% rispetto al 2011 (a fronte di una crescita del 25,7% in Italia e di una complessiva crescita di tutti i volontari laziali pari al 24,2%). La presenza femminile prevale nei settori della Cooperazione e solidarietà internazionale (62,3% a fronte del 55,5% in Italia), dell'Assistenza sociale e protezione civile (56,5% a fronte del 49%), dello Sviluppo economico e coesione sociale (54,6% a fronte del 49,5%) e della Sanità (52,4% a fronte del 44,1%) (Tavola 4.2).

Tavola 4.2 - Volontari delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente e genere nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (composizione percentuale)

Settore di attività prevalente	Lazio		Italia	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Cultura, sport e ricreazione	63,3	36,7	62,8	37,2
Istruzione e ricerca	52,1	47,9	47,5	52,5
Sanità	47,6	52,4	55,9	44,1
Assistenza sociale e protezione civile	43,5	56,5	51,0	49,0
Ambiente	53,7	46,3	65,9	34,1
Sviluppo economico e coesione sociale	45,4	54,6	50,5	49,5
Tutela dei diritti e attività politica	52,3	47,7	51,2	48,8
Filantropia e promozione del volontariato	66,1	33,9	56,5	43,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	37,7	62,3	44,5	55,5
Religione	49,1	50,9	50,1	49,9
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	75,0	25,0	65,0	35,0
Altre attività	57,0	42,8	70,4	29,6
Totale	54,0	46,0	58,9	41,1

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

² È importante precisare a tal riguardo che nel Lazio sono presenti le sedi principali di grandi organizzazioni, che incidono sul numero dei volontari rilevati nella Regione.

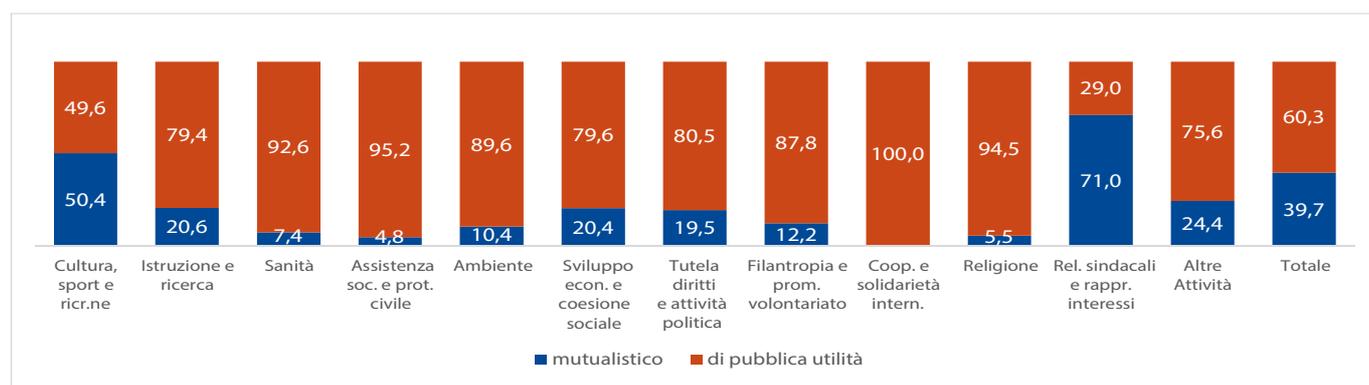
4.3 L'orientamento e la mission

Nell'ambito dell'indagine campionaria sono state rilevate informazioni che permettono di caratterizzare meglio l'attività delle istituzioni non profit. Un elemento informativo è costituito dalla tipologia dei destinatari dei servizi prodotti, in base alla quale è possibile distinguere fra istituzioni mutualistiche, ossia orientate agli interessi e ai bisogni dei soli soci, e istituzioni di pubblica utilità (solidaristiche), dirette al benessere della collettività in generale, o comunque di un insieme più ampio della eventuale compagine sociale.

Le istituzioni non profit rilevate nel 2015 nel Lazio sono nel 60,3% dei casi di pubblica utilità (63,3% in Italia) e mutualistiche nel restante 39,7% (36,7% in Italia). L'orientamento è legato all'attività svolta, come emerso già nel 2011. Le istituzioni solidaristiche sono presenti in misura nettamente superiore alla media regionale nei settori della Cooperazione e solidarietà internazionale (100,0%), dell'Assistenza sociale e protezione civile (95,2%), della Religione (94,5%), della Sanità (92,6%) e dell'Ambiente (89,6%) (Figura 4.1).

Le istituzioni mutualistiche invece sono più presenti, in quota superiore al valore medio regionale, nei settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (71%) ed in quello della Cultura, sport e ricreazione (50,4%), dove la finalità dell'organizzazione è orientata alla tutela degli interessi degli aderenti da una parte e al soddisfacimento dei bisogni di relazionalità, espressione e socializzazione dall'altra.

Figura 4.1 - Istituzioni non profit per orientamento (mutualistico o solidaristico) e settore di attività prevalente nel Lazio. Anno 2015 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Un altro elemento che permette di realizzare approfondimenti interessanti sulle attività delle istituzioni è costituito dalla mission, ossia le finalità perseguite dall'istituzione non profit. A livello regionale il 39,9% delle istituzioni non profit ha come finalità il sostegno e supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà (34,4% nel territorio nazionale), il 27,2% la promozione e tutela dei diritti (20,4% in Italia), l'11,7% la cura dei beni collettivi (13,8% in Italia) (Tavola 4.3).

Tavola 4.3 - Istituzioni non profit per mission e settore di attività prevalente nel Lazio. Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)

Settore di attività prevalente	Promozione e tutela dei diritti		Sostegno e supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà		Cura dei beni collettivi		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Cultura, sport e ricreazione	3.608	19,1	5.910	31,3	2.431	12,9	18.865
Istruzione e ricerca	189	12,7	369	24,9	89	6,0	1.481
Sanità	69	9,7	278	39,3	7	1,0	709
Assistenza sociale e protezione civile	1.280	39,0	2.638	80,3	264	8,0	3.286
Ambiente	269	50,1	50	9,3	227	42,3	537
Sviluppo economico e coesione sociale	203	22,0	603	65,3	200	21,7	923
Tutela dei diritti e attività politica	564	97,1	390	67,2	102	17,5	581
Filantropia e promozione del volontariato	98	37,2	228	86,3	67	25,4	264
Cooperazione e solidarietà internazionale	235	42,3	474	85,4	70	12,6	555
Religione	143	14,8	509	52,8	69	7,1	965
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.698	69,2	811	33,1	81	3,3	2.453
Altre attività	57	20,6	72	26,3	0	0,0	275
TOTALE	8.413	27,2	12.332	39,9	3.608	11,7	30.894

È possibile che una istituzione abbia indicato nella risposta più di una mission. Le percentuali sono calcolate sul totale delle unità rilevate.
Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

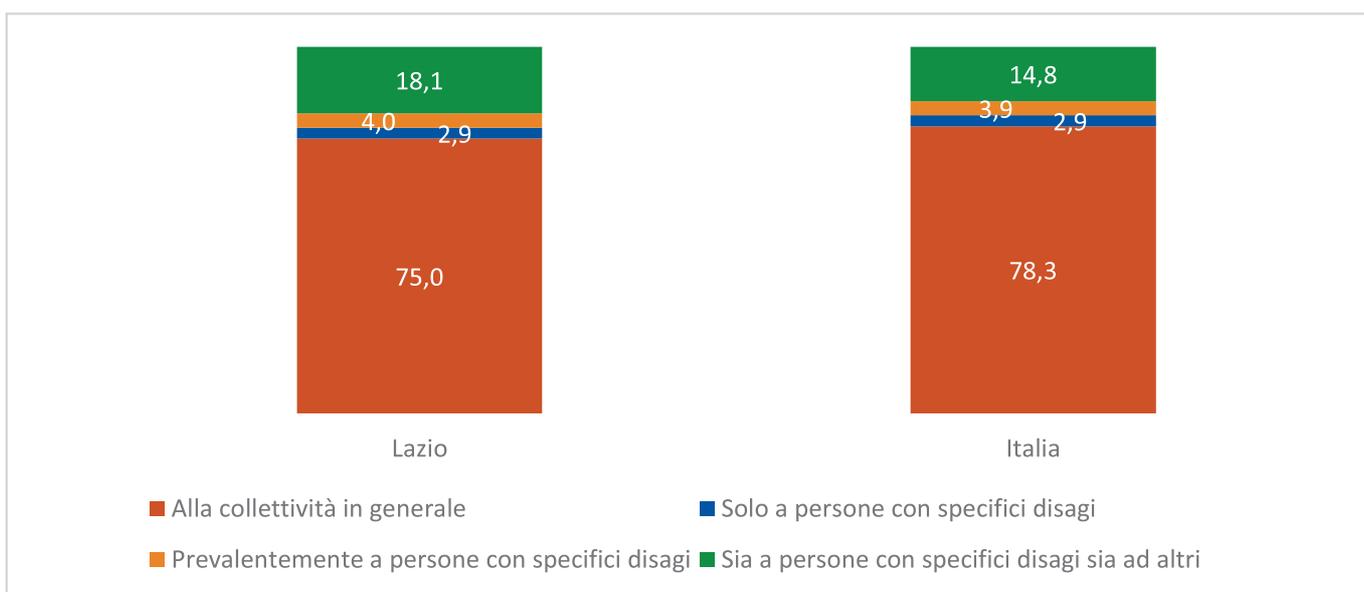
Le finalità perseguite sono ovviamente connesse al settore nel quale l'istituzione opera in via prevalente. La promozione e la tutela dei diritti è infatti perseguita nel Lazio dal 97,1% delle istituzioni che operano nel settore della Tutela dei diritti e attività politica e dal 69,2% di quelle che svolgono attività di Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi. Seguono, con quote superiori al dato regionale, le istituzioni attive nei settori dell'Ambiente (50,1%) e della Cooperazione e solidarietà internazionale (42,3%).

Il sostegno e il supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà è la finalità dell'86,3% delle istituzioni attive nel settore della Filantropia e promozione del volontariato, dell'85,4% delle istituzioni attive nel settore della Cooperazione e solidarietà internazionale e dell'80,3% di quelle che operano nel settore dell'Assistenza sociale e Protezione civile. Il 42,3% delle istituzioni che opera nel settore dell'Ambiente ha come finalità la cura dei beni collettivi, a seguire il 25,4% delle istituzioni che operano nel settore della Filantropia e promozione del volontariato e il 21,7% di quelle che operano nel settore dello Sviluppo economico e coesione sociale.

4.4 Orientamento al disagio e destinatari

Nel 2015 nel Lazio sono presenti oltre 23 mila istituzioni orientate alla collettività, pari al 75% delle istituzioni della regione, dato in linea con l'andamento nazionale (263 mila istituzioni, pari al 78,3% del totale). Accanto a queste istituzioni vi sono quelle che orientano la propria azione solo a persone con specifici disagi (2,9% sia nel Lazio sia in Italia), istituzioni che sono orientate prevalentemente a persone con specifici disagi (4% nel Lazio e 3,9% in Italia) e istituzioni la cui azione è orientata sia a persone con specifici disagi sia ad altri (18,1% nel Lazio sul totale regionale a fronte del 14,8% a livello nazionale) (Figura 4.2).

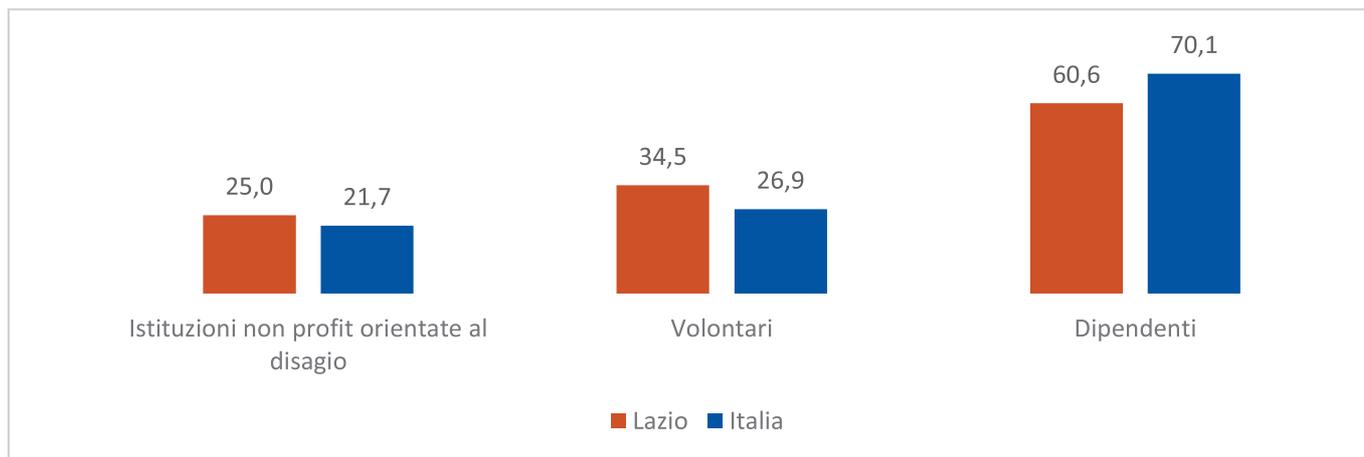
Figura 4.2 - Istituzioni non profit per orientamento al disagio nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (composizione percentuali)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

In generale, prendendo in considerazione tutte le istituzioni non profit che erogano servizi a persone con specifici disagi si osserva che la loro presenza nel Lazio è molto rilevante: si tratta di quasi 8 mila istituzioni, pari al 25% del totale delle istituzioni regionali e al 10,6% del totale nazionale (in Italia sono oltre 72 mila, pari al 21,7% del totale, in linea con il valore riscontrato nel 2011, pari al 16,7%). Queste istituzioni possono contare sul lavoro di oltre 60mila dipendenti (pari al 60,6% dei dipendenti laziali mentre in Italia i dipendenti inseriti in istituzioni non profit orientate al disagio sono il 70,1% del totale dei dipendenti) e su 167mila volontari: la compagine volontaria che presta la propria opera in questa tipologia di istituzioni non profit nel Lazio è superiore al dato nazionale, pari al 34,5% di tutti i volontari laziali a fronte del 26,9% degli stessi in Italia (Figura 4.3).

Figura 4.3 - Istituzioni non profit orientate al disagio, volontari e dipendenti nel Lazio e in Italia. Anno 2015
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit

Nel Lazio le istituzioni orientate al disagio sono in prevalenza Associazioni (riconosciute e non riconosciute) e Cooperative sociali, con quote leggermente più elevate rispetto alla media nazionale (81,2% associazioni a fronte di 78,7% a livello nazionale e 13,3% cooperative sociali a fronte del 12,9% in Italia) (Tavola 4.4). Vista questa forte concentrazione, la maggior parte dei volontari laziali presta la propria opera proprio all'interno delle associazioni dedite al disagio (87,9%) anche se in misura minore rispetto al dato medio nazionale; a seguire una quota consistente di volontari è presente nelle istituzioni non profit dedite al disagio che presentano Altra forma giuridica (8,4% a fronte del 6,1% in Italia). I dipendenti invece sono fortemente concentrati nelle cooperative sociali, anche se in misura minore rispetto al dato medio nazionale (41,7% a fronte del 62,4%) e nelle istituzioni con altra forma giuridica (rispettivamente 34,7% nel Lazio e il 14,5% in Italia).

Tavola 4.4 - Istituzioni non profit orientate al disagio, volontari e dipendenti per forma giuridica nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (composizione percentuale)

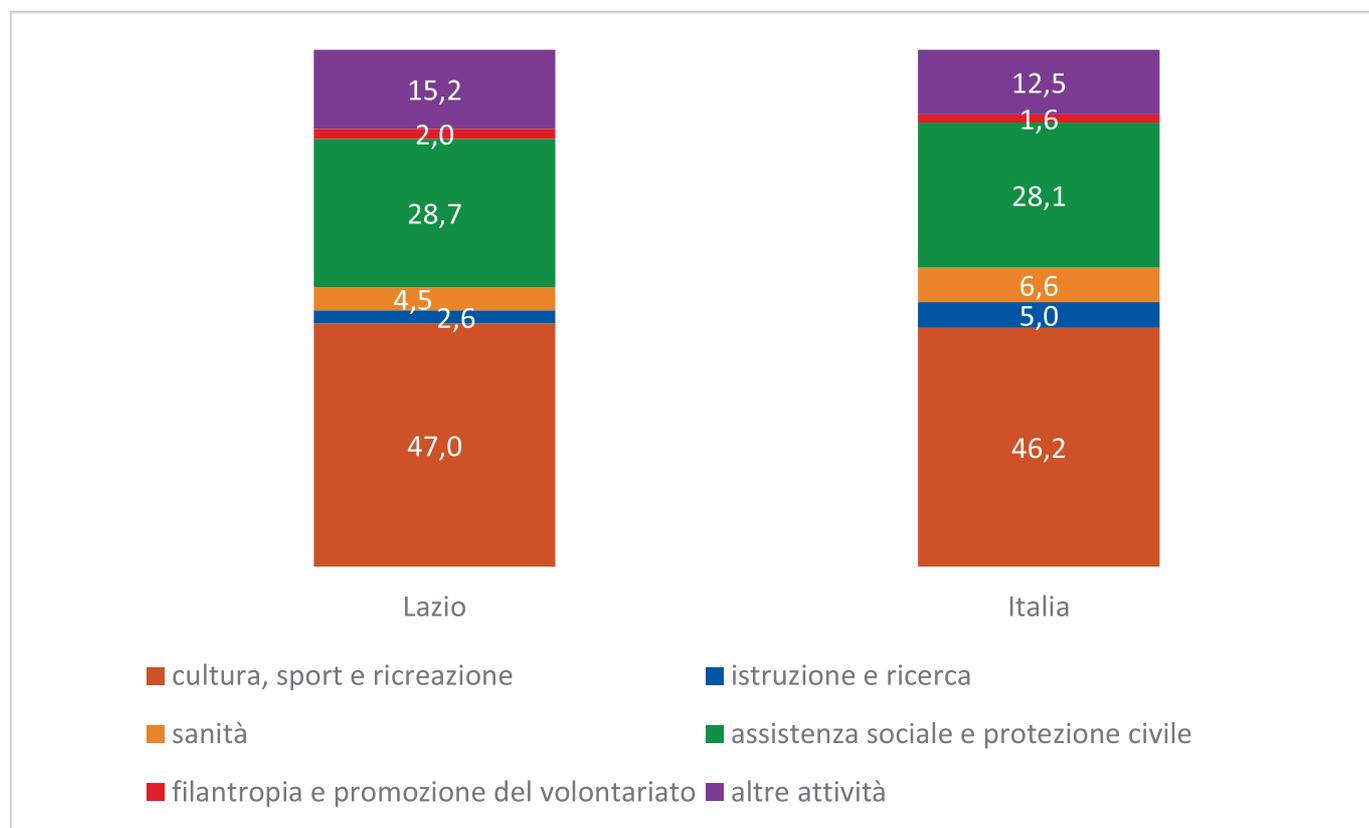
Forma giuridica	Istituzioni non profit		Volontari		Dipendenti	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Associazione	81,2	78,7	87,9	89,2	17,7	11,8
Cooperativa sociale	13,3	12,9	0,7	2,1	41,7	62,4
Fondazione	1,5	3,2	3,0	2,6	6,0	11,3
Altra forma giuridica	4,0	5,2	8,4	6,1	34,7	14,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Osservando la distribuzione delle istituzioni non profit dedite al disagio per settore di attività prevalente si nota la concentrazione in due settori di attività: il 47% delle istituzioni si occupa di Cultura, sport e ricreazione (46,2% in Italia) e il 28,7% è attivo nell'Assistenza sociale e protezione civile (28,1% in Italia). Una quota consistente di istituzioni laziali è attiva

anche in Altre attività principali, voce che riunisce le istituzioni dello Sviluppo economico e coesione sociale, della Tutela dei diritti e attività politica, della Cooperazione e solidarietà internazionale ed anche Relazioni sindacali e Religione (15,2% a fronte del 12,5% in Italia) (Figura 4.4).

Figura 4.4 - Istituzioni non profit orientate al disagio per settore di attività prevalente nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Considerando le categorie di disagio rilevate, si evidenzia che nel 52,7% dei casi le istituzioni non profit laziali che erogano servizi a persone disagiate si occupano di disabilità fisica e/o intellettiva (a fronte del 52% in Italia), nel 24,6% di persone in difficoltà economica (25,7% in Italia), nel 23,8% di persone con disagio psico/sociale (19,5% in Italia), 15,5% immigrati e minoranze etniche³ (14,4% in Italia) e nel 23,8% di minori in difficoltà⁴ (19,5% in Italia) (Tavola 4.5). Inoltre il 17,2% delle istituzioni laziali si occupa di anziani di cui il 10% di anziani (con più di 65 anni) autosufficienti in condizione, per esempio, di solitudine, e il 7,2% di anziani non autosufficienti, (in Italia queste quote raggiungono rispettivamente l'11,7% e il 10,1%).

³ La categoria comprende: immigrati; richiedenti asilo, rifugiati, profughi; Rom, Sinti e Camminanti.

⁴ La categoria comprende: minori in difficoltà; minori stranieri non accompagnati; gestanti e madri minorenni.

Tavola 4.5 - Istituzioni non profit per categorie di disagio nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (valori percentuali)

Categorie di disagio	Lazio	Italia
Persone con disabilità fisica e/o intellettiva	52,7	52,0
Persone in difficoltà economica	24,6	25,7
Persone con disagio psico/sociale	23,8	19,5
Immigrati e minoranze etniche	15,5	14,4
Minori	14,7	17,4
Familiari di persone con disagio	12,7	9,3
Anziani (65 anni e più) autosufficienti (es. in condizione di solitudine)	10,0	11,7
Malati (inclusi traumatizzati, sieropositivi e malati in fase terminale)	8,3	10,3
Persone con dipendenze patologiche (alcolisti, tossicodipendenti, ludopatici)	7,5	6,0
Anziani (65 anni e più) non autosufficienti	7,2	10,1
Persone vittime di discriminazione, violenza, tratta (e)	6,9	5,6
Persone detenute e/o ex detenute	6,3	4,7
Persone con comportamenti devianti (inclusi bullismo e vandalismo)	6,0	4,6
Persone affette da patologia psichiatrica	5,9	9,8
Persone senza dimora o con disagio abitativo	5,2	5,8
Persone vittime di calamità naturali	2,5	0,9

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

4.5 Le reti di relazione

Il censimento permanente ha colto informazioni utili a delineare anche la rete di relazioni che le istituzioni non profit strutturano sul territorio, con particolare attenzione alle tipologie di soggetti (stakeholder⁵) e alle loro modalità di coinvolgimento.

Le istituzioni non profit del Lazio hanno strutturato in misura diffusa relazioni con gli stakeholder interni: soci nel 64,3% dei casi, volontari nel 39%, destinatari/beneficiari/utenti nel 36,1% dei casi (valori in linea con il quadro nazionale, pari rispettivamente a 68,7% per i soci, 46,7% per i volontari, 38,8% per i destinatari/beneficiari/utenti).

Gli stakeholder istituzionali con i quali le istituzioni non profit del Lazio hanno stretto relazioni significative sono, in ordine di frequenza: Regioni e Enti pubblici locali (20,4%), Scuole, Università ed Enti di ricerca (17%), Ministeri, Enti e Agenzie dello Stato (10,1%), Enti religiosi (7,9%), Aziende sanitarie locali, ospedaliere o di servizi pubblici alla persona (6,8%) (Tavola 4.6). Per quanto riguarda le Scuole, Università, Enti di ricerca e i Ministeri, Enti, Agenzie dello Stato le percentuali della regione Lazio hanno un valore superiore rispetto al dato nazionale, pari rispettivamente a 13,2% e 7%.

5 Nell'ambito della rilevazione gli stakeholder sono stati definiti come "soggetti che influenzano le decisioni strategiche dell'istituzione non profit e/o che sono a vario titolo coinvolti nell'attività dell'istituzione non profit, per le relazioni di scambio che con essa intrattengono o perché ne sono significativamente influenzati".

Tavola 4.6 - Istituzioni non profit e soggetti con cui hanno relazioni significative in Italia e nel Lazio. Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)

	Italia		Lazio	
	v.a.	%	v.a.	%
Persone fisiche				
1. Destinatari/beneficiari/utenti	130.462	38,8	11.150	36,1
2. Donatori	54.710	16,3	5.275	17,1
3. Soci/associati	228.037	67,8	19.854	64,3
4. Lavoratori retribuiti	41.995	12,5	4.638	15,0
5. Volontari	160.077	47,6	12.059	39,0
Istituzioni/Gruppi/Imprese				
6. Ministeri, Enti, Agenzie dello Stato	23.408	7,0	3.115	10,1
7. Regioni e Enti pubblici locali	95.706	28,5	6.312	20,4
8. Aziende sanitarie locali, ospedaliere o di servizi pubblici alla persona	26.383	7,8	2.113	6,8
9. Scuole, università, enti di ricerca	44.442	13,2	5.243	17,0
10. Fondazioni di diritto civile e Fondazioni ex bancarie	16.682	5,0	653	2,1
11. Organizzazioni di secondo livello	30.976	9,2	1.944	6,3
12. Partiti politici, sindacati, associazioni di categoria	12.721	3,8	1.329	4,3
13. Enti religiosi	33.187	9,9	2.446	7,9
14. Reti, movimenti sociali, gruppi di interesse generale	15.859	4,7	1.819	5,9
15. Organi di stampa, emittenti radio-televisive	21.395	6,4	1.329	4,3
16. Istituti di credito	19.463	5,8	1.239	4,0
17. Altre imprese private	28.438	8,5	2.546	8,2
Totale	336.275	100	30.894	100,0

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Il coinvolgimento degli stakeholder nelle attività delle istituzioni non profit si delinea secondo modalità che vanno da ruoli più «passivi», come la consultazione diretta per la definizione delle attività dell'istituzione non profit, attuata dal 78,3% delle istituzioni rilevate) a forme di coinvolgimento più attivo, quali il finanziamento dell'attività (che rappresenta una forma di coinvolgimento degli stakeholder per il 38,5% delle istituzioni non profit rilevate). Nel 63,9% delle istituzioni non profit gli stakeholder sono coinvolti nella realizzazione dei progetti dell'istituzione e nel 45% nella valutazione dei risultati delle attività. Infine, nel 32,9% dei casi, le relazioni con gli stakeholder si basano sulla fornitura gratuita di spazi, servizi o strumenti (Tavola 4.7).

Tavola 4.7 - Istituzioni non profit per modalità di coinvolgimento dei soggetti con cui hanno relazioni significative in Italia e nel Lazio. Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)

Modalità di coinvolgimento	Italia		Lazio	
	v.a.	%	v.a.	%
Consultazione diretta per la definizione delle attività dell'istituzione non profit	258.724	76,9	24.180	78,3
Realizzazione di progetti dell'istituzione non profit	207.860	61,8	19.753	63,9
Valutazione dei risultati dell'attività dell'istituzione non profit	161.231	47,9	13.893	45,0
Fornitura gratuita all'istituzione non profit di spazi, servizi e strumenti	130.148	38,7	10.173	32,9
Finanziamento dell'attività dell'istituzione non profit	143.679	42,7	11.885	38,5
Totale	336.275	100	30.894	100,0

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Considerando le modalità di coinvolgimento dei diversi soggetti istituzionali si nota che gli stakeholder interni sono innanzitutto consultati per la definizione delle attività dell'istituzione non profit: il 78% delle istituzioni consultano i soci, il 76,1% i volontari e il 61,4% i destinatari, beneficiari e/o utenti (in misura anche superiore ai valori nazionali) (Tavola 4.8).

Tra i soggetti istituzionali coinvolti nella consultazione emergono, rispetto alla composizione nazionale, le Aziende sanitarie locali, ospedaliere o di servizi pubblici alla persona (65,6% a fronte di un dato nazionale pari al 50,8%), le Reti, movimenti sociali, gruppi di interesse generale (67,4% a fronte di un dato nazionale pari al 56,7%), Ministeri, Enti, Agenzie dello Stato (40,3% nel Lazio rispetto a 33,8% in Italia).

La realizzazione di progetti avviene in misura nettamente superiore al dato nazionale con Partiti politici, sindacati, associazioni di categoria (67,3% rispetto al 49% in Italia); con Regioni e Enti pubblici locali (62,6%, 48,1% in Italia); Ministeri, Enti, Agenzie dello Stato (54,6%, 42,4% in Italia).

I Ministeri, Enti, Agenzie dello Stato sono coinvolti in misura significativa anche nella valutazione dei risultati (indicati dal 32,4% delle istituzioni non profit del Lazio, a fronte del 23,4% dell'Italia).

Tavola 4.8 - Istituzioni non profit per soggetti con cui hanno relazioni significative e modalità di coinvolgimento degli stessi nel Lazio. Anno 2015 (valori percentuali)

Soggetti	Consultazione diretta per la definizione delle attività dell'istituzione non profit	Realizzazione di progetti dell'istituzione non profit	Valutazione dei risultati dell'attività dell'istituzione non profit	Fornitura gratuita all'istituzione non profit di spazi, servizi e strumenti	Finanziamento dell'attività dell'istituzione non profit	Totale
Persone Fisiche						
1. Destinatari/beneficiari/utenti	61,4	45,2	28,8	20,1	20,1	11.150
2. Donatori	18,3	24,0	16,8	17,6	70,6	5.275
3. Soci/associati	78,0	52,2	43,1	19,1	30,5	19.854
4. Lavoratori retribuiti	52,3	64,4	33,1	5,4	9,1	4.638
5. Volontari	76,1	63,1	47,4	20,0	16,1	12.059
Istituzioni/Gruppi/Imprese						
6. Ministeri, Enti, Agenzie dello Stato	40,3	54,6	32,9	21,3	26,2	3.115
7. Regioni e Enti pubblici locali	38,5	62,6	27,7	29,3	42,9	6.312
8. Aziende sanitarie locali, ospedaliere o di servizi pubblici alla persona	65,6	55,0	25,5	15,3	12,5	2.113
9. Scuole, università, enti di ricerca	48,0	65,5	23,7	29,3	10,1	5.243
10. Fondazioni di diritto civile e Fondazioni ex bancarie	24,8	48,3	19,2	22,0	64,2	653
11. Organizzazioni di secondo livello	64,1	61,1	29,8	14,4	12,2	1.944
12. Partiti politici, sindacati, associazioni di categoria	68,2	67,3	26,8	27,9	9,5	1.329
13. Enti religiosi	44,1	43,6	18,4	33,7	22,1	2.446
14. Reti, movimenti sociali, gruppi di interesse generale	67,4	60,9	12,2	18,0	4,1	1.819
15. Organi di stampa, emittenti radio-televisive	55,1	34,8	27,8	20,8	8,5	1.329
16. Istituti di credito	31,5	24,1	7,2	5,2	60,3	1.239
17. Altre imprese private	52,3	47,1	21,5	21,1	55,2	2.546
TOTALE	78,3	63,9	45,0	32,9	38,5	30.894

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

4.6 Dimensioni economiche, fonti di finanziamento e attività economica svolta

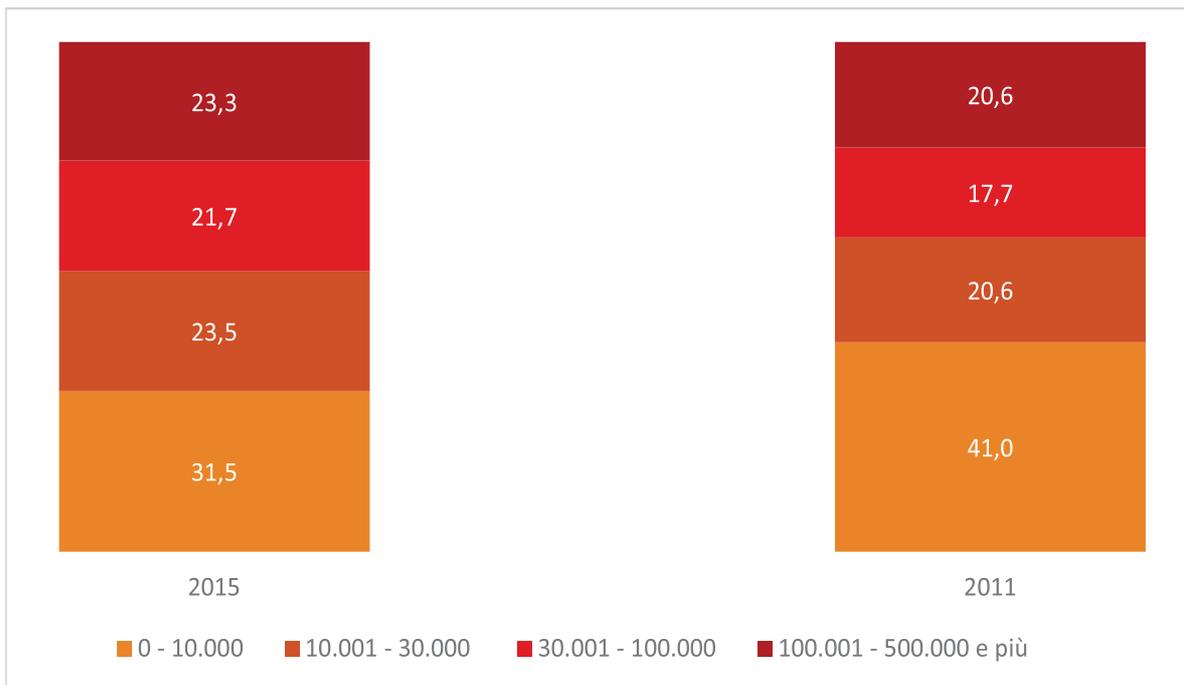
Nel 2015 il totale delle entrate di bilancio delle istituzioni non profit della Regione Lazio è pari a 17,441 miliardi di euro mentre le uscite ammontano a 13,2 miliardi di euro. In entrambi i casi si tratta di valori in crescita rispetto al 2011, rispettivamente pari a +19,2% e +11,6%. In Italia le regioni con il maggior volume sia di entrate sia di uscite sono la Lombardia (con quasi 17 miliardi di euro di entrate e 14,8 miliardi di uscite) e il Lazio. Nell'insieme, i valori delle due regioni rappresentano il 49% del totale complessivo delle entrate e il 46% delle uscite. Il 77,5% delle entrate del non profit del Lazio si concentra in cinque settori di attività: nel settore delle Altre attività (30,1%), Sanità (16 %), Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (13,2 %), Cultura, sport e ricreazione (9,7 %), Istruzione e ricerca (8,5 %). Rispetto al Censimento del 2011 crescono principalmente le entrate nei settori delle Altre attività (+6,1 punti percentuali), delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (+3,4 punti percentuali), della Sanità (+2 punti percentuali) e della Filantropia e promozione del volontariato (+0,6) (Tavola 4.9).

Tavola 4.9 - Entrate delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente nel Lazio. Anni 2015 e 2011
(composizione percentuale)

Settore di attività prevalente	2015	2011
Cultura, sport e ricreazione	9,7	11,4
Istruzione e ricerca	8,5	10,5
Sanità	16,0	14,0
Assistenza sociale e protezione civile	7,8	9,0
Ambiente	0,5	0,7
Sviluppo economico e coesione sociale	4,3	8,6
Tutela dei diritti e attività politica	1,8	4,3
Filantropia e promozione del volontariato	1,5	0,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	2,6	2,3
Religione	4,0	4,5
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	13,2	9,8
Altre attività	30,1	24,0
Totale	100,0	100,0

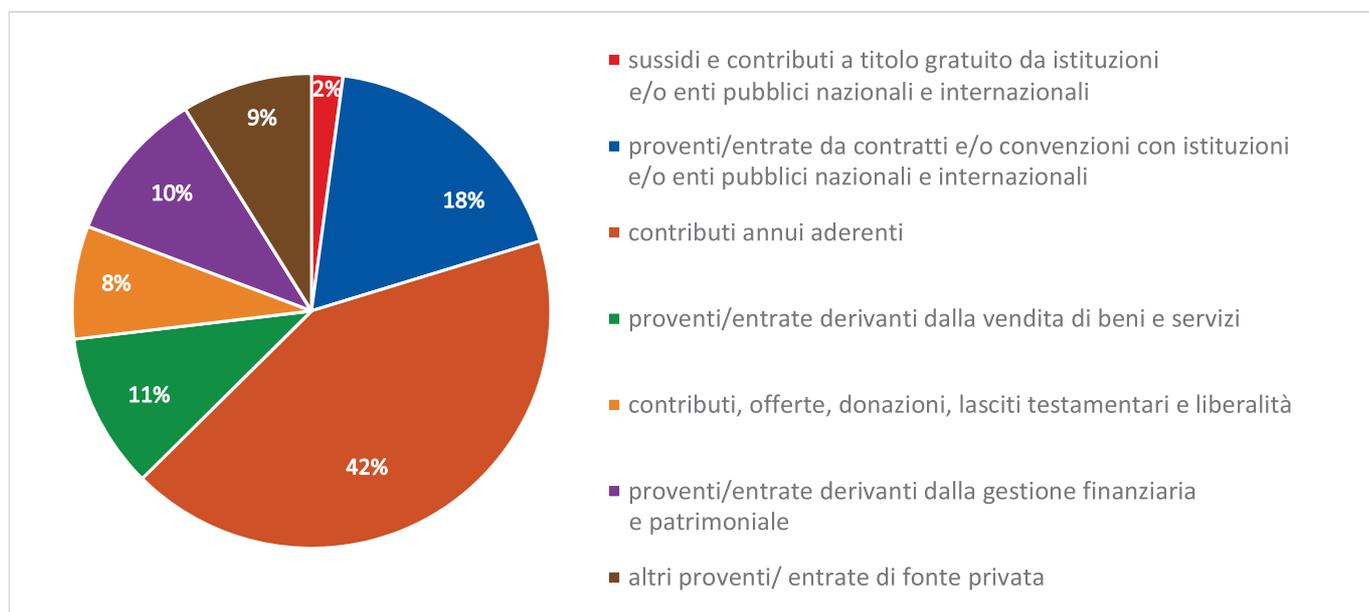
Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Più della metà delle istituzioni non profit del Lazio ha dimensioni economiche abbastanza contenute, con entrate in bilancio inferiori a 30 mila euro (55%, 61,6% nel 2011): in particolare nel 31,5% le entrate sono inferiori a 10 mila euro (41% nel 2011) e nel 23,5% dei casi sono comprese fra i 10 mila e i 30 mila euro (20,6% nel 2011). Sono invece di dimensioni medio-grandi il 21,7% (17,7 % nel 2011) delle istituzioni non profit rilevate (con entrate comprese fra 30 mila e 100 mila euro) e di dimensioni rilevanti (con entrate superiori a 100 mila euro) nel 23,3% dei casi (20,6 % nel 2011) (Figura 4.5).

Figura 4.5 - Istituzioni non profit per classe di entrate nel Lazio. Anni 2015 e 2011 (composizione percentuale)

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Analizzando le singole voci di entrata delle istituzioni non profit del Lazio si nota che la maggiore incidenza sul totale delle entrate è data dai contributi annui degli aderenti (42,3%), con un incremento rispetto al 2011 di 7,6 punti percentuali. Seguono i proventi derivanti da contratti e convenzioni (18,1%), le entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi (10,6%) e quelle derivanti dalla gestione finanziaria e patrimoniale (10,4%) (Figura 4.6).

Figura 4.6 - Entrate delle istituzioni non profit per voci di entrata nel Lazio. Anno 2015 (composizione percentuale)

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

La maggior parte delle spese delle istituzioni non profit del Lazio è destinata nel 2015 all'acquisto di beni e servizi (28,2%), alla retribuzione del personale dipendente (25,3%) e ai sussidi, contributi ed erogazioni a terzi (23,5%). Meno rilevanti risultano gli altri oneri/spese (7,9%), gli oneri/spese derivanti dalla gestione finanziaria e patrimoniale (7,1%), gli oneri/spese per i collaboratori (4,1%), gli oneri tributari/imposte e tasse (3%) e i rimborsi spese per i volontari (0,9%).

Nell'87,3% delle istituzioni non profit del Lazio, nel 2015, la fonte di finanziamento principale è di provenienza privata, mentre nel 12,7% dei casi è prevalentemente pubblica (quota che diminuisce leggermente rispetto al valore rilevato nel 2011, pari al 14,2%)⁶. Le istituzioni che utilizzano maggiormente fonti di finanziamento pubblico sono attive in via prevalente nei settori della Sanità (53,3%, con un incremento di 24 punti percentuali rispetto al 2011), Tutela dei diritti e attività politica (40,1%), Assistenza sociale e protezione civile (33,7%) e Sviluppo economico e coesione sociale (28,3%). Il ricorso a introiti di fonte privata è più diffuso invece tra le Altre attività (99,6%), nel settore della Religione (99,1%), nelle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (98,2%), nella Cooperazione e solidarietà internazionale (94,8%) e nell'Istruzione e Ricerca (85,7%) (Tavola 4.10).

Tavola 4.10 - Istituzioni non profit per settore di attività prevalente e tipologia di finanziamento prevalente nel Lazio. Anni 2015 e 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

Settore di attività prevalente	Tipologia di finanziamento prevalente					
	2015			2011		
	Pubblico	Privato	Totale	Pubblico	Privato	Totale
Cultura, sport e ricreazione	7,8	92,2	18.865	10,6	89,4	14.066
Istruzione e ricerca	14,3	85,7	1.481	17,2	82,8	1.668
Sanità	53,3	46,7	709	29,0	71,0	754
Assistenza sociale e protezione civile	33,7	66,3	3.286	34,1	65,9	2.044
Ambiente	16,6	83,2	537	26,8	73,2	503
Sviluppo economico e coesione sociale	28,2	71,8	923	28,3	71,7	895
Tutela dei diritti e attività politica	40,1	59,9	581	16,3	83,7	689
Filantropia e promozione del volontariato	28,4	71,6	264	11,7	88,3	274
Cooperazione e solidarietà internazionale	5,2	94,8	555	9,8	90,2	428
Religione	0,9	99,1	965	3,0	97,0	623
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1,8	98,2	2.453	4,2	95,8	1.714
Altre attività	0,4	99,6	275	7,2	92,8	195
Totale	12,7	87,3	30.894	14,2	85,8	23.853

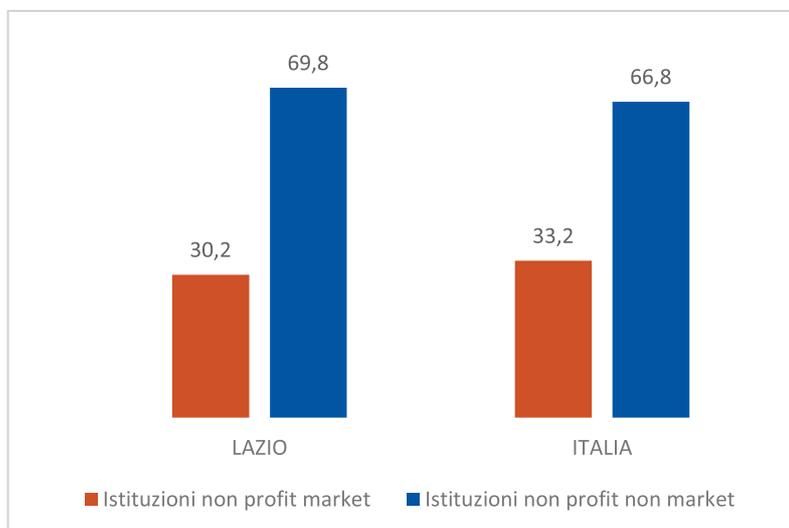
Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Le istituzioni non profit censite sono state distinte in relazione al tipo di attività svolta, tra unità market, che operano prevalentemente sul mercato e sono orientate alla produzione di beni e servizi

⁶ È prevalente il finanziamento pubblico se la somma delle entrate dell'unità istituzionale derivanti da sussidi e contributi a titolo gratuito da istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali e da ricavi derivanti da contratti e/o convenzioni con enti/istituzioni pubbliche nazionali e internazionali è superiore al 50% delle entrate totali. È prevalente il finanziamento privato se la somma delle entrate dell'unità istituzionale derivanti da contributi degli aderenti, da ricavi da vendita di beni e servizi, da donazioni e lasciti testamentari, da redditi finanziari e patrimoniali e da altre entrate è superiore al 50% delle entrate totali.

vendibili, e unità non market. I risultati della rilevazione censuaria mostrano che le istituzioni non market costituiscono il 69,8% del settore non profit della Regione Lazio (66,8 % in Italia) e le istituzioni market il 30,2% (33,2% in Italia) con un incremento dell'1,8% rispetto al 2011 (Figura 4.7).

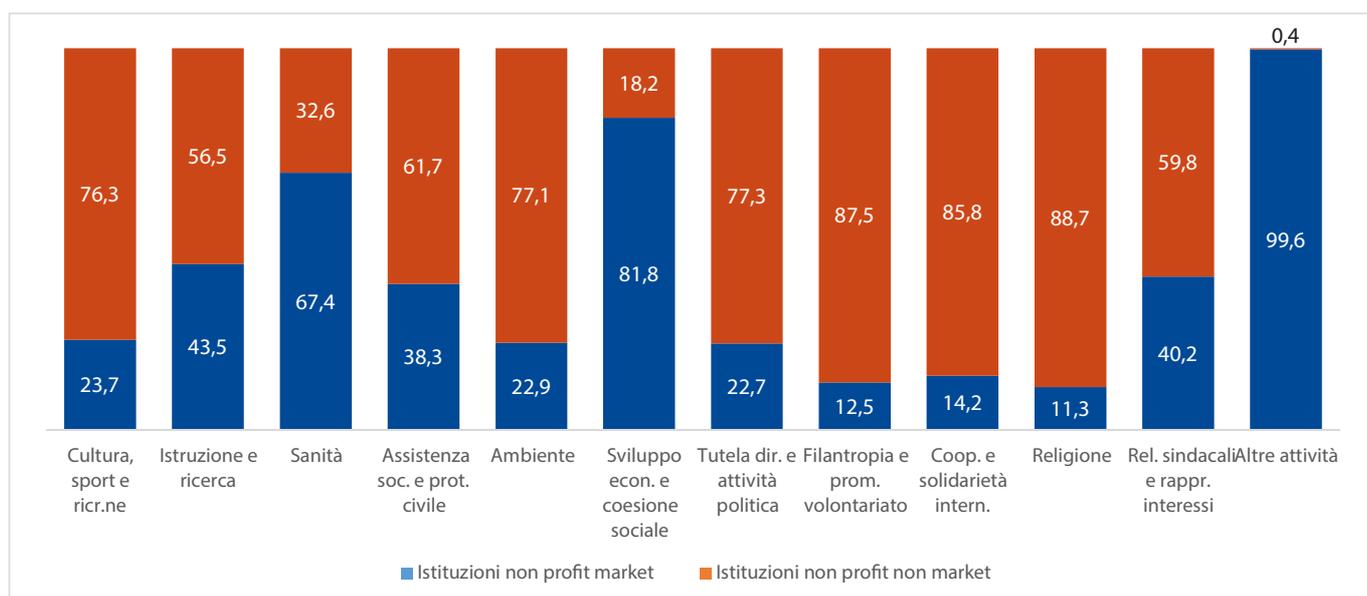
Figura 4.7 - Istituzioni non profit per tipo di attività economica nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

Il tipo di attività produttiva è connesso al settore di attività in cui l'istituzione opera (Figura 4.8). I settori che registrano una quota di istituzioni market superiore al dato della Regione sono le Altre attività (99,6%), lo Sviluppo economico e coesione sociale (81,8%), la Sanità (67,4%), l'Istruzione e ricerca (43,5%), le Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (40,2%) e l'Assistenza sociale e protezione civile (38,3%).

Figura 4.8 - Istituzioni non profit per settore di attività prevalente e tipo di attività economica nel Lazio. Anno 2015 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit.

4.7 Considerazioni conclusive

I risultati dei censimenti sulle istituzioni non profit forniscono diversi spunti di analisi permettendo di cogliere il ruolo del settore nei diversi contesti territoriali di riferimento, in relazione all'offerta di servizi in risposta alle domande e ai bisogni sociali della collettività e/o di particolari categorie sociali. Attraverso l'analisi dei dati rilevati è possibile esplorare temi relativi alla capacità del settore di generare relazioni sociali, fiducia e capitale sociale, di innescare processi di innovazione sociale, di migliorare la qualità della vita e il benessere di una collettività. Indagare inoltre le partnership e le relazioni con i diversi attori del tessuto socio-economico (istituzioni pubbliche, imprese, fondazioni, movimenti sociali e reti, gruppi di interesse, rappresentanze sindacali, ecc.) permette di cogliere la capacità delle istituzioni non profit di creare relazioni sul territorio, finalizzate alla gestione di problemi di interesse generale o di particolari categorie sociali.

Come si evince dall'analisi dei dati è infatti molto pronunciata la vocazione altruistica del non profit laziale, che trova riscontro nella forte presenza delle istituzioni non profit solidaristiche, in linea con il dato nazionale, ed anche nella consistenza numerica elevata, rispetto al dato nazionale, delle istituzioni impegnate nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile dove, peraltro, è prevalente la componente del volontariato femminile (così come nell'ambito della Cooperazione e solidarietà internazionale e nella Sanità). Il non profit della regione si caratterizza ancora per una grande attenzione verso gli individui ed, in particolare, per il sostegno e supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà (mission prevalente tra le istituzioni laziali) nonché per la dedizione verso categorie di persone portatrici di disagi specifici. Questo è reso possibile anche grazie alla collaborazione che le istituzioni creano con diversi enti pubblici e privati quali Regioni e Enti pubblici locali, Scuole, Università ed Enti di ricerca, Ministeri, Enti e Agenzie dello Stato, Enti religiosi, Aziende sanitarie locali, ospedaliere o di servizi pubblici alla persona, aspetto che vede le istituzioni non profit del Lazio ben inserite in una rete relazionale che dà supporto alla realizzazione dei diversi servizi e delle azioni poste in essere per la collettività.

Indice delle figure e delle tavole

Indice delle figure

Capitolo 1	
<i>Figura 1.1</i> Numero di istituzioni non profit e dipendenti nel Lazio e in Italia. Anni 2001-2017 (valori assoluti)	p. 16
<i>Figura 1.2</i> Numero di occupati nella PA ogni 1.000 abitanti in 30 anni (1985-2015). Confronto internazionale	p. 17
<i>Figura 1.3</i> Totale del personale dipendente delle pubbliche amministrazioni 2008-2017	p. 18
<i>Figura 1.4</i> Occupati nel settore "amministrato" di pubblica utilità (PA + privati non profit e profit) in 20 anni (1995-2015)	p. 19
<i>Figura 1.5</i> Volontari in percentuale sul totale della popolazione da 18 anni in su: Attività volontaria svolta in maniera costante e occasionalmente nei Paesi UE (compresi nelle Figure 1.2 e 1.4) – Anno 2016	p. 20
<i>Figura 1.6</i> Volontari in percentuale sul totale della popolazione da 18 anni in su: Attività volontaria svolta in maniera costante e occasionalmente nei Paesi UE nel 2016	p. 21
<i>Figura 1.7</i> Spesa sociale pro capite, Addetti PA, Enti-Dipendenti-Volontari NP. Italia. Anno 2015	p. 22
<i>Figura 1.8</i> Spesa sociale pro capite, Addetti PA, Enti-Dipendenti-Volontari NP. Confronti regionali. Anno 2015	p. 23
<i>Figura 1.9</i> Andamento 2003-2020 del Fondo nazionale per le politiche sociali	p. 24
<i>Figura 1.10</i> Incidenza del terzo settore rispetto al non profit nel Lazio e in Italia: valori per le province del Lazio. Istituzioni e Dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 25
<i>Figura 1.11</i> Istituzioni e Dipendenti nel terzo settore nel Lazio per tipo di organizzazioni. Istituzioni e Dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 26

Capitolo 2	
<p><i>Figura 2.1</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività gratuite in gruppi/associazioni, partiti o sindacati nei 12 mesi precedenti l'intervista per tipo di associazione e anno. Anni 1998-2018 (per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche)</p>	p. 30
<p><i>Figura 2.2</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per ruolo professionale non retribuito ricoperto. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 34
<p><i>Figura 2.3</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per numero di anni di attività. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 36
<p><i>Figura 2.4</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per settore prevalente. Anno 2013, (composizione percentuale)</p>	p. 37
<p><i>Figura 2.5</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per tipologia di organizzazione. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 38
<p><i>Figura 2.6</i> Persone di 14 anni e più residenti in Italia e nella regione Lazio che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per profilo di appartenenza. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 39
<p><i>Figura 2.7</i> Persone di 14 anni e più residenti in Italia e nella regione Lazio che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per tipologia di beneficiario. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 42
<p><i>Figura 2.8</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per ruolo professionale non retribuito ricoperto. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 44
<p><i>Figura 2.9</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per numero di anni di attività. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 45
<p><i>Figura 2.10</i> Persone di 14 anni e più residenti in Italia e nella regione Lazio che hanno svolto attività gratuite non organizzate nelle 4 settimane precedenti l'intervista, per profilo di appartenenza. Anno 2013 (composizione percentuale)</p>	p. 46

Capitolo 3	
<i>Figura 3.1</i> Numero di istituzioni non profit per classe di dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali).	p. 54
<i>Figura 3.2</i> Numero di istituzioni non profit per periodo di costituzione (valori percentuali)	p. 54
<i>Figura 3.3</i> Odv e INP per periodo di costituzione. Anno 2017	p. 58
<i>Figura 3.4</i> Odv per settore di attività prevalente. Anni 1997, 1999, 2001, 2003, 2017	p. 59
<i>Figura 3.5</i> APS per provincia. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 60
<i>Figura 3.6</i> APS e INP per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 60
<i>Figura 3.7</i> APS e INP per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 61
<i>Figura 3.8</i> Cooperative per classi di dipendenti. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 62
<i>Figura 3.9</i> Cooperative sociali e Istituzioni Non Profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 63
<i>Figura 3.10</i> Cooperative sociali e istituzioni non profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 63
<i>Figura 3.11</i> ONLUS per provincia. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 64
<i>Figura 3.12</i> ONLUS e Istituzioni Non Profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 65
<i>Figura 3.13</i> ONLUS e Istituzioni Non Profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 66
<i>Figura 3.14</i> Fondazioni per provincia. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 67
<i>Figura 3.15</i> Fondazioni e Istituzioni Non Profit per periodo di costituzione. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 67
<i>Figura 3.16</i> Fondazioni e Istituzioni Non Profit per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 68
<i>Figura 3.17</i> Dipendenti delle Fondazioni per settore di attività prevalente. Anno 2017 (valori percentuali)	p. 68
<i>Figura 3.18</i> Incidenza delle organizzazioni e dei dipendenti del Terzo Settore e rispetto al settore non profit. Anno 2017. (valori percentuali)	p. 70
<i>Figura 3.19</i> Organizzazioni del Terzo Settore e istituzioni non profit per periodo di costituzione. Anno 2017. (valori percentuali)	p. 70
<i>Figura 3.20</i> Incidenza delle organizzazioni del Terzo Settore rispetto al settore non profit. Anno 2017. (valori percentuali)	p. 71

Capitolo 4	
<i>Figura 4.1</i> Istituzioni non profit per orientamento (mutualistico o solidaristico) e settore di attività prevalente nel Lazio. Anno 2015 (Valori percentuali)	p. 77
<i>Figura 4.2</i> Istituzioni non profit per orientamento al disagio nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (Valori percentuali)	p. 79
<i>Figura 4.3</i> Istituzioni non profit orientate al disagio, volontari e dipendenti nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (Valori percentuali)	p. 80
<i>Figura 4.4</i> Istituzioni non profit orientate al disagio per settore di attività prevalente nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (Composizione percentuale)	p. 81
<i>Figura 4.5</i> Istituzioni non profit per classe di entrate nel Lazio. Anni 2015 e 2011 (Composizione percentuale)	p. 87
<i>Figura 4.6</i> Entrate (euro) delle istituzioni non profit per voci di entrata - Lazio. Anno 2015 (valori percentuali)	p. 87
<i>Figura 4.7</i> Istituzioni non profit per tipo di attività economica nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (valori percentuali)	p. 89
<i>Figura 4.8</i> Istituzioni non profit per settore di attività prevalente e tipo di attività economica nel Lazio. Anno 2015 (valori percentuali)	p. 89

Indice delle tavole

Capitolo 2	
<i>Tavola 2.1</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche)	p. 31
<i>Tavola 2.2</i> Ore dedicate al volontariato organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista dai volontari di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e media in ore e frazioni di ora)	p. 33
<i>Tavola 2.3</i> Persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia che hanno svolto attività di volontariato non organizzato nelle 4 settimane precedenti l'intervista per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche)	p. 41
<i>Tavola 2.4</i> Ore dedicate al volontariato individuale nelle 4 settimane precedenti l'intervista dalle persone di 14 anni e più residenti nella regione Lazio e in Italia per alcune caratteristiche individuali. Anno 2013 (valori assoluti in migliaia e media in ore e frazioni di ora)	p. 43

Capitolo 3	
<i>Tavola 3.1</i> Numero di istituzioni non profit e dipendenti impiegati nel Lazio ed in Italia. Anni 2001-2017 (valori assoluti)	p. 53
<i>Tavola 3.2</i> Numero di istituzioni non profit e dipendenti per provincia. Anno 2017 (valori assoluti, percentuali, rapporti di incidenza sulla popolazione)	p. 53
<i>Tavola 3.3</i> Numero di istituzioni non profit per forma giuridica nel Lazio ed in Italia. Anni 2015, 2017 (valori assoluti, percentuali, variazioni percentuali anni 2017-2015)	p. 55
<i>Tavola 3.4</i> Numero di dipendenti delle istituzioni non profit per forma giuridica nel Lazio ed in Italia. Anno 2017 (valori assoluti, percentuali, variazioni percentuali anni 2017-2015)	p. 55
<i>Tavola 3.5</i> Numero di istituzioni non profit per settore di attività prevalente nel Lazio ed in Italia. Anno 2017 (valori assoluti, percentuali, variazioni percentuali anni 2017-2015)	p. 56
<i>Tavola 3.6</i> Numero di dipendenti delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente nel Lazio ed in Italia. Anno 2017. (valori assoluti, percentuali, numero medio di dipendenti per istituzione non profit)	p. 57
<i>Tavola 3.7</i> Organizzazioni di volontariato per provincia. Anni 1995, 1997, 1999, 2001, 2003, 2017	p. 58
<i>Tavola 3.8</i> APS e Istituzioni Non Profit per provincia. Anno 2017	p. 59
<i>Tavola 3.9</i> Cooperative sociali per provincia. Anni 2001, 2003, 2005, 2017	p. 62
<i>Tavola 3.10</i> ONLUS e Istituzioni Non Profit per provincia. Anno 2017	p. 64
<i>Tavola 3.11</i> Fondazioni e Istituzioni Non Profit per provincia. Anno 2017	p. 66
<i>Tavola 3.12</i> Organizzazioni e dipendenti del Terzo Settore e delle istituzioni non profit per provincia. Anno 2017 (valori assoluti)	p. 69

Capitolo 4	
<i>Tavola 4.1</i> Volontari delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (Valori assoluti, composizione percentuale, numero medio per istituzione)	p. 75
<i>Tavola 4.2</i> Volontari delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente e genere nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (composizione percentuale)	p. 76
<i>Tavola 4.3</i> Istituzioni non profit per mission e settore di attività prevalente nel Lazio. Anno 2015 (Valori assoluti e percentuali)	p. 78
<i>Tavola 4.4</i> Istituzioni non profit orientate al disagio, volontari e dipendenti per forma giuridica nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (Composizione percentuale)	p. 80
<i>Tavola 4.5</i> Istituzioni non profit per categorie di disagio nel Lazio e in Italia. Anno 2015 (Composizione percentuale)	p. 82
<i>Tavola 4.6</i> Istituzioni non profit e soggetti con cui hanno relazioni significative in Italia e nel Lazio. Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)	p. 83
<i>Tavola 4.7</i> Istituzioni non profit per modalità di coinvolgimento dei soggetti con cui hanno relazioni significative in Italia e nel Lazio. Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)	p. 84
<i>Tavola 4.8</i> Istituzioni non profit per soggetti con cui hanno relazioni significative e modalità di coinvolgimento degli stessi nel Lazio. Anno 2015 (valori percentuali)	p. 85
<i>Tavola 4.9</i> Entrate (in Euro) delle Istituzioni non profit per Settore di attività prevalente-nel Lazio. Anno 2015 (Composizione percentuale, variazione percentuale 2015/2011)	p. 86
<i>Tavola 4.10</i> Istituzioni non profit per Settore di attività prevalente e Tipologia di finanziamento prevalente, Lazio. Anni 2015 e 2011 (valori percentuali)	p. 88

Glossario dei termini essenziali

A cura di Alessio Affanni e Sergio Zanarella, CSV Lazio

Associazione di promozione sociale (APS):

associazione che svolge attività di interesse generale a beneficio dei propri iscritti o di terzi avvalendosi prevalentemente del volontariato dei propri associati.

Codice del Terzo settore:

trattasi del Decreto Legislativo n. 117 del 2017 ed è la fonte normativa nazionale contenente la definizione e la disciplina giuridica e fiscale degli Enti del Terzo Settore.

Cooperativa sociale:

particolare forma di Cooperativa finalizzata alla realizzazione di servizi alla persona (di tipo A) o all’inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (di tipo B).

Impresa sociale:

ente privato che esercita in via stabile e principale un’attività d’impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Non profit:

termine analogo a “non lucrativo” o “senza scopo di lucro” utilizzato per definire, nell’ambito del variegato mondo del privato sociale, organismi privati molto diversi fra loro (associazioni, comitati, fondazioni ecc..) unificati dal divieto fissato per statuto di distribuire i profitti ai membri che ne fanno parte o ai dipendenti, e dall’obbligo di reinvestirli completamente nell’attività svolta.

Organizzazione di volontariato (ODV):

associazione finalizzata a svolgere attività di interesse generale in favore di terzi avvalendosi in modo prevalente del volontariato dei propri associati.

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS):

qualifica rilevante ai fini fiscali che può essere ottenuta da alcuni enti senza scopo di lucro che rispettano determinate caratteristiche e requisiti definiti dal Decreto Legislativo n. 460/97. Con l’entrata in vigore del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) questa qualifica cesserà di esistere.

Registri regionali del volontariato e dell'associazionismo:

trattasi dei registri, tenuti dalla Regione Lazio, iscrivendosi ai quali si ottiene la qualifica di ODV e di APS (nella Regione Lazio, il registro dell'associazionismo corrisponde al registro delle associazioni di promozione sociale). Questi registri (così come l'Anagrafe delle Onlus, tenuta dall'Agenzia delle Entrate) saranno sostituiti dal Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), quando sarà divenuto operativo.

Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS):

trattasi del registro in cui possono iscriversi le associazioni, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società, al fine di ottenere la qualifica di Ente del Terzo Settore e le relative agevolazioni collegate a tale qualifica.

Terzo settore:

complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi.

Volontario:

è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Volontariato individuale:

attività di aiuto gratuito e spontaneo offerta dal singolo individuo verso persone in condizioni di indigenza o che necessitano di assistenza oppure per il perseguimento di finalità di interesse generale al di fuori da qualsiasi gruppo, istituzione o contesto organizzato.

Volontariato informale:

attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, da singoli individui a beneficio della collettività o per fini di solidarietà, in associazioni o gruppi non formalmente costituiti.

Volontariato non organizzato:

attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, da singoli individui a beneficio della collettività, per fini di solidarietà, senza aderire ad un'organizzazione.

Volontariato organizzato:

attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite un'organizzazione di appartenenza, senza alcun fine di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Gli autori

Tania Cappadozzi

Responsabile del modulo ILO sul lavoro volontario e dell'indagine Uso del tempo presso l'Istituto Nazionale di Statistica. Ha conseguito la Specializzazione in metodi e tecniche della ricerca sociale (Università Sapienza di Roma) e svolge attività di ricerca sul lavoro volontario e sui tempi della vita quotidiana.

Mauro Caramaschi

Collaboratore tecnico enti di ricerca presso l'Istituto Nazionale di Statistica, dove da anni segue i processi connessi alla qualità dei dati rilevati sulle istituzioni non profit.

Stefania Della Queva

Dottore di ricerca in Ricerca Applicata nelle Scienze Sociali e ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Statistica, dove si occupa di rilevazioni sulle istituzioni non profit.

Massimo Lori

Lavora presso l'Istituto Nazionale di Statistica dove è responsabile del registro statistico delle istituzioni non profit.

Guido Memo

Dalla promulgazione della Legge sul volontariato nel 1991 ha accompagnato con diversi ruoli lo sviluppo del volontariato e del terzo settore in Italia. Collabora con CSV Lazio.

Valerio Moretti

Lavora presso l'Istituto Nazionale di Statistica all'interno del Servizio registri statistici sulle unità economiche.

Sabrina Stoppiello

Primo ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Statistica e Responsabile del Censimento permanente delle istituzioni non profit.

CSV Lazio: pubblicazioni di ricerca

Disponibili presso il Centro documentazione sul volontariato e il terzo settore, CSV Lazio

A cura di Angela Dragonetti, CSV Lazio

Volontariato e terzo settore

- **Valutare gli impatti del Terzo settore.** Contributi all'attuazione della riforma, a cura di Marco Musella, Ksenija Fonović e Maria Paola Mostarda, Scolé 2018
- **Volontari e attività volontarie in Italia.** Antecedenti, impatti, esplorazioni, a cura di Riccardo Guidi, Ksenija Fonović e Tania Cappadozzi, Il Mulino 2016
- **Manuale sulla misurazione del volontariato,** ILO International Labour Organization, traduzione italiana a cura di SPES, 2011
- **Tra il dire e il fare. Comunicazione sociale, reti e cultura della solidarietà.** Un'indagine sul volontariato nel Lazio, Vincenzo Carbone, Carocci 2011
- **Il volontariato nel Lazio.** Identità, bisogni, a cura di Francesco Susi, Carocci Faber 2007
- **Così cresce il volontariato nel Lazio.** Rapporto sulle organizzazioni iscritte al Registro regionale, a cura di Renato Frisanco, 2006
- **Identità, bisogni e caratteristiche del volontariato laziale: Roma, 20 luglio 2003,** 2006
- **Il futuro del volontariato: il caso del Lazio.** Sintesi, CESV-SPES, CoGe Lazio, Fondazione Censis, 2010
- **Le forme dell'impegno.** Organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, onlus: valori, caratteristiche, organizzazione, 2008
- **Volontariamente, oggi.** Le organizzazioni di volontariato in Italia, Angelo Poli, Fivol 2002

Co-programmazione

- **Volontariato, istituzioni e territorio.** Rapporti, normative, convenzioni, Paola Minetti, 2010
- **La riforma dei servizi socio-sanitari.** L'impegno del volontariato. Una lettura dei Piani di Zona nella Regione Lazio 2002-2004, a cura di Francesca Amadori, 2006
- **L'associazionismo nella provincia di Frosinone.** Una prima ricognizione sulle attività nel campo delle politiche sociali, a cura dell'Osservatorio Provinciale per le Politiche Sociali della provincia di Frosinone, Assessorato alle Politiche Sociali della provincia di Frosinone, 2005
- **La 328 e il volontariato,** a cura di Francesca Mezzelani, 2004
- **Sperimentare l'assistenza.** Guida al piano socio-assistenziale della regione Lazio, 1999

Mappe territoriali e tematiche

- **Volontari in ospedale.** Le associazioni presenti nel San Camillo-Forlanini e i loro servizi, Azienda ospedaliera San Camillo Forlanini, 2019 (pdf)
- **Il volontariato tra ospedale e territorio.** Il progetto integrato del volontariato. Le associazioni in rete con l'Asl Roma E, 2016 (pdf)
- **La partecipazione civica dei cittadini immigrati nella provincia di Viterbo,** quale "strumento" per un inserimento nella vita sociale del territorio di residenza, Katuscia Pacini, Pioda 2012
- **Integrazione e accoglienza dei minori stranieri in ambito scolastico nella provincia di Viterbo,** Francesca Tei, Arci Viterbo, 2010
- **Volontari di cuore.** La forza della rete nell'associazionismo volontario, cura di Veronica Marica, fotografie di Manolo Cinti, 2009
- **Scuole migranti. Le scuole popolari di italiano per migranti a Roma e nel Lazio.** Il contributo del volontariato e del terzo settore all'integrazione socio-culturale dei migranti, 2009
- **Volontari in ospedale. Guida ai servizi dalle associazioni presenti nell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini,** CESV-SPES, Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, 2008
- **Accoglienza e sostegno.** L'impegno del volontariato per i malati oncologici nel Lazio, 2008
- **La rete della solidarietà tra le associazioni.** Una ricchezza ed un valore presente nell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, CESV-SPES, Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, 2008
- **Volontariato e associazionismo in provincia di Frosinone.** Analisi dei Registri Regionali, a cura di Barbara Mignacca, 2007
- **Una nuova grammatica della solidarietà. I giovani e il servizio civile.** Un'esperienza da conoscere, vivere, comunicare, a cura di Roberto Latella, Daniela Sanna, Dario D'Orta, 2006
- **Indagine conoscitiva del quartiere Centocelle.** Progetto arco della vita, a cura di Namastè, 2005
- **Donne del volontariato.** Esperienze di democrazia dei generi, 2004
- **Una rete tra popoli e generazioni.** L'immigrazione a Latina, CESV-SPES, Movimento di volontariato Famiglia migrante Latina, 2003
- **Educarsi alla solidarietà.** Il contributo dei giovani allo sviluppo delle comunità locali. I risultati di un percorso innovativo, SPES, Associazione Prisma 2001
- **Introduzione all'immigrazione e alle prospettive di convivenza interculturale,** a cura dell'équipe Dossier Statistico Immigrazione della Caritas, 2000.
- **La mappa delle associazioni di volontariato che operano con i bambini e gli adolescenti a Roma,** SPES, Arciragazzi Comitato di Roma, 1999

Volontariato in Europa

[in lingua italiana ed inglese]

- **Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione.** Schede paese a partire dai report della ricerca: vol. I-VI, 2012
- Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione: **Irlanda, Romania, Regno Unito, Polonia**, 2011
- Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione: **Bulgaria, Slovenia, Germania, Svezia, Estonia**, 2010
- Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione: **Finlandia, Lettonia, Malta, Portogallo, Lussemburgo**, 2009
- Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione: **Grecia, Ungheria, Austria, Danimarca, Cipro**, 2009
- Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione: **Belgio, Lituania, Slovacchia**, 2008
- Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione: **Spagna, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Italia**, 2006
- **Women in volunteering.** Experiences of gender democracy, 2004

Instant book di Futuro prossimo (pdf)

- **Quo vadis Europa? Capire l'Unione europea.** Le conquiste, i nodi irrisolti, le prospettive, Pier Virgilio Dastoli, 2020
- **Diritto alla salute, collasso climatico e biodiversità alla prova della crisi Covid-19,** Giuseppe De Marzo, 2020
- **Le ineguali conseguenze della pandemia,** Maurizio Franzini, 2020
- **Quale intervento pubblico dopo la pandemia. Il ruolo dei volontari e del terzo settore,** Marco Musella, Giulio Marcon, 2020
- **Il come, non solo il cosa! Modalità di governance collaborativa per affrontare la crisi e rilanciare lo sviluppo nei territori,** Tommaso Vitale, 2020
- **Le disuguaglianze, l'emergenza e le prospettive,** Linda Laura Sabbadini, 2020

Per conoscere gli studi e le ricerche pubblicate dai Centri di Servizio per il Volontariato in Italia

www.volontariato.lazio.it/centrodocumentazione/csdocumentano

Centro studi, ricerca e documentazione sul volontariato e il terzo settore

Il **Centro studi, ricerca e documentazione** del **CSV Lazio** stimola ed integra, attraverso la messa a disposizione di dati, documenti e conoscenze, e attraverso le attività di ricerca e di ricerca-azione, il supporto alle associazioni, la formazione dei volontari e la promozione della cultura della solidarietà. La funzione culturale per la valorizzazione del volontariato e del terzo settore è perseguita attraverso collaborazioni con università ed enti di ricerca, organizzazioni culturali ed istituzioni pubbliche.

Che cosa offriamo

- Consulenza e formazione per la catalogazione del materiale documentale e per la gestione delle biblioteche associative
- Consulenza e accompagnamento per chi sia interessato ad approfondire le tematiche del volontariato
- Ricerca bibliografica
- Supporto per la redazione di tesi
- Materiali formativi e report
- Consultazione e prestito
- Accesso al prestito interbibliotecario

Per info e contatti

Via Liberiana, 17 – 00185 Roma

Tel. 06.99588225

Email documentazione@csvlazio.org

Web www.volontariato.lazio.it/centrodocumentazione/catalogodelcentro

Catalogo <https://clmr.infoteca.it/bw5ne2/opac.aspx?web=CDVT&SRC=SADV>

CSV Lazio

A supporto, sostegno e servizio dei volontari e delle loro associazioni. È la missione affidata ai Centri di Servizio per il Volontariato previsti in tutta Italia dalla *Legge quadro del volontariato*, nel 1991 e dal *Codice del Terzo settore*, a partire dal 2017.

CSV Lazio nasce dalla fusione di CESV e SPES, attivi da oltre vent'anni, con l'obiettivo di promuovere, rafforzare, sostenere e qualificare la presenza e il ruolo dei volontari negli Enti di Terzo settore, con particolare riguardo per le Organizzazioni di Volontariato. I servizi, forniti gratuitamente, sono:

- consulenza e assistenza in campo normativo, amministrativo, fiscale e progettuale;
- Servizio Civile Universale e proposte rivolte a giovani, studenti e scuole;
- orientamento individuale al volontariato presso associazioni (www.trovavolontariato.com);
- accompagnamento al lavoro in rete e nel rapporto con enti locali e istituzioni;
- formazione dei volontari;
- supporto alla comunicazione e realizzazione di eventi;
- supporto tecnico-logistico.

CSV Lazio è capillarmente presente su tutto il territorio regionale attraverso Case del Volontariato e Sportelli, che rappresentano un punto di accesso ai servizi, ma anche un luogo di incontro e scambio per tutti i volontari e i soggetti impegnati a livello locale, nell'interesse generale.

Le prestazioni, i programmi e le informazioni del CSV e del volontariato laziale sono accessibili anche on line attraverso il sito www.volontariato.lazio.it.

Per essere aggiornati sull'attualità e le notizie di settore è possibile consultare la rivista: www.retisolidali.it.

Per info e contatti

Sede centrale Via Liberiana, 17 - 00185 Roma

Telefono 06.99588225

Email info@csvlazio.org

Web www.volontariato.lazio.it

Facebook e Instagram CSV Lazio

I volontari, il volontariato, i volontariati... organizzazioni di volontariato, le associazioni, il terzo settore... la forza viva della democrazia partecipativa e corpi intermedi protagonisti della co-programmazione delle politiche sociali, educative, culturali, di sviluppo sostenibile: questo è l'ambito in cui opera il Centro di Servizio per il Volontariato. Per poterne adeguatamente rappresentare la forza e le specificità, abbiamo sollecitato il mondo della ricerca ad aiutarci a circoscriverlo, descriverlo e ad indagarne le molteplici dimensioni e sfumature. In questo volume, che rappresenta un primo passo di questo percorso di analisi e approfondimento, presentiamo, mettendoli a confronto e leggendoli in controluce, tutti i dati disponibili nelle fonti dell'Istat sui volontari e il terzo settore nella regione Lazio.